

COMUNICAZIONE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Circolare informativa della Società Numismatica Italiana Onlus - ISSN 1126-8697

Anno XXXIV | N. 78

Redazione | Roberto Ganganelli, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Matteo Rongo, Andrea Saccocci, Alessandro Toffanin



Società Numismatica Italiana
Associazione culturale senza fini di lucro (ONLUS) fondata nel 1892



Editoriale

Cinque anni sono passati da quando il Consiglio direttivo della Società Numismatica Italiana del 9 giugno 2016 ha deciso che al tradizionale “Comunicazione”, sarebbe stata accostata un’edizione con diverso formato e diversa finalità. Dal 2016, dunque, a numeri alterni rispetto alla circolare informativa, che riporta tutte le notizie riguardanti la Società, la biblioteca e i Soci, viene pubblicato *Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica Italiana*. Il fascicolo, rilegato e stampato a colori, raccoglie articoli numismatici di carattere divulgativo ed è distribuito a tutti i soci della SNI, oltre ad essere reperibile in formato pdf sul sito ufficiale della Stessa Società (www.socnumit.org).

Ad oggi, sono stati pubblicati sei fascicoli, per un totale di 476 pagine a colori e 51 articoli che hanno trattato tematiche di monetazione antica e moderna, di medagliistica o più latamente numismatici. Dal 2018 il bollettino si è anche avvalso del contributo pubblicitario dei maggiori professionisti nazionali e internazionali del settore. Sul numero 76 del 2020 è stata introdotta una novità digitale: la bibliografia degli articoli, infatti, può avvalersi di un QR-Code che, inquadrato con uno smart-phone, fornisce l’accesso immediato alla fonte digitale.

Fondamentale nel tempo l’attività di molti collezionisti che con passione hanno fornito uno strumento in più alla ricerca scientifica con le loro scoperte di inediti, proposte di datazione o di catalogazione. Una collezione di monete, a differenza di una generica raccolta, non deve essere un semplice accumulo di oggetti ma deve essere in primis uno strumento “vivo” di approfondimento di temi storici, artistici e numismatici. Il Bollettino ha dunque lo scopo di consentire agli appassionati di numismatica di proporre un testo che, se valutato positivamente dalla Redazione, sarà pubblicato in una sede editoriale collegata a una Società Numismatica di indubbio prestigio.

In questo modo, la *Società Numismatica Italiana* dispone di due pubblicazioni con finalità ben distinte. Il “*Comunicazione, Bollettino della Società Numismatica Italiana*” divulgativo e aperto ai collezionisti e la “*Rivista Italiana di Numismatica*” che è passata dal 2013 a livello di rivista scientifica di fascia A con peer review, ossia di una rivista che si avvale del procedimento di valutazione tra pari.

Per attirare nuovi Autori desiderosi di veder pubblicati i propri lavori su “*Comunicazione*” e - perché no? - attrarre anche nuovi soci alla SNI, il Consiglio direttivo della Società del 2 febbraio 2021 ha introdotto un’importante novità. A partire dal numero 80 del 2022 i tre articoli giudicati dalla Redazione di migliore qualità otterranno a carico della Presidenza della SNI un contributo economico di € 200 e 3 numeri arretrati della *Rivista Italiana di Numismatica*. La partecipazione è riservata agli autori che siano anche soci della SNI, ad esclusione dei membri della Redazione di “*Comunicazione*”. I nominativi dei vincitori saranno pubblicati sul fascicolo successivo di “*Comunicazione, Circolare di informazione interna della Società*”.

La Redazione



Data la sempre più frequente consultazione di fonti online da parte degli autori, oltre ad indicarne il link nelle bibliografie degli articoli, abbiamo inserito accanto ad ognuno di queste il relativo “QR Code”, che tramite l’uso dello smartphone permette un rapido e semplice accesso alle risorse su internet. Per poterli utilizzare basta installare, se già non è presente, sul proprio telefono o tablet una delle varie App gratuite disponibili sugli store Android o Apple (cercate “Lettore QR Code”), quindi avviata l’App puntare la fotocamera del vostro telefono sul QR Code di interesse.

Indice

7 | *Riccardo Ghidotti*

Un'inedita variante dell'asse di C. Vibius Caii filius Pansa.

14 | *Claudia Perassi*

Medaglioni romani in bronzo dall'Italia settentrionale.

25 | *Alain Gennari*

Un probabile Æ4 a nome del re vandalo Ilderico dagli scavi della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena).

30 | *Pierluigi Canoro*

Ancora sulla catena delle ribattiture delle monete salernitane.

38 | *Dario Ferro e Luca Oddone*

Falsari e tosatori di monete ad Asti. I^a parte: gli Statuti del Codice Catenato (sec. XII-XV).

48 | *Alessandro Toffanin*

Le monete dei Re di Francia emesse nel Ducato di Milano (1499-1512 e 1515-1521).

54 | *Luca Oddone*

Le monete di Guglielmo II Paleologo (IX come marchese di Monferrato, 1494-1518), per la zecca di Asti (1512-1513).

63 | *Giovanni B. Vigna*

Il "Testone della Resurrezione" di Pio IV: una moneta controversa.

72 | *Antonio Rimoldi*

Alcune varietà inedite nella monetazione milanese della dominazione spagnola (1535 – 1706).

Un'inedita variante dell'asse di *C. Vibius Caii filius Pansa*

di Riccardo Ghidotti

Qualche tempo fa mi sono state sottoposte, per la classificazione, alcune monete di età romana tra le quali si trovava un esemplare dell'asse emesso dal monetario *C. Vibius Caii filius Pansa*, che, per una sua particolarità, credo, meriti di essere segnalato nell'ambiente numismatico.

Il reperto, nel complesso, mostra le seguenti caratteristiche: il tondello presenta una sezione leggermente troncoconica e una forma vagamente ovalizzata a causa della particolare tecnica di produzione. Esso, infatti, fu realizzato, per fusione, tramite una matrice aperta e collegata in serie ad altre matrici attraverso dei brevi canaletti che hanno consentito al metallo liquefatto di livellarsi distribuendosi, in egual misura, dall'una all'altra matrice. Siccome queste formelle, per facilitare l'estrazione del pezzo, andavano restringendosi verso il fondo, hanno finito per procurare al tondello la suddetta sezione. Quanto al metallo che riempiva i canaletti, una volta raffreddatosi, ha dato origine a dei codoli di fusione che sono stati in seguito tranciati, ma i cui residui sono rimasti sul tondello stesso¹. Nel caso d'ispecie, per garantire un peso il più possibile uniforme dei vari pezzi prodotti, le sbavature sono state recise, da un lato lungo il bordo del tondello medesimo e dall'altro lungo il bordo di quello successivo, col risultato che l'esemplare in questione manifesta nell'insieme una forma leggermente ovalizzata. Per quanto riguarda specificatamente la moneta, essa mostra una patina stabile di colore verde intenso ma con delle incrostazioni, specie lungo il bordo destro del diritto. Presenta,

inoltre, una fessurazione sul contorno del rovescio, dovuta al colpo inferto durante la coniazione. Il reperto pesa 9,12 grammi ha un modulo di 28,7 millimetri e uno sfasamento degli assi dei conii di 270 gradi. Ciò significa che vi è stata una certa cura nella loro disposizione, perché per avere una tale precisione (che non può essere casuale) sarà stato necessario utilizzare segni di riferimento sia sull'incudine e sia sul conio del martello, in modo da posizionare quest'ultimo con l'orientamento voluto².



Fig. 1 - Asse di *C. Vibius C.f. Pansa*, Mantova, collezione privata.

L'asse reca al D/ la testa di Giano barbato e laureato, sotto alla quale è visibile un breve tratto di perlinatura. Al R/ sono raffigurate, verso destra, tre prore avanzate l'una rispetto all'altra e, davanti a esse, i berretti dei Dioscuri sormontati da stelle (completamente visibile il primo e parzialmente il secondo). Nel campo di sinistra, che è alquanto consunto, non è rimasta traccia dell'originario ramo di palma. La leggenda

¹ FINETTI 1987, p.26. Circa il tipo di stampo utilizzato e il tondello prodotto, si vedano, a p. 24, le figg. 2g e 2h. Un'immagine molto calzante del nostro tondello è anche quella riprodotta in *RRC*, p. 580, fig. 1.

² Quando si tratta di un allineamento preciso dei due tipi, le monete potrebbero essere state battute con conii incavagliati (metodo usato dagli arabi Almoravidi nel XII secolo).

Tale sistema era costituito da una normale coppia di conii liberi, dove quello dell'incudine aveva ai lati del supporto due sporgenze contrapposte a due incavi corrispondenti nel conio del martello. Il Grierson è dell'opinione che tale modello si basasse su sistemi più antichi, in uso fin dai tempi dei Bizantini e prima ancora dai Romani. Cfr. Finetti 1987, p. 50. Si veda ivi la fig. 6.

riporta, in alto, ROMA, e, in esergo, C· PANS V. Diversi tratti della corona sono visibili nella parte inferiore e in quella di sinistra dell'impronta e, per un breve tratto, anche nella parte superiore all'incirca in corrispondenza dell'iscrizione. La moneta è, dunque, assimilabile al tipo RRC n. 342/7b, ma col nome del magistrato monetario espresso in una forma mai documentata in precedenza, ossia col *cognomen* e il gentilizio invertiti di posizione e con quest'ultimo elemento onomastico abbreviato alla sola iniziale. Il fatto che la moneta rappresenti una variante fino ad oggi sconosciuta non deve creare delle perplessità circa la sua autenticità, del resto nell'ambito della numismatica antica il rapporto percentuale tra le monete pervenute e quelle effettivamente prodotte è bassissimo. Piuttosto, sarà invertendo i termini della questione, che possiamo giungere a una conclusione certa, e cioè che, stante il rapporto percentuale esistente, la coniazione che ha prodotto la moneta, deve essere stata di limitata tiratura.

In ogni caso, l'analisi del reperto offre lo spunto per precisare la cronologia sia relativa e sia assoluta degli assi emessi da *Pansa*, nonché i significati simbolici delle figure presenti sul rovescio e inoltre alcuni aspetti della situazione economico-finanziaria di Roma durante la guerra sociale.

Nella fattispecie, per stabilire la cronologia relativa delle varie coniazioni ci si deve basare su tre precisi elementi, ossia: quello stilistico, quello epigrafico e quello onomastico.

Il confronto stilistico fra i vari assi dell'emissione rende possibile distinguere e mettere in sequenza due tipi sullo stesso tema, ma con variazioni nei simboli accessori³. Infatti, se un tipo è ricalcato da un altro, quello derivato è necessariamente successivo; in altre parole, la figura più complessa sarebbe successiva a quella più semplice. In questo senso il tipo base, ossia Giano/tre prore sarebbe, di certo, anteriore al

tipo Giano/tre prore berretti frigio ramo di palma.

Circa l'aspetto epigrafico, l'elemento rilevante riguarda la P di *Pansa* che, nella gran parte dei casi, è scritta in una forma arcaica, ossia con l'occhiello squadrato e aperto, come nella più tipica tradizione epigrafica del periodo ellenistico-romano⁴, mentre in altri casi detta lettera è riprodotta nella forma peculiare degli ultimi anni della repubblica, ossia con l'occhiello arrotondato, leggermente aperto o del tutto chiuso⁵. È pur vero che per convenzione si definisce latino arcaico quello parlato (e scritto) prima del 75 a.C., ma è altrettanto vero che la moneta è stata coniata durante il periodo della guerra sociale e dunque in anni molto prossimi a tale data e, di conseguenza, nel pieno della fase transitoria, per cui, nelle iscrizioni di quegli anni, si sarà utilizzata tanto la P arcaica quanto la P più recente. Tuttavia, in linea di principio, possiamo affermare che gli esemplari con la lettera morfologicamente più tarda sono successivi agli altri, anche perché l'uso di questo carattere non coincide principalmente col tipo monetale più semplice ma col più complesso.

Infine, non rimane che considerare l'aspetto onomastico. Sulla moneta in oggetto il nome del magistrato monetario, a differenza di tutti gli altri casi noti, presenta una sequenza anomala dei *tria nomina*, ossia il *cognomen* è riportato prima del gentilizio, nonostante un passo della *lex Iulia municipalis* imponesse ai magistrati di scrivere i *cognomina* dei cittadini dopo le altre indicazioni onomastiche⁶. È vero che detta legge è stata promulgata solo nell'anno 45 a.C., e che tale sistema si afferma per le persone comuni da quel momento, ma è altrettanto vero che le grandi famiglie, e *Vibius Pansa* appartiene alla *nobilitas*, lo avevano già acquisito da tempo⁷. Comunque sia, la trascrizione anomala del nome del monetario va ad aggiungersi ad altre sette varianti onomastiche formalmente corrette⁸, e siccome l'appellativo del monetario,

³ Cfr. BABELON 1886, pp. 542-543 (nn. 10-11).

⁴ Sull'utilizzo della P arcaica nelle iscrizioni latine si vedano, a titolo d'esempio, gli "*Scipionum elogium*", specie quello di L. Cornelio Scipione (figlio) (*CIL VI*, 1286-1287), degli ultimi decenni del III sec. a.C. e il "*Senatus consultum de Bacchanalibus*" (*CIL I²*, 581 e *CIL X*, 104) del 186 a.C.

⁵ Sull'uso della P più recente si vedano, come esempio, le cosiddette "Tavole bronzee di Gradenwitz". In detti bronzi

(45-44 a.C.) le lettere P sono con l'occhiello arrotondato e quasi chiuso, in alcuni casi, o completamente chiuso in altri. Cfr. GORDON, GORDON 1957, p.211.

⁶ *CIL I*, 593=206.

⁷ DONATI 2014, p. 222.

⁸ RRC, pp. 347-348. Queste sette forme onomastiche, combinate ai due tipi monetali e alla presenza o meno del simbolo di valore, producono 21 varianti differenti e conseguentemente altrettante distinte coniazioni.

attraverso tutte le variazioni possibili, serviva a distinguere le singole emissioni per una questione organizzativa interna alla zecca, appare evidente che esaurita tutta una serie di combinazioni regolari e dovendo emettere un'ulteriore coniazione, si è ricorsi a una forma per così dire irregolare che necessariamente dovrà essere successiva alle altre.

Alla luce di questi dati, il confronto fra le varie impronte dell'asse rende possibile proporre, in linea teorica, la seguente sequenza cronologica:

1. tipo tre prore, con P arcaica;
2. tipo tre prore con palma, pilei e P arcaica;
3. tipo tre prore con palma, pilei e P recente;
4. tipo tre prore con palma, pilei e P recente ma con le parti onomastiche invertite.

Al fine di stabilire la cronologia assoluta della moneta, bisognerà innanzitutto chiarire quale fosse la composizione dei collegi dei magistrati monetari durante il periodo della guerra sociale (90 - 89 a.C.). Sulla questione Crawford propone le due seguenti possibilità⁹, ossia:

91 D. Silanus;

90 L. Piso Frugi, Q. Titius, C. Vibius Pansa;

89 M. Cato, L. Titurius.

Oppure

90 D. Silanus, L. Piso Frugi;

89 Q. Titius, C. Vibius Pansa, M. Cato;

88 L. Titurius (e altri).

Pur tuttavia, egli propende per lo schema in alto, e ciò sulla base del fatto che è poco credibile, a suo dire, che il tribunato di Druso, nel 91, debba essere stato privo di emissioni monetarie e che, spostando l'emissione di C. *Allius* al 91, si aprirebero dei vuoti maggiori in altri momenti degli anni 90, che già ne manifestano. Inoltre, sarebbe più probabile che un intero collegio di

monetari abbia coniato nel 90, il primo anno di guerra, piuttosto che nell'89, quando le riserve si stavano assottigliando¹⁰.

Per quanto concerne eventuali vuoti dovuti a mancate emissioni precedenti al 90, va detto che durante il periodo di carica di un collegio di monetari è possibile che non si sentisse la necessità di numerario costante. In altri termini, è possibile che un intero collegio, in un determinato anno, non abbia emesso moneta. Quanto al fatto che si sarebbe coniato più probabilmente all'inizio della guerra e non durante il conflitto, va rilevato che una delle dinamiche economiche del tempo di guerra è proprio legata alle continue esigenze di approvvigionamento e sostentamento dell'esercito e quindi della guerra stessa. Tutto ciò finisce per sollecitare i ritmi produttivi delle zecche, aumentando la massa monetaria in circolazione per tutto il periodo bellico¹¹. Comunque sia, una prova concreta che l'emissione di *Pansa* appartenga all'anno 89 piuttosto che al 90 sarebbe fornita dai ripostigli di Benevento e "Hoffmann 1870", nei quali sono contenuti denarii dei ribelli italici (relativi al 90 a.C.) associati a monete di D. *Silanus* e L. *Piso Frugi*, ma a nessun esemplare di *Titius* e *Pansa*, che Crawford vorrebbe, nello schema in alto, come colleghi di *Piso Frugi*¹². Questi dati avvalorerebbero l'ipotesi che sia corretto lo schema in basso, anche se la *lex Papiria*¹³, citata nei sesterzi di *Silanus*, non è chiaro se sia stata promulgata e resa esecutiva, nell'imminenza della guerra, da Cn. Papirio Carbo, tribuno della plebe del 93/92¹⁴, alla fine del suo tribunato, oppure da C. Papirio Carbo Arvina, tribuno della plebe del 91/90¹⁵, all'inizio del proprio¹⁶.

Nello studio della monetazione antica, e in particolar modo di quella romana, la moneta emessa è un elemento d'indubbia rilevanza come fonte storica diretta. Alla luce di questo assunto possiamo anche rovesciare il concetto,

⁹ RRC, p. 77.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ FORABOSCHI 1990, p. 809.

¹² MATTINGLY 1982, p.21. Sulla composizione dei ripostigli di Benevento e "Hoffmann 1870", cfr. CAMPANA 1987, p.35, nn.1 e 2 e MATTINGLY 1982, p. 42.

¹³ La *lex Papiria* fu una misura precauzionale, di fronte alla minaccia della guerra, con cui si decretavano la riduzione semenziale dell'asse e la ripresa della coniazione del sesterzio.

¹⁴ NICCOLINI 1934, pp. 215-216; MÜNZER 1949a; MMR, pp. 18-19.

¹⁵ NICCOLINI 1934, pp. 222-223; MÜNZER 1949b; MMR, p. 26, pp. 30-31.

¹⁶ La *lex papiria* potrebbe essere stata rogata da Cn. Carbo (cfr. RRC, p. 77) alla fine del 92, oppure da Arvina (cfr. MATTINGLY 1982, p. 21) all'inizio del suo mandato, anche se l'attribuzione della *lex* a quest'ultimo presenta qualche difficoltà. Infatti, essendo egli entrato in carica il 10 dicembre del 91, sarebbe stato il promotore del provvedimento solo a condizione che le emissioni di *Silanus* appartenessero necessariamente al 90, il che costituirebbe un'ulteriore prova del fatto che il monetario *Pansa* abbia coniato nel corso dell'anno 89.

e dire che a fatti storici precisi si possono associare specifiche emissioni monetarie. In tal senso è doveroso considerare queste emissioni nel loro contesto storico, ossia calate nel clima in cui vennero prodotte e, in virtù di ciò, la moneta andrà considerata non solo nella veste di fonte economico-finanziaria, ma anche come documentazione politico-propagandistica¹⁷, per cui se la cronologia assoluta fin qui proposta è, come credo, corretta, la moneta sarebbe stata coniata durante il secondo anno di quella guerra che ebbe inizio nell'inverno tra il 91 e il 90 a.C. e che fu detta marsica o sociale, proprio perché fu mossa dai *socii*.

La situazione era gravissima¹⁸ sia perché i ribelli misero in campo un esercito di circa cento mila uomini che possedevano un identico armamento, lo stesso addestramento e la medesima esperienza militare delle legioni di Roma, sia perché la Lega Italica s'ispirò allo Stato Romano e si costituì sul suo modello, eleggendo due consoli, dodici pretori e un senato di cinquecento membri¹⁹. Per di più l'espressione più eloquente della loro sfida all'autorità di Roma fu la costituzione, in Italia, di uno stato antagonista, il cui gesto più rilevante fu l'emissione di monete proprie, anche se coniate sul modello del denario romano²⁰. Queste portavano sul diritto la personificazione dell'Italia, la somma divinità degli insorti, mentre sul rovescio erano raffigurati episodi della guerra con tipi e leggende che avevano un valore certamente propagandistico. Si pensi al cosiddetto "denario del giuramento", raffigurante otto guerrieri che rappresentano

gli otto popoli ribelli (Piceni, Marsi, Peligni, Vestini, Marrucini, Frentani, Sanniti e Irpini) nell'atto di giurare un'alleanza antiromana²¹ o il tipo "del toro sannita che incorna la lupa romana"²², evidente metafora dei successi della Lega Italica durante la campagna del 90, se non addirittura il preciso riferimento all'uccisione del console P. Rutilio Lupo, comandante in capo dell'esercito romano nel settore nord del teatro di guerra, avvenuta nel giugno del 90.

Come abbiamo visto, gli insorti italici tendevano a riprodurre rovesciata la realtà di Roma stessa, del resto la ribellione contro uno stato dominante non può che riflettere la medesima ideologia dello stato dominante, per cui la propaganda monetaria antiromana deve leggersi come una risposta alla propaganda di Roma, ed è in quest'ottica che vanno interpretati i soggetti raffigurati sull'asse di *Pansa*²³. Per di più, è ormai assodato il ruolo propagandistico e celebrativo dei tipi presenti su gran parte dei conii repubblicani, soprattutto quelli dell'ultimo periodo²⁴. Possiamo, perciò, considerare le relative monete come uno dei principali mezzi di comunicazione per la società dell'epoca, in particolar modo l'asse che, essendo di bronzo, era il nominale tipico degli scambi quotidiani e, di conseguenza, le immagini impresse su di esso avevano una grande visibilità, diventando un potente strumento divulgativo a causa proprio all'ampia circolazione.

Quanto all'andamento del conflitto, va detto che la campagna del 90 fu decisamente a favore dei confederati, che conseguirono una fitta

¹⁷ GARZETTI 1986, p. 80.

¹⁸ Indicativo, sulla durezza del conflitto, quanto è stato scritto da Diodoro Siculo, XXXVII, 1, 1-6, che riporta la testimonianza di Posidonio (filosofo e storico contemporaneo degli eventi) quando afferma che la guerra marsica fu la più grande e grave che si fosse combattuta fino allora nei Paesi mediterranei. Della stessa opinione è anche Velleio Patercolo, II, 15, 3. In ogni caso il pericolo per la Repubblica fu tale che si resero necessari cospicui arruolamenti nella Cisalpina, Cfr. Plutarco, *Sertorius*, 4, 1 e Cicerone, *In Pisonem*, 36, 87, ricorrendo perfino ai liberti che, per la prima volta, in quel frangente, servirono nelle legioni. Cfr. Appiano, *De bellis civilibus*, I, 49, 212; Livio, *Periochae*, 74 e Macrobio, *Saturnalia*, I, 11, 32.

¹⁹ Diodoro Siculo, XXXVII, 2, 5.

²⁰ I denarii italici sono, per peso e titolo, conformi ai corrispondenti denarii romani, inoltre, all'inizio della loro monetazione, i ribelli emisero una moneta argentea, a manifesta imitazione del denario romano, che recava al D/ una testa femminile galeata (l'Italia) e al R/ i Dioscuri al galoppo. Cfr. CAMPANA 1987, p. 34, tab. I, n. 1.

²¹ CAMPANA 1987, p.34, tab. I, n. 3. I guerrieri hanno la spada sguainata e la puntano su di un maialino sacrificale, simbolo delle alleanze giurate. Cfr. Cicerone, *De inventione*, II, 30, 91.

²² CAMPANA 1987, p. 34, tab. I, n. 6.

²³ A riprova del ruolo propagandistico che hanno avuto i tipi monetali durante la guerra sociale, basterà ricordare il denario serrato emesso, nel 70 a.C., dai monetari *Calenus* e *Cordus* (RRC, n. 403) per commemorare (nel ventennale della guerra) la riconciliazione tra i due contendenti. La moneta raffigura al R/ le personificazioni di Roma e dell'Italia, stanti l'una di fronte all'altra, nell'atto di stringersi la mano. La prima indossa un corto chitone e stringe, con la sinistra, un'asta, mentre poggia il piede su di un globo. La seconda, indossante un lungo chitone, regge col braccio sinistro la cornucopia e ha dietro le spalle un caduceo. Il tipo, dunque, attraverso una trasparente simbologia, sanciva l'avvenuta pacificazione tra Roma e i *socii* ed esaltava l'accordo che aveva portato alla pace e alla prosperità (simboleggiate dal caduceo e dalla cornucopia) per entrambe le parti.

²⁴ Cfr. CESANO 1942; BERNAREGGI 1963, *passim* e, più recentemente, WOYTEK 2018.

serie di successi arrivando perfino a minacciare i territori prossimi all'Urbe. A questo punto fu del tutto evidente al senato di Roma che la guerra non poteva essere vinta col solo impegno militare e che, volendo evitare l'estendersi della secessione alle popolazioni rimaste inizialmente neutrali, era necessario affrontare la questione politica dalla quale la rivolta era scaturita. Fu allora, sul finire del 90, che i tribuni neoeletti C. Papirio Carbone e M. Plautio Silvano vararono una legge con cui fu estesa la cittadinanza a tutti i *socii* non secessionisti e, all'inizio dell'anno seguente, a tutti quei ribelli che, recedendo dalla guerra, l'avessero richiesta²⁵. Tanto bastò a rompere il fronte degli insorti, col risultato che la campagna dell'89, a partire dalla primavera (maggio-giugno), volse decisamente a favore di Roma al punto che a novembre cadde la piazzaforte italica di Ascoli, e nei mesi successivi i ribelli abbandonarono pure la loro capitale *Corfinium*²⁶.

I fatti straordinari della guerra hanno imposto, sulla nostra moneta, in antitesi alla propaganda monetale degli Italici, la riproduzione di soggetti legati agli eventi bellici attraverso una vera e propria simbologia parlante. Per questo motivo il monetario *Pansa* ha coniato un asse, la cui impronta voleva fosse vista e, soprattutto, capita da tutti, anche se va ricordato che nella società romana il messaggio monetale non era sempre di facile percezione. Si pensi, ad esempio, al significato che possono avere le leggende per la parte analfabeta della popolazione o, più in generale, alla difficoltà di comprendere tipi monetali complessi da parte delle persone più semplici. Comunque sia, il problema fu brillantemente superato, da parte del monetario, riducendo la narrazione a semplici figure dai chiari significati simbolici, anche perché le limitate dimensioni della moneta non avrebbero consentito rappresentazioni più complesse.

In entrambi i tipi dell'asse compaiono al R/ le tre prore, le quali dovevano rappresentare e propagandare la supremazia navale di Roma, che dominava i mari e, dunque, poteva rifornire il proprio esercito e la propria popolazione con approvvigionamenti sia bellici sia alimentari, poiché tutti i porti erano nelle sue mani, e dalla Spagna, dalla Sicilia, dalla Numidia e dall'oriente vennero rifornimenti²⁷. Va ricordato, inoltre, che la Repubblica operò un vero e proprio blocco navale attorno alla Penisola finalizzato a soffocare l'economia dei ribelli e affamarne la popolazione. Una conferma dell'importanza che, in quel frangente, Roma diede ai rifornimenti alimentari proviene da un'altra moneta emessa da *Pansa*, ossia il denario sul quale è riprodotta la scena del sacrificio della "*porca praecidanea*"²⁸, ovvero il rito che si celebrava ogni anno in offerta a Cerere, prima di iniziare le operazioni della mietitura²⁹. Tale immagine, dunque, è da intendersi come l'augurio affinché ci fossero sempre scorte alimentari a disposizione della popolazione³⁰.

Di più facile e immediata interpretazione sono i simboli accessori costituiti dal ramo di palma e dai berretti dei Dioscuri. L'elemento vegetale, infatti, simboleggia la Vittoria: la divinità allegorica comunemente rappresentata mentre porge con la mano destra una corona di lauro (o di olivo bianco) e tiene un ramo di palma nella sinistra. La palma, in effetti, era ritenuta dagli antichi un emblema di vittoria per la grande resistenza allo spezzamento che possiede il suo legno³¹. Quanto alla coppia di berretti frigi, essi simboleggiano Castore e Polluce, i due gemelli che i Romani consideravano divinità protettrici perché si riteneva comparissero all'improvviso nei più gravi frangenti, come nel corso di una battaglia dall'esito incerto o in mare durante l'infuriare della tempesta³². Tale credenza ebbe origine all'inizio del V sec. a.C., al tempo della

²⁵ ROTONDI 1912, pp. 341-342.

²⁶ Le fonti letterarie sulla guerra sono numerose ma frammentarie. La sola narrazione di ampio respiro sta in Apiano, *De bell. civ.*, I, 38-53, mentre la perdita delle *Historiae* di L. Cornelio Sisenna (119-67 a.C.), le quali contenevano la cronaca del conflitto, rappresenta una grave lacuna, poiché i soli frammenti giuntici sono solo a tratti chiarificatori. Va detto, tuttavia, che le carenze storiografiche sono in parte compensate dalla testimonianza della svariata monetazione degli insorti.

²⁷ Fonti storiche ed epigrafiche sui rifornimenti navali ricevuti da Roma, sono rispettivamente in Memnone (di Eraclia), 29 e nel *CIL* I², 588.

²⁸ Cfr. *RRC*, n. 342/3. Il tipo reca Cerere, che cammina verso destra, con due torce accese in mano, mentre è preceduta da una scroffetta.

²⁹ Catone, *De agricultura*, 134.

³⁰ Cerere è il *numen* delle messi, la divinità dei raccolti che impersona il potere della crescita dei cereali. Essa è spesso raffigurata in compagnia della dea Annona, la divinità dell'abbondanza e delle riserve alimentari.

³¹ RONCHETTI 1922, pp. 1001-1003.

³² RAMORINO 1908, p.263.

guerra tra Roma e la Lega Latina, culminata con la vittoria del Lago Regillo. Detto conflitto presenta strette analogie con la guerra sociale, infatti in entrambi i casi Roma fu attaccata da una coalizione di genti circonvicine e poi in tutte e due le circostanze le fasi iniziali della lotta furono sfavorevoli all'Urbe. Pur tuttavia la leggenda vuole che l'esito positivo per Roma fosse deciso dall'apparizione dei mitologici gemelli che si gettarono nella mischia portando l'esercito romano alla vittoria.

Alla luce dei suddetti significati simbolici, e fatta salva la cronologia assoluta proposta in precedenza, si può ipotizzare che il tipo base dell'asse (Giano/tre prore) sia stato coniato nei primi mesi dell'anno 89, e, in seguito, a partire dalla primavera avanzata, in corrispondenza dei crescenti successi dell'esercito di Roma, possa essere stato coniato il tipo con ramo di palma e pilei.

Senza dubbio la riduzione semunciale rappresentò la risposta finanziaria all'imminente guerra sociale. Del resto, già in precedenza, lo stato di guerra aveva determinato, per l'asse, la riduzione semilibrale, nel 217, ossia nell'anno della sconfitta del Trasimeno, e la riduzione sestantale tra il 212 e il 211, cioè nel pieno della guerra annibalica³³. Con la riforma semunciale il peso teorico dell'asse avrebbe dovuto essere di 13,644 grammi, ciò nondimeno il nominale prodotto da *Pansa* oscilla tra un massimo di oltre i 15 grammi e un minimo attorno ai 7 grammi³⁴. La ragione di una tale situazione, prescindendo dall'usura dovuta alla circolazione, può essere spiegata attraverso due motivi. Il primo, dal modo di produzione del tondello, infatti ciò dipendeva molto dalla natura del metallo. Se per l'oro e per l'argento si tendeva a una produzione molto precisa dal punto di vista ponderale, per la moneta in lega di rame (quindi a elevato valore fiduciario) potevano esserci, tra i singoli esemplari, notevoli variazioni di peso perché non era per nulla rilevante la

precisione ponderale di ogni singolo pezzo, bensì che il numero totale delle monete prodotte corrispondesse alla quantità di metallo del lotto originario, divisa per il peso teorico della moneta. Accadeva perciò che, verso la fine di un lotto, in funzione del metallo rimanente, la dimensione del tondello fosse ridotta o aumentata in modo da soddisfare tale condizione³⁵. Il secondo motivo è dovuto all'aumento del prezzo del rame, specie durante il secondo anno di guerra. La monetazione bronzea, che aveva solo circolazione interna, accrebbe il suo valore perché vi fu una grande richiesta di questa lega per gli usi bellici. Nel momento in cui la disponibilità di rame diminuiva, il prezzo del metallo aumentava e nasceva, quindi, l'esigenza di produrre monete di peso inferiore³⁶. Il calo ponderale, comunque, di norma non dà seguito a processi inflazionistici se il rapporto tra il valore intrinseco e quello nominale si mantiene costante. In ogni caso, il segno dell'impronta sul tondello ne garantiva il valore rendendo superflua la pesatura.

Un altro aspetto della monetazione di *Pansa* fu l'alto numero di emissioni che caratterizzò l'asse. Ciò poteva dipendere, per un verso, dalle straordinarie necessità militari e, benché dalla metà del II secolo a.C. il pagamento dell'esercito fosse fatto passando dalla moneta bronzea a quella d'argento, tale passaggio non sembra essere stato del tutto completo, poiché la massiccia presenza di monete enee contromarcate negli accampamenti dei primi anni dell'impero sarebbe indicativa della retribuzione militare³⁷. È altresì sintomatico che nell'ultimo secolo della repubblica, quando il numero degli uomini in armi oscillò enormemente, il bronzo fu coniato in larga misura solo quando l'insieme dei soldati fu eccezionalmente elevato³⁸.

Le molte coniazioni dell'asse possono pure essere imputate alla volontà dell'autorità emittente di aumentare la liquidità nella circolazione monetaria interna, infatti sia la riduzione

³³ SAVIO 2014, p. 329.

³⁴ Si veda, a titolo di esempio, BELLONI 1960, pp. 130-131 (nn.1222- 1223).

³⁵ CRAWFORD 1984, p.224.

³⁶ Anche se diminuisce di peso, la moneta di bronzo non ha carattere forzoso fino a quando la si possa sempre cambiare con un'altra moneta che abbia il valore nominale pari al suo valore intrinseco. Cfr. BERNAREGGI 1973, p.112. Tuttavia, è assai probabile che l'aumento della massa monetaria in

circolazione abbia determinato un aumento dei prezzi interni che eccedeva il semplice bilanciamento tra il valore nominale dell'asse e il suo valore intrinseco.

³⁷ CRAWFORD 1982, pp. 126-127.

³⁸ *Ibidem*. È paradigmatico che la massa monetaria emessa da Roma nella prima metà del I secolo a.C. raggiunga il culmine proprio nel periodo che va dalla guerra sociale, alle campagne mitridatiche e alla secessione di Sertorio in Spagna. Cfr. il grafico riportato in FORABOSCHI 1990, p. 812.



semunciale dell'asse e sia la simultanea ripresa della coniazione del *sestertius*, dato il modesto valore di entrambi i nominali, difficilmente inducono a credere che tali misure possano essere state fatte per aumentare la capacità di spesa dello stato. Più facilmente intendevano rispondere alla richiesta del sistema economico di un numerario di piccola taglia e dunque più adatto del *denarius* alle minute transazioni quotidiane³⁹. Comunque sia, questi interventi determinarono un cambio monetario così fluttuante, che nell'85 a.C. il *praetor* M. Mario Gratidiano⁴⁰, nipote di C. Mario, dovette intervenire per consolidarlo rigidamente attraverso una misura che, come dice Cicerone, lo rese "come nessuno mai, così caro al popolo"⁴¹.

Bibliografia

BABELON E. 1886, *Monnaies de la République Romaine*, II, Paris.

BELLONI G.G. 1960, *Le monete dell'età repubblicana. Catalogo delle Raccolte Numismatiche del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, Milano.

BERNAREGGI E. 1963, *Eventi e personaggi sul denario della Repubblica romana*, Milano.

BERNAREGGI E. 1973, *Istituzioni di Numismatica antica*, Milano.

CAMPANA A. 1987, *La monetazione degli insorti italici durante la guerra sociale (91-87 a.C.)*, Soliera.

CESANO S.L. 1942, *I Fasti della Repubblica Romana sulla moneta di Roma*, "Studi di Numismatica" 1/2, pp. 105-262.

CIL= *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-

CRAWFORD M.H. 1982, *La moneta in Grecia e a Roma*, Bari.

CRAWFORD M. 1984, *Numismatica*, in M. CRAWFORD (a cura di) *Le basi documentarie della Storia antica*, Bologna, pp. 185-234.

DONATI A. 2014, *L'epigrafia romana*, in G. POMA (a cura di) *Le fonti per la storia antica*, Bologna, pp. 217-236.

FINETTI A. 1987, *Numismatica e tecnologia*, Roma.

FORABOSCHI D. 1990, *Dinamiche e contraddizioni economiche alla fine della Repubblica*, in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di) *Storia di Roma*, 2/1, Torino, pp. 809-828.

GARZETTI A. 1986, *Introduzione alla storia romana*, Milano.

GORDON J. GORDON E. 1957, *Contributions to the palaeography of latin inscriptions*, Berkeley - Los Angeles.

LO CASCIO E. 1982, *Spesa militare, spesa dello stato e volume delle emissioni nella tarda repubblica*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 29, pp. 75-97.

MATTINGLY H.B. 1982, *Management of the roman mint*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 29, pp. 9-46.

MMR = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1951/1952.

MÜNZER F. 1930, s.v. *Marius* n. 42, in *Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, XIV, Stuttgart, coll. 1825-1827.

MÜNZER F. 1949a, s.v. *Papirius* n.38, in *Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, XVIII/2, Stuttgart, coll. 1024-1031.

MÜNZER F. 1949b, s.v. *Papirius* n. 40, in *Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, XVIII/2, Stuttgart, coll. 1031-1034.

NICOLINI G. 1934, *I Fasti dei tribuni della plebe*, Milano.

RAMORINO F. 1908, *Mitologia classica*, Milano.

RONCHETTI G. 1922, *Dizionario illustrato dei simboli, simboli-emblemi attributi allegorie immagini degli dei*, Milano.

ROTONDI G. 1912, *Leges publicae populi Romani*, Milano.

RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.

SAVIO A. 2014, *Monete romane*, Milano.

WOYTEK B.E. 2018, *The world of Rome: Toward a Republic of images*, in P.P. LOSSIF, F.de CALLATAY, R. VEYMIERS (ed. by) *TYPOI. Greek and Roman Coins Seen Through Their Images. Noble Issuers, Humble Users? Proceedings of the International Conference Organized by the Belgian and French School at Athens, 26-27 September 2012*, Liège, pp. 355-385.

fra denario e asse semunciale tornando ad emettere moneta enea sul piede unciale. Cfr. RRC, p. 596 e p.387, n.368. Ciò nondimeno, dopo Silla, vista la difficoltà di mantenere un rapporto stabile tra i due nominali, la produzione di moneta bronzea cessò.

³⁹ LO CASCIO 1982, pp. 96-97.

⁴⁰ MÜNZER 1930.

⁴¹ Cicerone, *De officiis* III, 80. Si veda anche Plinio, *N.H.* XXXIII, 132 e *N.H.* XXXIV, 27. Nell'82 Silla volle porre rimedio ai problemi derivanti dalla faticosa difesa della parità

Medaglioni romani in bronzo dall'Italia settentrionale*

di Claudia Perassi

I medaglioni romani in bronzo hanno goduto nell'ultimo decennio di una rinascita di interesse, soprattutto in seguito alla pubblicazione nel 2010 del volume di Peter Franz Mittag *Römische Medaillons*, riservato alla produzione da Cesare ad Adriano¹. Oltre a classificare più di 100 esemplari pre-adrianei e 220 di Adriano, il testo rappresenta anche un approccio completo alla tematica dei medaglioni romani, prendendone in esame gli elementi peculiari quali la definizione stessa, le problematiche pondometriche, la tecnica di fabbricazione, i soggetti, la funzione. Il catalogo aggiunge alle voci tradizionali per questo tipo di oggetti anche la segnalazione dei legami di conio, riassunti in un apposito grafico complessivo². *Römische Medaillons* costituisce dunque la nuova opera di riferimento per lo studio di tali manufatti, a più di 65 anni dalla pubblicazione di *Roman Medallions* di Jocelyn Toynbee³, un intervallo di tempo che testimonia l'eccellenza raggiunta dall'opera della studiosa, che ne fece la *summa* sull'argomento. Nel 2019 è stato edito il secondo tomo di *Römische Medaillons*, incentrato sui medaglioni di Antonino Pio e della sua famiglia⁴. Nello stesso anno, inoltre, la pubblicazione della parte terza del secondo volume della nuova edizione del *Roman Imperial Coinage* dedicata alla monetazione di Adriano, ha compreso anche un esaustivo capitolo ad opera

dello stesso Mittag sui *medallions* e sulle *medallic coins* coniate a nome del *princeps*⁵.

In aggiunta a questa nuova opera di insieme sulla produzione 'medaglistica' romana, nell'ultimo decennio sono apparsi numerosi contributi di più corto respiro, che illustrano pezzi inediti o intere collezioni di medaglioni, o ridiscutono alcuni fra gli esemplari più famosi o, ancora, propongono considerazioni sugli aspetti generali della classe dei medaglioni (numismatici, storici, iconografici, ideologici)⁶.

Particolarmente significativi sono gli studi finalizzati alla presentazione di nuovo materiale. Essi hanno il pregio della contestualizzazione, sanando pertanto il rimpianto formulato da Toynbee all'inizio del capitolo dedicato alle *provenances* dei medaglioni. La studiosa deplorava infatti che così pochi esemplari, relativamente parlando, siano arrivati fino a noi accompagnati da notizie affidabili sul luogo e le circostanze della loro scoperta⁷. Si tratta comunque di un accrescimento lento, seppur continuo e di grande interesse: come ha scritto recentemente Antony Hostein, proprio il contesto archeologico di rinvenimento dei medaglioni rappresenta uno dei tre elementi in grado di portare a nuove interpretazioni su questa classe di oggetti⁸.

Mi è parso pertanto opportuno cercare di delineare in questa sede un quadro di sintesi sui medaglioni di sicura provenienza dall'Italia settentrionale. Sulla base del *corpus* dei medaglioni romani di Francesco Gnechi, edito nel 1912⁹, Toynbee aveva fissato in tre il numero dei pezzi ritrovati in questo ambito territoriale. La studiosa non forniva alcun rimando bibliografico, limitandosi a indicare una prima volta la loro scoperta nei dintorni di Padova, specificando meglio in un secondo richiamo che due provenivano da Aquileia (dove erano venuti alla luce

* Il contributo riproduce con qualche integrazione bibliografica il testo presentato nel corso delle 63èmes Journées Numismatiques de la Société Française de Numismatique, tenute nel Principato di Monaco dal 23 al 25 ottobre 2020 (vedi PERASSI 2020).

¹ MITTAG 2010. La monografia ha già ricevuto una seconda edizione emendata, nel 2012.

² MITTAG 2010, p. 215 (*Stempelkopplungen der hadrianischen Medaillons*).

³ TOYBEE 1944 (ristampa del 1986, con una prefazione di William E. Metcalf). L'intero testo è scaricabile come e-

book dal sito dell'American Numismatic Society, editore della prima e della seconda edizione della monografia (<http://numismatics.org/digitalibrary/ark:/53695/nnan8359>).

⁴ MITTAG 2019a.

⁵ MITTAG 2019b.

⁶ Per una rassegna commentata degli studi più significativi, vedi PERASSI 2021a.

⁷ TOYBEE 1944, p. 65.

⁸ HOSTEIN 2017, p. 293: gli altri due sono la loro seriazione e distribuzione spaziale.

⁹ Sull'opera dello Gnechi, vedi PERASSI 2012.

rispettivamente nel 1912 e nel 1930), un terzo invece da Rovigo¹⁰.

Nel 2008 Jean-Marc Doyen, in un'appendice della sua monografia sull'economia, la moneta e la società a Reims, ha proposto un *Inventaire sommaire des médaillons romains (de Nerva à Trebonianien Galle)*¹¹ rinvenuti nelle province occidentali, nel quale non prende in considerazione però l'Italia settentrionale, limitandosi a segnalare che per quest'area "les valeurs observées [...] sont médiocres", trattandosi di soli sei esemplari¹². Doyen desume tale numero da un più che conciso riferimento proposto da Jean-Pierre Callu quasi quarant'anni prima¹³. Ritengo che la cifra indicata dallo studioso francese nella sua opera sulla politica monetaria degli imperatori romani fra 238 e 311 d.C. abbia in modo erroneo sommato i dati forniti dai due passi dell'opera della Toynbee, che facevano in realtà riferimento agli stessi tre medaglioni, come abbiamo visto. Né Callu né Doyen descrivono però i 'sei' esemplari.

Una più accurata quantificazione dei medaglioni in bronzo ritrovati in Italia settentrionale è stata proposta da Federico Barello nel 2014¹⁴. Pur trattandosi di una semplice enumerazione, però precisa e documentata, essa chiarisce in alcuni casi le informazioni parziali fornite da Toynbee ed amplia nel contempo il censimento anche alla zona occidentale del nord Italia. Sono dunque elencati sette esemplari, con una provenienza da Oderzo, Aquileia, Abano Terme, Pontecchio Polesine, Aosta (due pezzi), Ivrea. Assente dall'inventario è invece un medaglione eneo di piccolo modulo di Probo, messo in luce a Milano durante indagini archeologiche effettuate nel 1998. Illusterò ora i singoli medaglioni, per proporre alla fine del mio intervento alcune brevi considerazioni generali sul quadro emerso dalla documentazione. Non affronterò invece – per motivi di tempo – le tante problematiche che ancora oggi affliggono questi

manufatti (definizione; funzione; aspetti ponderali; funzione liberatoria...¹⁵).

1. *Opitergium*. Medaglione cerchiato di Adriano (Padova, Museo Bottacin; Tav. I fig. 1)

D/ HADRIANVS-AVGVSTVS. Busto di Adriano a d., con corona di lauro.

R/ Anepigrafe. Figura maschile seminuda, seduta di fronte entro il cerchio dello Zodiaco, la mano sinistra posata sulle ginocchia, la destra sollevata per afferrare le stelle di una costellazione. A s. e a d., il carro di *Sol* e di *Luna*; entro lo Zodiaco, le Quattro Stagioni.

Il medaglione (gr 100,072; mm 56,9) è datato fra il 123/4 e il 127 d.C., in ragione dell'assenza del titolo di *Pater Patriae* nella legenda del Diritto, che diviene regolare sulla monetazione e sulle iscrizioni adrianee solo a partire dalla prima parte del 128 d.C.¹⁶. Sul Rovescio è raffigurata una figura maschile seminuda, seduta frontalmente entro il cerchio dello Zodiaco, con la mano sinistra posata in grembo e la destra rialzata ad afferrare le stelle di una costellazione, probabilmente quella del Leone, sotto la quale caddero sia il *dies adoptionis* sia il *dies imperii* di Adriano¹⁷. Il riferimento astrale è ancora sottolineato dai carri di *Sol* e di *Luna*, posti ai lati del personaggio seduto e dalle Quattro Stagioni inserite invece entro lo Zodiaco. Nella figura assisa, che è stata variamente identificata in passato con Traiano divinizzato, Giove, Adriano stesso; Mittag riconosce invece – ritengo con esattezza – la personificazione del *Genius del saeculum aureum* o di *Aion*. Il medaglione si inserisce pertanto di quel filone celebrativo di una nuova età dell'oro coincidente con l'avvio del nuovo principato¹⁸, che tanta parte ha nella tematica monetale adrianea.

La pressoché certa provenienza del medaglione dal sito di *Opitergium* (odierna Oderzo) è stata chiarita in anni recenti da Bruno Callegher con un'operazione di 'archeologia archivistica', che ha consentito di rintracciarne la scoperta prima

¹⁰ TOYNBEE 1944, pp. 58, 61.

¹¹ DOYEN 2008, pp. 398-405.

¹² DOYEN 2008, p. 402.

¹³ CALLU 1969, p. 134.

¹⁴ BARELLO 2014, p. 130, nota 19.

¹⁵ Ho ripreso queste tematiche in PERASSI 2021a.

¹⁶ STEVENSON 2007, pp. 129-130; RIC II²/3, p. 20. L'integrazione della legenda con le lettere finali PP ipotizzata da CALLEGHER 2000 non appare confermata dal confronto con gli altri tre pezzi noti della serie.

¹⁷ MITTAG 2019b, p. 63.

¹⁸ MITTAG 2010, pp. 69-73.

del 1874 nella proprietà Perrucchino. Il pezzo proverrebbe pertanto “da una delle più importanti aree archeologiche” della colonia romana¹⁹.

Mittag censisce quattro esemplari per questa serie²⁰, accumulati dall’uso di uno stesso conio per il Rovescio: solo quello conservato a Padova ha un’indicazione sul luogo di rinvenimento. È anche l’unico ad essere dotato di un’ampia cornice modanata di 24 mm: due ne sono completamente privi, mentre un terzo è racchiuso in una cerchiatura più stretta. Questa differenza morfologica fra medaglioni di una stessa serie non è infrequente; secondo Mittag potrebbe “indicate that different groups received them in the same occasion”²¹.

2. Aquileia. Medaglione cerchiato di Adriano (Aquileia, Museo Archeologico Nazionale; Tav. I fig. 2)

D/ HADRIANVS-AVGVSTVS. Busto di Adriano a d., con corona di lauro e drappaggio sulla spalla sinistra.
R/ COSIIPP. Ercole, nudo, la clava nella destra, la leontis e una mela nella sinistra, in piedi di fronte a un albero del Giardino delle Esperidi, attorno al quale è avvolto un serpente; sullo sfondo, le tre Esperidi.

Il medaglione (gr 100,0; mm 64), emesso fra il 129 circa e il 130 d.C.²², raffigura sul Rovescio l’undicesima fatica d’Ercole, ossia la conquista dei pomi d’oro nel giardino delle Esperidi. L’eroe è armato della clava e tiene nella sinistra la *leontis* e un pomo; davanti a lui è l’albero dai frutti meravigliosi, attorno al quale è avvolto il drago immortale che lo custodisce, mentre sullo sfondo sono raffigurate le tre Esperidi²³. Il soggetto potrebbe fare riferimento al viaggio compiuto da Adriano nel 128 nella provincia d’Africa, dove il mito collocava il giardino. La tematica erculea ha comunque una presenza massiva sulla monetazione adrianea, che

enfattizza la figura di Ercole principalmente nel suo ruolo di viaggiatore²⁴, assimilando pertanto i viaggi dell’imperatore a quelli dell’eroe.

Il medaglione da Aquileia fu recuperato in modo del tutto casuale nell’estate del 1930, nel corso di attività di saggio precedenti l’avvio di lavori edilizi, che furono suggerite dalla localizzazione di questi ultimi “entro la cinta delle città romana”²⁵. Mittag cataloga tre esemplari per questa emissione. Il Rovescio di quelli conservati ad Aquileia e Madrid (Museo Arqueológico Nacional) proviene dallo stesso conio: solo il primo è cerchiato²⁶. Nulla si può dire per il terzo pezzo, rinvenuto a Reims in un contesto funerario nel 1874 o 1894, insieme con monete in bronzo da Antonino Pio a Postumo. Custodito nel Musée Arqueologique cittadino fino al 1914, è purtroppo irrecuperabile, a causa della distruzione del Museo stesso, avvenuta in quell’anno.

3. Augusta Praetoria. Medaglione cerchiato di Adriano (Aosta, Museo Archeologico Regionale, Tav. I fig. 3)

D/ HADRIANVS-AVGVSTVS. Busto di Adriano visto di spalle, testa a s., con corazza, *paludamentum* e corona di lauro.

R/ VIRTVTI-AVGVSTI. Adriano in groppa a un cavallo a d. con le zampe anteriori sollevate, trafigge con la lancia un leone, ritto davanti a lui sulle zampe posteriori.

Da Aosta provengono ben due medaglioni, ritrovati nello stesso contesto archeologico. Il più antico, dotato di una ridondante cornice a doppio cerchio, appartiene alla produzione di Adriano celebrativa della *virtus Augusti*, simboleggiata da una scena di caccia al leone, alla quale partecipa l’imperatore a cavallo²⁷.

Adriano fu l’imperatore cacciatore per eccellenza: fu anzi l’unico a mostrare un vero interesse, per non dire una passione, per la caccia,

¹⁹ CALLEGHER 2000, p. 586.

²⁰ MITTAG 2010, Hadr 31, 1-4 (3: Padua). I medaglioni nn. 1-2 sono conservati rispettivamente a Firenze e a Copenhagen, mentre il n. 4 è apparso per l’ultima volta in un’asta Montenapoleone del 1988.

²¹ MITTAG 2019b, p. 62.

²² L’intervallo cronologico è indicato in *RIC II*²/3, p. 271, n. 2857; in MITTAG 2010 il medaglione è datato fra 128 e 138 d.C.

²³ Il medaglione illustra pertanto l’episodio mitico secondo la tradizione che vedeva Eracle protagonista diretto della raccolta dei pomi d’oro, ossia senza l’intervento di Atlante.

²⁴ HEKSTER 2005, pp. 207-208.

²⁵ BRUSIN 1932, p. 99.

²⁶ MITTAG 2010, Hadr 75, 1-3 (1: Aquileia).

²⁷ ORLANDONI 1981, p. 149, Tav. I fig. 1-2.

al punto di darle una pubblicità eccezionale, che le fonti riecheggiarono²⁸.

Entrambi i medaglioni enei da Aosta vennero alla luce nel 1968, nel corso di indagini archeologiche che interessarono l'*insula* 51 della città romana, posta a oriente del *cardo* massimo, nella quale sono stati riconosciuti alcuni ambienti relativi ad abitazioni private. Il vano X, nel quale furono recuperati i due manufatti, era forse pertinente ad un impianto commerciale²⁹. L'importanza dell'*insula* 51 è sottolineata dal ritrovamento di ben sei gemme incise³⁰.

Mittag non conosce il medaglione da Aosta. Della stessa emissione cataloga un solo esemplare dal mercato antiquario³¹, conservato dal 1984 nella raccolta numismatica del Museum of Fine Arts di Boston³², al termine di un lungo passaggio in molte collezioni e aste, documentato dal 1923, che lo vide transitare anche nella raccolta italiana Mazzini³³. Il medaglione da Aosta è invece segnalato nella nuova edizione del *Roman Imperial Coinage*³⁴, con una proposta di datazione fra il 130 e il 138. I due pezzi ad oggi noti mi paiono accomunati dall'uso di uno stesso conio per il Diritto.

4. *Eporedia. Medaglione cerchiato di Antonino Pio (Ivrea, Museo Civico 'Pier Alessandro Garda', Tav. I fig. 4)*

D/ ANTONINVS AVGPI-VSPPTRPXIICOSIII. Busto di Antonino Pio visto di spalle, testa a d., con corazza, *paludamentum* e corona di lauro.

R/ MVNIFICENTIA. Leone avanza al passo verso s.

Il medaglione eneo di Antonino Pio da Ivrea (gr 106,51; mm 65,5) è rimasto pressoché ignoto (a parte qualche citazione in pubblicazioni di ambito locale e una rapida segnalazione nei *Fasti Archeologici* del 1973-1974), fino alla sua presentazione da parte di Federico Barello nel

2014³⁵. Non è dunque citato né da Gnechi³⁶ né da Mittag³⁷. La legenda del Rovescio MVNIFICENTIA e il soggetto del leone che avanza verso destra si riferiscono certamente a spettacoli circensi organizzati grazie alla generosità di Antonino il Pio durante la sua dodicesima *tribunizia potestas* (148-149 d.C.), citata nella scritta del Diritto³⁸.

Il pezzo fu recuperato nel 1900 tra i resti di mura di un edificio romano, in un settore suburbano di *Eporedia* disposto "lungo l'asse stradale diretto all'anfiteatro e a *Vercellae*"³⁹. Scavi successivi hanno individuato nel settore i ruderi di un edificio con ambienti a destinazione artigianale⁴⁰.

L'emissione è nota in quattro pezzi: ai due catalogati da Mittag (Parigi, Bibliothèque Nationale; Vienna, Kunsthistorisches Museum) si possono aggiungere quello da Ivrea ed anche un secondo conservato a Budapest (Magyar Nemzeti Múzeum), noto già allo Gnechi, dell'esistenza del quale lo studioso tedesco dubita infatti erroneamente⁴¹. Solo il medaglione 'italiano' è dotato di un'ampia cornice liscia e lievemente concava, che circonda la zona centrale del tonello, più che raddoppiando il peso complessivo del manufatto rispetto alla media ponderale degli altri tre privi di cornice, di poco superiore a gr 45. Gli esemplari di Parigi e Vienna sono uniti dall'uso degli stessi conii per il Diritto e per il Rovescio.

Per quanto posso giudicare confrontando le fotografie del medaglione di Ivrea con quelle degli esemplari parigino e viennese, anch'esso potrebbe essere stato prodotto con la stessa coppia di punzoni.

²⁸ LE ROUX 2011.

²⁹ MOLLO MEZZENA 1982, pp. 252-253.

³⁰ FRUMUSA 2010.

³¹ MITTAG 2010, Hadr 82.

³² ><https://collections.mfa.org/objects/162674><.

³³ MAZZINI 1957, II, p. 153, n. 1471, tav. 54.

³⁴ RIC II²/3, p. 275, n. 2908.

³⁵ BARELLO 2014, p. 127.

³⁶ GNECCHI 1912, II, pp. 12-13, n. 31.

³⁷ MITTAG 2019, n. 118, 1-2.

³⁸ Per una visione di insieme di medaglioni con soggetti circensi, vedi PERASSI 1993.

³⁹ BARELLO 2014, p. 127.

⁴⁰ BARELLO 2014, p. 127.

⁴¹ BARELLO 2014, p. 130, nota 17 è infatti in grado di indicare numero di inventario, peso, diametro, orientamento dei conii, grazie ad informazioni ricevute direttamente dall'istituzione museale ungherese.

5. *Augusta Praetoria. Medaglione di Antonino il Pio (Aosta, Museo Archeologico Regionale, Tav. II fig. 5)*

D/ ANTONINVS AVG PIVS PP TR P XI COS IIII. Busto di Antonino Pio visto di spalle, testa a d., con corazza, *paludamentum* e corona di lauro.

R/ Anepigrafe. Al centro, Ercole bambino, inginocchiato a terra, in atto di strangolare due serpenti; a s., il padre Anfitrione avanza verso di lui, mentre a d. la madre Alcmena se ne allontana, tenendo per mano Ificle, il gemello di Ercole; sullo sfondo, una statua di Minerva elmata e con la lancia, rivolta verso Ercole.

Il secondo medaglione da *Augusta Praetoria* fu coniato a nome di Antonino Pio nel corso della sua dodicesima *tribunicia potestas* (148-149 d.C.). Si tratta di un pezzo ad oggi unico, con una scena complessa sul Rovescio, incentrata su Ercole fanciullo che, inginocchiato a terra, è colto nell'atto di strozzare i serpenti, attorniato dal padre Anfitrione, dalla madre Alcmena e dal fratello gemello Ificle, mentre sullo sfondo si staglia una statua di Minerva⁴².

La celebrazione dei due mitici gemelli è messa in relazione da Mittag con un parto duplice di Faustina Minore, che sarebbe avvenuto alla fine del 148 d.C.⁴³. Lo studioso avanza anche l'ipotesi che il lieto evento fu l'occasione per l'allestimento dei grandiosi *munera* nei quali furono fatti esibire animali fra i più esotici e in numero strabiliante⁴⁴, ricordati dai medaglioni con legenda MVNIFICENTIA⁴⁵.

Questa intrigante connessione tematica renderebbe ipotizzabile che i pezzi da Ivrea e da Aosta siano stati elargiti da Antonino Pio a due personaggi selezionati⁴⁶ che avevano legami con le due città della Cisalpina e che si trovavano contemporaneamente a Roma. Purtroppo, sussistono molti dubbi sulla progenie di Marco Aurelio e Faustina Minore, per quanto riguarda il numero, la sequenza e la cronologia delle nascite⁴⁷. Inoltre, Ercole è un soggetto piuttosto diffuso sulla produzione 'medagliistica' di

Antonino Pio del 145-155 d.C., che ne illustra con scene narrative anche molto complesse come nel medaglione da Aosta, le varie fasi del mito⁴⁸.

6. *Abano Terme. Medaglione di Lucio Vero (Padova, Museo Bottacin, Tav. II fig. 6)*

D/ LVERVSAVG-ARMPARTHMAX. Busto di Lucio Vero visto di spalle, testa a d., con corazza, *paludamentum* e corona di lauro.

R/ TRPVIIMP II COS II. *Victoria*, in piedi, di fronte, testa a d., la palma nella destra, protende la sinistra verso un trofeo, sotto al quale sono due prigionieri orientali, uno seduto a terra in atteggiamento di afflizione, l'altro in piedi, con le mani legate dietro alla schiena.

Il medaglione di Lucio Vero (gr 48,40; mm 40) databile al 166 d.C. raffigura sul Rovescio *Victoria* accanto a un trofeo, sotto al quale siedono due prigionieri orientali, quello a destra in atteggiamento dolente, l'altro con le mani legate dietro alla schiena. L'emissione fu approntata in vista del trionfo (il primo organizzato dopo quelli di Traiano) celebrato a Roma nell'ottobre del 166 al termine della guerra romano-partica (161-166 d.C.), in onore di Lucio Vero, malgrado la sua implicazione nelle azioni militari fosse stata in realtà molto limitata⁴⁹.

Il medaglione fu scoperto casualmente il 18 febbraio 1882 durante lavori di ammodernamento della Piazza di Abano Terme, "presso le fondamenta delle case che sorgevano di fronte alla canonica"⁵⁰. È stato inserito da Gneccchi nel suo catalogo⁵¹, insieme con un secondo esemplare conservato a Parigi.

⁴² Il medaglione è catalogato in MITTAG 2019a, p. 127, n. 119.

⁴³ MITTAG 2019a, pp. 42-44.

⁴⁴ SHA, *Pius* 10,2.

⁴⁵ MITTAG 2019, p. 44.

⁴⁶ TOYNBEE 1944, p. 148.

⁴⁷ LEVICK 2014, pp. 115-118. con molti dubbi proprio sulla nascita dei gemelli T. Aelius Aurelius e T. Aurelius Antoninus nel 149 circa (LEVICK 2014, p. 116, # 2-3).

⁴⁸ ROWAN 2014, p. 119: sulla base del catalogo Gneccchi, cita dieci serie di medaglioni incentrate sulla figura dell'eroe: non è pertanto incluso nell'elenco il medaglione con Ercole bambino, noto solo dal 1968.

⁴⁹ SHELDON 2010, pp. 155-162.

⁵⁰ RIZZOLI 1976, pp. 75-76.

⁵¹ GNECCCHI 1912, II, p. 46, n. 13.

7. *Pontecchio Polesine. Medaglione cerchiato di Settimio Severo (Padova, Museo Bottacin, Tav. II fig. 7)*

D/ LSEPTIMVSSEVERVS-PERTINAXAVGIMP IIII. Busto di Settimio Severo visto di spalle, testa a d., con corazza, *paludamentum* e corona di lauro.

R/ VICTAVGPMTRPIICOSIIPP. *Victoria* avanza verso d., la corona nella destra protesa, la palma nella sinistra, posata sulla spalla corrispondente.

Un soggetto vittorioso caratterizza anche il Rovescio del medaglione cerchiato di Settimio Severo da Pontecchio Polesine (gr 259,0; mm 74). Sulla base delle scritte dei due lati del manufatto, ritengo che esso debba essere datato al 194 invece che al 195, come proposto da Gnechi per la serie⁵². La terza tribunizia potestà di Settimio Severo decorre infatti dal 10 dicembre 194 allo stesso giorno del 195, mentre il consolato fu da lui rivestito per la seconda volta nel 194, anno in cui ottenne anche la quarta *salutatio imperatoria*. Il medaglione celebra dunque la vittoria ottenuta in Oriente agli inizi dell'autunno di quell'anno da Settimio Severo su Pescennio Nigro, il governatore della Siria proclamato anch'egli imperatore dalle truppe dopo l'uccisione di Pertinace.

L'esemplare fu rinvenuto da alcuni contadini nel corso di lavori di aratura in località Foscarina. Il colpo di vomere che lo estrasse dal terreno in cui era sepolto, ne danneggiò il Diritto nella zona della barba imperiale. Nel territorio di Pontecchio Polesine nel corso del tempo sono venuti alla luce numerosi reperti archeologici, datati dalla fine dell'età del bronzo medio al VII secolo d.C., tra cui anche alcune monete del II e III secolo⁵³. La presenza del medaglione nella raccolta numismatica del Museo Bottacin non fu comunicata a Gnechi insieme con l'elenco e i calchi dei pezzi che gli furono inviati nel maggio del 1905 in vista della redazione del suo *corpus* dei medaglioni romani⁵⁴. Gnechi cataloga però tre emissioni con lo stesso soggetto del Rovescio, ma con altrettanti tipi di busto imperiale sul Diritto⁵⁵. L'esemplare da Pontecchio

è simile al n. 24, che non è però cerchiato. Un terzo medaglione con lo stesso tipo di ritratto visto di spalle è stato battuto da Numismatik Naumann nel 2019 (Tav. II fig. 8)⁵⁶: anch'esso è privo di cerchiatura.

8. *Mediolanum. Medaglione di piccolo modulo di Probo (Milano, Antiquarium 'Ada Levi', Tav. II fig. 9)*⁵⁷

D/ IMPCPRB-VSAVG. Busto di Probo a d., con corazza e corona di raggi, le briglie del cavallo che sporge dietro di lui nella destra, lo scudo e la lancia puntata sulla spalla corrispondente nella sinistra.

R/ IMP-PR-O-BVSCONSII. Su una quadriga che avanza frontalmente, Probo, in toga consolare, il ramo di ulivo nella destra, le redini nella sinistra, è incoronato da *Victoria*, con la palma nella sinistra, in piedi al suo fianco. Due soldati appiedati precedono il carro, conducendo un cavallo ciascuno e impugnando rispettivamente un trofeo (quello a d.) e un'arma da taglio (quello a s.).

Ermanno Arslan in un volume dedicato nel 2004 all'anfiteatro di *Mediolanum* e al suo quartiere, riferisce concisamente di un 'medaglione-cino' in bronzo di Probo (gr 9,65; mm 29), venuto alla luce in città⁵⁸. Lo studioso osserva come tali manufatti siano "rarissimi [...], di norma documentati da esemplari senza provenienza sicura e con molte falsificazioni"⁵⁹.

Sul Diritto è raffigurato Probo con corona di raggi, scudo e lancia, in atto di trattenerne per le redini un cavallo che sporge dietro al suo busto. Sul Rovescio l'imperatore in toga consolare, avanza alla guida di una quadriga, mentre *Victoria* lo incorona e due soldati appiedati precedono il carro. In seguito alle incessanti ricerche di Sylviane Estiot sulla monetazione di Probo, l'esemplare milanese può essere assegnato alla produzione della zecca di *Ticinum* approntata in vista dell'abbondante *donativum* distribuito dall'imperatore nelle prime settimane del 278 alle truppe e agli ufficiali, per commemorare in un'unica solenne occasione la vittoriosa

⁵² GNECCHI 1912, II, pp. 75-76.

⁵³ GRIGATO, MARAGNO 2000, p. 31-37.

⁵⁴ RIZZOLI 1976, p. 69, nota 1.

⁵⁵ GNECCHI 1912, II, pp. 75-76, nn. 23-25.

⁵⁶ Numismatik Naumann (formerly Gitbud & Naumann), Auction 83, 3 novembre 2019, n. 644.

⁵⁷ Per un'analisi più dettagliata del medaglione-cino da Milano e dell'intera serie cui esso appartiene, rimando a PERASSI 2021b.

⁵⁸ ARSLAN 2004, pp. 94-95.

⁵⁹ ARSLAN 2004, p. 94.

conclusione della campagna reno-danubiana (fine del 277-inizi del 278 d.C.) e il secondo consolato assunto il primo gennaio di quello stesso anno, menzionato nella legenda del Rovescio⁶⁰.

L'emissione, databile pertanto al principio del 278, fu la più importante delle tre serie festive emesse a *Ticinum* sotto Probo⁶¹ e includeva oltre a quattro diverse tipologie di medaglioni di piccolo modulo, aurei, denari e 'quinarî' in miscela⁶².

L'esemplare da Milano appartiene alla tipologia di medaglioni con legenda *Imperator Caius Probus Augustus*. Estiot censiva nel 2017 tre pezzi, conservati rispettivamente a Vienna, Bruxelles e nella collezione di Philippe Gysen (1950-2019), particolarmente incentrata proprio sulla monetazione di Probo. Quest'ultimo esemplare è stato battuto all'asta l'anno successivo da Paul-Francis Jacquier (Tav. II fig. 10)⁶³. I quattro pezzi sono stati impressi con la stessa coppia di conii⁶⁴. Il medaglione da Milano è l'unico per il quale sia noto il contesto di rinvenimento. Fu recuperato nel 1998 nel corso di attività di scavo condotte nella zona della Basilica di Sant'Eustorgio, dunque in un comparto esterno alla città romana, posizionato lungo la via per *Ticinum* e sede di estese necropoli. La sua giacitura probabilmente secondaria⁶⁵, non fornisce elementi utili a un miglior inquadramento delle forme e della cronologia d'uso del manufatto.

Qualche breve osservazione di insieme

Dato il numero molto limitato di medaglioni di bronzo per ora registrati dall'Italia settentrionale, sono possibili solo osservazioni molto generali sulla documentazione.

Quantità: gli otto esemplari rappresentano una piccola quantità, posti a confronto con i dati forniti da Doyen per i medaglioni di bronzo emessi prima del 253 rinvenuti in altri ambiti territoriali (Germania: 30 pezzi; Francia: 27;

Austria: 16). Tuttavia, i numeri francesi devono essere rivisti al ribasso, dopo la revisione di Antony Hostein, che ha considerato molti dei reperti attribuiti a Reims come dubbi, salvandone solo cinque su sedici⁶⁶. Più certi sono quelli per gli altri due stati, poiché si basano sui *FMRD* e *FMRÖ*. Cinque medaglioni italiani sono cerchiati: si tratta in ogni caso degli unici esemplari così caratterizzati nelle rispettive serie (questa differenza strutturale deve essere considerata casuale?).

Contesto di rinvenimento: gli otto medaglioni sono venuti alla luce in ambito urbano (5 pezzi), funerario (1), non definibile (2). Il quadro è simile a quello restituito dalla documentazione da Reims, dove due medaglioni provengono da un contesto funerario e tre dal centro della città antica. Non sono ad oggi attestati per l'Italia settentrionale medaglioni enei rinvenuti in contesti di tesaurizzazione, che rappresentino invece il terzo principale ambito per la scoperta di questi manufatti⁶⁷.

Cronologia: tre medaglioni si datano al principato di Adriano, tre all'età antonina, mentre solo due furono emessi nel corso del III secolo d.C. Il campione - seppur piccolissimo - conferma pertanto la grande diffusione dei medaglioni in bronzo durante il II secolo d.C.

Forme d'uso: le informazioni sulla scoperta degli otto medaglioni sono purtroppo quasi sempre molto vaghe e generiche, soprattutto per quelli scoperti nell'Ottocento e agli inizi del Novecento. Non è quindi possibile proporre ipotesi plausibili sui loro proprietari o sull'uso che ne fecero dopo averli ricevuti in dono dall'imperatore.

⁶⁰ ESTIOT 2006, pp. 219-222.

⁶¹ ESTIOT 2017, pp. 417-420.

⁶² ESTIOT 2006, pp. 246-247. I termini denari e quinarî sono adottati, "faute de mieux", in riferimento a monete in metallo vile con il ritratto laureato dell'imperatore (ESTIOT 2017, p. 416).

⁶³ Paul-Francis Jacquier, 45, 14 settembre 2018, n. 1413.

⁶⁴ ESTIOT 2017, D 14/R15.

⁶⁵ CERESA MORI 2001, p. 33 (la figura p. 38, n. 7 illustra però erroneamente una moneta di IV secolo) indica la scoperta "dal riempimento di una tomba".

⁶⁶ HOSTEIN 2017, p. 293

⁶⁷ HOSTEIN 2017, p. 298.



Bibliografia

- E.A. Arslan 2004, *Le monete*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere: percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale*, Milano, pp. 94-95.
- Barello F. 2014, *La munificenza di Antonino Pio: un medaglione a Ivrea*, in A. Gabucci, L. Pejrani, S. Ratto (a cura di), *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, Firenze, pp. 125-131.
- Brusin G. 1932, *Medaglione di bronzo cerchiato d'Adriano*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 7, pp. 99-101.
- Callegher B. 2000, *Medaglione di Adriano*, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana. Catalogo della mostra, Roma, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001*, Roma, pp. 585-586.
- Callu J.-P. 1969, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris.
- Ceresa Mori A. 2001, *Recenti indagini nel suburbio sudoccidentale*, in M. Sannazaro (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Milano, pp. 29-58.
- Doyen J.-M. 2008, *Economie, monnaie et société à Reims sous l'Empire romain. Recherches sur la circulation monétaire en Gaule septentrionale intérieure*, Reims.
- Estiot S. 2006, *Une campagne germanique de l'empereur Probus: l'atelier de Ticinum en 277-278*, in H.-G. Pflaum, *Un Historien du XXe Siècle*, Droz, pp. 207-247.
- Estiot S. 2017, *Or et donativa: l'atelier de Ticinum sous Probus (276-282 p.C.)*, in L. Briccauld, A. Burentt, V. Drost, A. Suspène (éd. par), *Rome et les provinces. Monnayage et histoire. Mélanges offerts à Michel Amandry*, Bordeaux, pp. 415-436.
- Frumusa G. 2010, *Gemme inedite da scavo della valle d'Aosta, "Pallas"* [en ligne], 83.
- Gnecchi F. 1912, *I Medaglioni Romani*, I-III, Milano.
- Grigato A., Maragno E. 2000, *Ricerca archeologica di superficie nel Medio Polesine fra i fiumi Canal Bianco e Po*, "Quaderni di Archeologia del Polesine" 1, pp. 1-48.
- Hekster O.J. 2005, *Propagating Power: Hercules as an Example for Second-century Emperors*, L. Rawlings, H. Bowden (ed. by), *Herakles and Hercule. Exploring a Graeco-Roman Divinity*, Swansea, pp. 205-221.
- Hostein A. 2017, *Médailles romaines d'époque antonine en contexte archéologique. Réflexions autour d'un dossier autunois*, L. Briccauld, A. Burentt, V. Drost, A. Suspène (éd. par), *Rome et les provinces. Monnayage et histoire. Mélanges offerts à Michel Amandry*, Bordeaux, pp. 291-301.
- Le Roux P. 2011, *L'empereur romain et la chasse*, in *La toge et les armes. Rome entre Méditerranée et Océan – Scripta Varia I*, Rennes, pp. 133-150.
- Levick B.M. 2014, *Faustina I and II. Imperial Women of the Golden Age*, Oxford.
- Lloyd M. 2013, *The Arch of Septimius Severus in the Roman Forum: a Re-Consideration*, in *The Roman Empire During the Severan Dynasty*, Piscataway, NJ, pp. 541-571.
- Mittag P.F. 2010, *Römische Medaillons. Caesar bis Hadrian*, Stuttgart.
- Mittag P.F. 2019a, *Römische Medaillons. Antoninus Pius*, Stuttgart.
- Mittag P.F. 2019b, *Medallions and Medallion Coins*, in *Roman Imperial Coinage*, II²/3, London, pp. 60-67.
- Mollo Mezzena R. 1982, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche del territorio*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 1975)*, Bordighera, pp. 229-242.
- Orlandoni M. 1981, *Le monete*, in *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal neolitico alla caduta dell'Impero Romano*, Aosta, pp. 149-155.
- Perassi C. 1993, *Medaglioni romani dedicati alla celebrazione dei ludi circensi*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi numismatici "Moneta e non moneta" (Milano, maggio 1992)* = "Rivista Italiana di Numismatica" 95, pp. 385-412.
- Perassi C. 2012, *I Medaglioni romani di Francesco Gnecchi, "aspirazione suprema della mia carriera numismatica"*, in *Atti della Giornata di Studio "I direttori della Rivista Italiana di Numismatica" (Milano, maggio 2011)* = "Rivista Italiana di Numismatica" 113, pp. 57-79.
- Perassi C. 2020, *Médailles romaines en bronze du nord de l'Italie*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique. 63èmes Journées Numismatiques de la SFN. Principauté de Monaco, 23-25 octobre 2020", 75/8, pp. 273-282.



Perassi C. 2021a, *Medaglioni romani in bronzo. Tra innovative e tradizionali metodologie di studio*, "Rivista Italiana di Numismatica" 122, pp. 373-384

Perassi C. 2021b, *Un medaglione eneo di piccolo modulo di Probo da Milano*, in C. Giostra, C. Perassi, M. Sannazaro (a cura di), "Sotto il profilo del metodo". *Studi in onore di Silvia Lusuardi Siena*, Mantova, pp. 405-415

Rizzoli L. 1976, *Un nuovo medaglione con doppio cerchio dell'imperatore Settimio Severo e i medaglioni romani del Museo Bottacin di Padova*, "Bollettino del Museo Civico di Padova" 65, pp. 69-80.

Rowan C. 2014, *Showing Rome in the Round. Reinterpreting the 'Commemorative Medallions' of Antoninus Pius*, "Antichthon" 48, pp. 109-125.

Sheldon R.M. 2010, *Rome's Wars in Parthia. Blood in the Sand*, London.

Stevenson T. 2007, *Roman Coins and Refusals of the Title 'Pater Patriae'*, "Numismatic Chronicle" 167, pp. 119-141.

Toynbee J.M.C. 1944, *Roman Medallions*, New York.

Tav. II



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10

Un probabile Æ4 a nome del re vandalo Ilderico dagli scavi della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena)

di Alain Gennari

Questo contributo vuole portare in evidenza la possibile presenza di un piccolo bronzo Æ4¹ a nome del vandalo Ilderico (523-530) negli scavi della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena)². Da questo contesto gli scavi 2006-2019 hanno portato alla luce 281 monete e sei frammenti vari di bronzo, che saranno oggetto di prossima pubblicazione³. L'Æ4 a nome di Ilderico⁴ presenta al dritto un busto rivolto a destra contorniato da una legenda HILD-I REX (o simile, saltuariamente RIX per REX), e al rovescio una croce potenziata di tipo greco⁵, inclusa in una ghirlanda a foglia lunga, con medaglione in alto al centro, chiusa nel basso da)(oppure) (, il tutto incluso in un cerchio perlinato (un'immagine esemplificativa è presentata in Fig. 1).



Fig. 1

Ilderico, Æ4, Cartagine, 0,56 g, 9 mm, 12h, Roma Numismatics Limited, E-sale 57, 30 maggio 2019, lot. 1148. (Dimensione naturale e X2).

La moneta proveniente dagli scavi della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (Fig. 2) si presenta fortemente compromessa, parzialmente mancante e con residui minimi dell'immagine coniatata, motivo per il quale la classificazione può al massimo essere definita "probabile".



Fig. 2

Ilderico (?), Æ4, Cartagine(?), 0,08 g, 7,3x4,8 mm, 3h, Aiano-Torraccia di Chiusi, n. 156 g, copyright Université Catholique de Louvain. Un particolare ringraziamento va al Prof. Marco Cavalieri. (Dimensione naturale e X2).

La moneta, come evidente dall'immagine, presenta una bassissima leggibilità, ma le pur minime tracce di conio residue, hanno permesso una comparativa che sembra avvalorare la possibile attribuzione al vandalo Ilderico. Al dritto si scorgono i tratti del naso, della bocca e della parte alta del diadema, che mostrano stringenti affinità con le emissioni certamente attribuibili a Ilderico (Fig. 3).



Fig. 3

Comparativa tra dritti, a sinistra, Ilderico, Æ4, Cartagine, Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auktion 85, 26 novembre 2009, lot. 1196; a destra la moneta rinvenuta a Aiano-Torraccia di Chiusi. (Misure naturali non rispettate).

Il rovescio si presenta ancor più compromesso del dritto, e solo leggere tracce del conio sono

¹ Il termine "bronzo" andrà in questo contesto letto in termini convenzionali. Allo stesso modo è convenzionale la notazione che identifica queste monete in base al peso e al diametro. Æ4 = diametro >14 mm e peso >1,50 g. RIC X, p. 17.

² Per una prima indicazione circa la possibile classificazione ringrazio Angelo Ortu.

³ GENNARI, BAZZINI c.d.s. L'Æ4 probabilmente attribuibile a Ilderico e proveniente da Aiano-Torraccia di Chiusi, riporta il numero 156 g, e fa parte di un gruppo di 17 monete e un'ansetta in bronzo (numerate 156 a-t) rinvenute nell'area

13000, US 13008. Per maggiori dettagli circa questo nucleo, e sul complesso dei ritrovamenti, si rimanda al citato lavoro in corso di stampa.

⁴ BMC Vandals, 9-10 p. 14, pl. ii, nn. 17-18, MIB I 21, MEC I 24-25.

⁵ La croce di tipo "greco" presenta quattro braccia della medesima lunghezza, mentre nel tipo "latino" il braccio inferiore risulta più lungo degli altri. Sulla moneta di Ilderico ogni braccio della croce ha l'aspetto di una T, e per questo la croce è detta "potente" o "potenziata".

intuibili in alcune parti del tondello. Queste tracce sembrano comunque restituire una croce, una ghirlanda circolare, e una chiusura della ghirlanda, nella parte bassa, simile alle monete certamente attribuibili a Ilderico (Fig. 4)

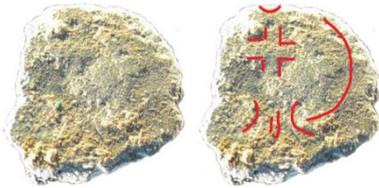


Fig. 4

A sinistra il rovescio della moneta rinvenuta a Aiano-Torraccia di Chiusi; a destra il medesimo con evidenziati i tratti visibili. (Misure naturali non rispettate).

Gli aspetti iconografici sono quindi stati i primi a far ipotizzare la possibile classificazione della moneta. Successivamente anche i dati fisici della moneta sono stati oggetto di valutazione nel tentativo di classificare la stessa. La dimensione del tondello, 7,3 mm x 4,8 mm, anche in considerazione delle evidenti mancanze, rientra perfettamente nel quadro degli $\text{Æ}4$ di Ilderico, la cui dimensione è di norma 9 mm ($\pm 1,5$ mm). L'orientamento dei conii a ore 3 (90 gradi) è tipico della zecca di Cartagine nel tardoantico⁶, e l'emissione di Ilderico non fa eccezione mostrando prevalentemente orientamenti a ore 12 (0 gradi) e a ore 3. Il peso di questa piccola moneta, 0,08 g, merita invece una riflessione più approfondita, perché si presenta apparentemente fortemente al di sotto della media.

Si è preso in esame un campione di 231 $\text{Æ}4$ con croce emessi da Ilderico, provenienti in parte

pubblicazioni⁷ e in parte da aste pubbliche e collezioni private⁸. Questo è stato ovviamente possibile solo per quelle pubblicazioni che riportassero i dati singoli degli esemplari⁹.

I dati che abbiamo potuto ricavare da questo campione sono i seguenti:

- Peso medio dei 231 esemplari: 0,65 g;
- Mediana: 0,64 g;
- Moda: 0,56 g¹⁰.
- Pesì massimi¹¹: 1,38 g, 1,37 g, 1,17 g, 1,13 g, e 1,01 g, (2 es.);
- Pesì minimi, con esclusione di 3 monete riportate come frazionate o rotte: 0,25 g, (2 es.), 0,31 g, 0,32 g, 0,33 g.

Le più piccole monete frazionate o rotte e tuttavia classificabili riportano pesi pari a 0,12¹² e 0,15 g¹³. Se a queste aggiungiamo i due esemplari apparentemente integri e aventi un peso di 0,25 g citati sopra, il peso della moneta di Aiano-Torraccia di Chiusi, come detto mancante di alcune sue parti, e fortemente usurata tanto da renderne il rovescio quasi completamente liscio, non risulta quindi in assoluto un ostacolo alla classificazione della moneta tra gli $\text{Æ}4$ con croce emessi da Ilderico.

Questa probabile attribuzione presenta un certo interessante nel quadro italiano dei ritrovamenti di questa tipologia. Da un quadro che potrebbe essere non completamente esaustivo rispetto ai ritrovamenti più recenti, abbiamo la seguente distribuzione territoriale¹⁴:

⁶ MEC I p. 19.

⁷ Si tratta di dati provenienti da 162 esemplari pubblicati in: ADELSON, KUSTAS 1964. (1 es.); ARSLAN 1978 (4 es.); ARSLAN 1986 (4 es.); BARKAY R. 2000 (2 es.); BIAMONTI 1996 (11 es.); BIJOVSKY 2012 (30 es.); BIJOVSKY 2020 (2 es.); BIJOVSKY, ARIEL 2014 (1 es.); CESANO 1913 (8 es.); FLAMENT, MARCHETTI 2001 (1 es.); GUIMOND 1979 (6 es.); GUIMOND 1981 (8 es.); HAHN 1980 (5 es.); LABROUSSE 1987 (1 es.); MAROT 1996 (1 es.); MASTELLONI 1993 (1 es.); MECI (2 es.); METCALF, HITCHNER 1980 (5 es.); NICOSIA 1982 (1 es.); PERASSI 2006 (1 es.); PHILLIPS, TYLER SMITH 1998 (1 es.); POTIER 1983 (10 es.); SCHINDEL-LADSTÄTTER 2016 (2 es.); VISONÀ 1993 (54 es.).

⁸ Complessivamente i dati di 69 esemplari sui 231 del campione considerato provengono dal mercato del collezionismo, o da collezioni private a cui è stato possibile avere accesso diretto.

⁹ Purtroppo diverse pubblicazioni non riportano i dati dei singoli esemplari, come ad esempio THOMPSON 1954, 2 monete, oppure ABOU DIAWN 2018, che segnala 12 monete.

¹⁰ Da questo calcolo sono esclusi gli 8 esemplari da Castro dei Volsci, CESANO 1913, per i quali viene solo fornito dall'autrice un dato medio di 0,70 g, il quale avrebbe falsato la moda portandola infatti a 0,70 g.

¹¹ Per i dati sui pesi massimi e minimi si è presa a riferimento, come "coda" della curva di peso, una percentuale pari al 2% del campione, ovvero 5 monete.

¹² BIJOVSKY 2012.

¹³ VISONÀ 1993.

¹⁴ Non citiamo in questo: i due esemplari da Doberdò, Castellazzo (GO), ARSLAN repertorio, n. 2350, e bibliografia ivi citata, per i medesimi dubbi espressi nella nota al repertorio; le monete di Ilderico citate in GNECCHI 1897, p. 22,

LAZIO:

- 8 es. da Castro dei Volsci, Frosinone¹⁵;
- 4 es. da Fontana Liri, Frosinone¹⁶;
- 1 es. da Interamna Lirenas (Pignataro Interamna), Frosinone¹⁷;

CAMPANIA:

- 2 es. da Taurasi, Avellino¹⁸;
- 1 (?) es. da Napoli¹⁹;

PUGLIA:

- 5 (?) es. da Lucera, San Giusto, Foggia²⁰;

SARDEGNA:

- 11 es. da Pula, Domus de Maria, Teulada²¹;
- 4 es. da Genoni, Nuraghe Corona Arrubia, Nuoro²²;
- 3 es. Villanova Forru, Nuraghe Genna Maria, Cagliari²³;
- 1 es. da Cagliari²⁴;
- 1 es. da Muru de Bangius, Oristano²⁵;
- 1 es. da Tharros, Oristano²⁶.

**Distribuzione dei ritrovamenti
l'Æ4 di Ilderico**



La moneta, se confermata, si presenterebbe quindi come l'unico ritrovamento italiano a nord del Lazio. Un quadro molto simile è riscontrabile rispetto all'Æ4 RIC X 3650 emesso a Roma al tempo di Odoacre (476-493) e Teodorico (493-526). Questo Æ4 con il tema della vittoria, attualmente oggetto di uno studio in prossima pubblicazione da parte dello scrivente, presenta una concentrazione di ritrovamenti nel Lazio, con gli unici due esemplari rinvenuti a nord di questa regione provenienti proprio dallo scavo di Aiano-Torraccia di Chiusi.

**Distribuzione dei ritrovamenti
l'Æ4 RIC X 3650**



La moneta a probabile nome di Ilderico e i due Æ4 del tipo RIC X 3650 potrebbero quindi testimoniare la presenza di un contatto tra l'area di Aiano-Torraccia di Chiusi e Roma, o il Lazio in generale, a cavallo tra V e VI secolo. Il Lazio è infatti la regione in cui queste monete sono prevalentemente rappresentate nel territorio italiano. Per la moneta di Ilderico, e per le monete vandale in generale, un caso a sé è ovviamente rappresentato dalla Sardegna, regione

che sono invece prive di qualsiasi contesto e non quantificate; la moneta in METLICH 2004 per la quale non è certa la provenienza; le tre monete in ASOLATI 1993-1995, proposte tutte in modo dubitativo dall'autore stesso.

¹⁵ CESANO 1913.

¹⁶ ARSLAN 1986.

¹⁷ NICOSIA 1982.

¹⁸ MAMMATO 2020.

¹⁹ ARSLAN repertorio, n. 1270, e bibliografia ivi citata.

²⁰ SICILIANO 1998. Citiamo dubitativamente cinque dei sei esemplari indicati nel testo, perché la moneta riprodotta a p. 259, n. 20, assegnata a Ilderico, è in effetti un'imitativa non pertinente alla tipologia di nostro interesse.

²¹ BIAMONTI 1996.

²² ARSLAN repertorio, n. 5578, e bibliografia ivi citata.

²³ BIAMONTI 1996, p. 247.

²⁴ ARSLAN repertorio, n. 5519, e bibliografia ivi citata.

²⁵ ARSLAN repertorio, n. 5608-10, e bibliografia ivi citata.

²⁶ ARSLAN repertorio, n. 5905-10, e bibliografia ivi citata.

nella quale per motivi storici la presenza di moneta vandala è molto superiore alla media dell'Italia continentale²⁷.

In conclusione, tutti i fattori considerati sembrano avvalorare la probabilità dell'attribuzione di questo Æ4 al vandalo Ilderico, pur nelle oggettive difficoltà poste dalla condizione di conservazione della moneta di Aiano.

Bibliografia

ABOU DIAWN G. 2018, *Base-Metal Coinage Circulation in Byzantine Beirut, 491–641 CE*, "American Journal of Numismatics" 30, pp. 163-218.

ADELSON H. L., KUSTAS G. L. 1964, *A sixth century hoard of minimi from the western Peloponnese*, "American Numismatic Society Museum Notes" 11, pp. 159-205

ARSLAN E. A. 1978, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, S. Donato Milanese.

ARSLAN E. A. 1986, *Il ripostiglio di minimi bizantini goti e vandali da Fontana Liri (Frosinone)*, "Dai Civici Musei d'Arte e di Storia di Brescia - Studi e Notizie" 2, pp. 77-86.

ARSLAN E. A. 2020, *Aggiornamento del Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489-1002)*, agg. al 06 giugno 2020. Online



<http://www.museobias-sono.it/app/#/static/Repertorio>

ARSLAN repertorio = ARSLAN E. A. 2020.

ASOLATI M. 1993-1995, *Altino tardoantica e bizantina attraverso i ritrovamenti monetali*, "Archeologia Veneta" 16-18, pp. 87-132.

BARKAY R. 2000, *The coins of Horvat 'Eleg*, in *Farmers and landowners at Ramat HaNadiv, Final report of the 1984-1998 excavations*, ed. Y. HIRSHFELD, Jerusalem, pp. 377-419.

BIAMONTI G. 1996, *Monete vandaliche e bizantine provenienti dalla Sardegna sud-occidentale, la collezione Lulliri*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e di Oristano" 13, pp. 233-254.

BIJOVSKY G. 2012, *Gold Coin and Small Change: Monetary Circulation in Fifth-Seventh Century Byzantine Palestine*, Trieste.

BIJOVSKY G. 2020, *Coins (Areas AA-DD, M, N, O), in Apollonia-Arsuf, Final Report of the Excavations, Volume II, Excavations Outside the Medieval Town Walls*, By T. OREN, Tel Aviv, pp. 263-298.

BIJOVSKY G., ARIEL B., 2014, *The Coins from Bet She'an (Youth Hostel)*, "Atiqot" 77, pp. 59-113.

BMC Vandals = WROTH W. 1911.

CESANO L. 1913, *Della moneta enea corrente in Italia nell' ultima età imperiale romana e sotto i re Ostrogoti*, "Rivista Italiana di Numismatica" 26, pp. 511-551.

FLAMENT C., MARCHETTI P. 2001, *Un trésor monétaire "tardif" (VIe ou XIIIe s.) découvert à Argos*, "Bulletin de correspondance Hellenique" 135, pp. 261-281.

GENNARI A., BAZZINI M. c.d.s, *Le monete della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi*.

GNECCHI F. 1897, *Un ripostiglio miserabile*, "Rivista Italiana di Numismatica" 10, pp. 19-22.

GUIMOND L. 1979, *Les monnaies des campagnes 1976 et 1978*, in *Les cahiers des études anciennes X, Carthage III*, ed. P. SENAY ET AL., pp. 25-50.

GUIMOND L. 1981, *Monnaies des campagnes 1978 et 1979*, in *Les cahiers des études anciennes XIII, Carthage V*, ed. P. SENAY, pp. 55-71.

GRIERSON PH., BLACKBURN M. 1986, *Medieval European Coinage 1, The Early Middle Ages (5th – 10th centuries)*, Cambridge.

HAHN W. 1973, *Moneta Imperii Byzantini*, I, Wien.

HAHN W. 1980, *A Sixth-Century Hoard of Byzantine Small Change from Egypt, and its Contribution to the Classification of African Minimi*, "The Numismatic Chronicle" 140, pp. 64-70.

KENT J. P. C. 1994, *The Roman Imperial Coinage, Vol. X, The Divided Empire and the Fall of the Western Parts AD 395-491*, London.

LABROUSSE M. 1987, *La trouvaille de monnaies byzantines de Saint-Vincent de Couladère (Cazères, Haute-Garonne)*, "Revue Numismatique" 29, pp. 99-108.

MAMMATO A. 2020, *Il tesoretto di Taurasi e il fenomeno della tesaurizzazione alla fine della guerra greco-gotica*, "Revue Numismatique" 117, pp. 165-179.

MAROT T. 1996, *Monedas vándalas y bizantinas procedentes de Santa Pola (Alicante)*, "Nvmisma" 237, pp. 249-258.

²⁷ SPANU 2006.



MASTELLONI M. A. 1993, *Monete e imitazioni in un piccolo ripostiglio tardoantico*, "Rivista Italiana di Numismatica" 95, pp. 505-528.

METLICH M. A. 2004, *Ein Minimihort aus der Zeit des Untergangs der Ostgoten*, "Rivista Italiana di Numismatica" 105, pp 259-264.

MEC I = GRIERSON PH., BLACKBURN M. 1986.

METCALF W. E., HITCHNER R. B. 1980, *The Coins – 1977*, in *Excavations at Carthage 1977, Conducted by the University of Michigan*, ed. J. H. HUMPHREY, pp.185-262.

MIB I = HAHN W. 1973.

NICOSIA A. 1982, *Le monete del periodo "barbarico" di Interamna Lirenas*, "Quaderni del Museo Civico di Pontecorvo" 2, pp 77-101.

PERASSI C. 2006, *Il deposito monetale*, in *La ripresa delle indagini della Missione Archeologica Italiana a Malta. Nuovi dati dal Santuario di Tas-Silġ e dalla Villa di S. Pawl Milqi*, a cura di M. P. ROSSIGNANI, Città del Vaticano, pp. 219-255.

PHILLIPS M., TYLER SMITH S. 1998, *A sixth-century hoard of nummi and five-nummi pieces*, "The Numismatic Chronicle" 158, pp. 316-324.

POTTIER H. 1983, *Analyse d'un trésor de monnaies en bronze enfoui au VIe siècle en Syrie Byzantine*, Bruxelles.

RIC X = KENT J. P. C. 1994.

SCHINDEL N., LADSTÄTTER S. 2016, *Turkey: an early byzantine hoard from Ephesus*, "The Numismatic Chronicle" 176, pp. 390-398.

SICILIANO A. 1998, *Le monete in San Giusto. La villa, le ecclesiae*, a cura di G. VOLPE, Bari, pp. 251-259.

SPANU P. G. 2006, *La Sardegna vandalica e bizantina*, in *Storia della Sardegna, Dalle origini al Settecento*, a cura di M. BRIGAGLIA, A. MASTINO, G. G. ORTU, Bari, pp. 58-69.

THOMPSON M. 1954, *The Athenian Agora, results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, II, coins, Glückstadt.

VISONÀ P. 1993, *The coins – 1990*, in "Journal Of Roma Archeology" Supplementary Series 7, Bir El Knissia at Carthage, S. T. STEVENS, Ann Arbor, pp. 201-224.

WROTH W. 1911, *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, London.

Ancora sulla catena delle ribattiture delle monete salernitane

di Pierluigi Canoro

Lo studio della catena delle ribattiture che legano tra loro buona parte delle monete della zecca di Salerno¹ si è rivelato, da oltre mezzo secolo, un metodo indispensabile per una corretta datazione di tali emissioni. Al netto di qualche inevitabile revisione e aggiustamento, infatti, l'intuizione di Philip Grierson, che per primo individuò in questo studio una solida base scientifica per delineare un periodo di coniazione, seppur di massima, delle monete salernitane², è a tutt'oggi valida e punto di partenza per ogni approfondimento sulla zecca medioevale di Salerno, oltre che importante fonte di informazioni. L'analisi del rapporto tra sottotipo ribattuto e sovratipo, dunque, ha permesso di postdatare al tempo da Gisulfo II in poi quella vasta serie di monete precedentemente assegnate, sulla sola base di una più o meno fantasiosa e forzata correlazione tra gli elementi iconografici rappresentati e taluni fatti storici, a precedenti periodi e regnanti della storia salernitana. In questo lavoro, nei decenni successivi al primo scritto del Grierson, si sono cimentati, apportando notevoli contributi, studiosi quali Remo Cappelli³ e Paolo Peduto⁴ (seppur propugnatori di altre ipotesi attributive), Giuseppe Libero Mangieri⁵, Lucio

Bellizia⁶ e Lucia Travaini⁷ e sono state pubblicate versioni via via più aggiornate dello schema originario per una pratica rappresentazione dei legami di ribattitura tra i vari tipi della zecca di Salerno.

In questa breve nota presenterò una ulteriore versione aggiornata dello schema più recente, integrato, oltre che da informazioni da me individuate, da una serie di ribattiture segnalate da Libero Mangieri e Bellizia nei loro studi e non citate in toto nelle successive pubblicazioni. Sono, poi, aggiunte diverse ribattiture evidenziate da Grierson e Travaini nel *Medieval European Coinage*⁸ e solo in parte riportate nello schema aggiornato pubblicato in quel volume e nelle versioni successive; oltre che da Bellizia e Giovanni Florio nel loro lavoro dei primi anni Duemila. Sono, inoltre, inserite le ribattiture del follaro Trav. 70 su *folles* bizantino anonimo pubblicata dal Fusco⁹; del follaro Trav. 95 su Trav. 25, come segnalato da Russo e Morello nel 1997¹⁰, e del follaro Trav. 77 su Trav. 73 individuata da Iula¹¹.

Per l'identificazione dei follari salernitani si fa riferimento alla numerazione dell'opera di Lucia Travaini, mentre, seguendo Libero Mangieri, si utilizzano le classificazioni di Philip Grierson per i *folles* bizantini¹². Per una moneta non riportata nel volume di Lucia Travaini si utilizza la numerazione del testo in cui è segnalata¹³.

Di seguito, opera per opera, l'elenco e i riferimenti delle ribattiture citate.

¹ Il presente contributo ripropone, in una veste ampliata, aggiornata e rivista, un mio precedente studio apparso nel 2017; cfr. CANORO 2017. Le monete salernitane presentano molto spesso numerose ribattiture, che legano – non di rado – più di due emissioni. È chiaro, quindi, che in parecchi casi non sia facile individuare né la esatta sequenza delle battiture né la precisa classificazione dei tipi. Pertanto, sono qui riportate solo le ribattiture facilmente intelleggibili, mentre eventuali dati dubbi sono sempre segnalati come tali. Nel citare dati forniti da altri autori, generalmente ritenuti affidabili – come specificato più avanti – in quanto entrati a contatto direttamente con le monete descritte, si è prestata particolare attenzione alle segnalazioni supportate da riproduzioni fotografiche o disegni delle monete, che consentano una ulteriore verifica.

² GRIERSON 1957 e GRIERSON 1972.

³ CAPPELLI 1972 e CAPPELLI 1976.

⁴ PEDUTO 1991. Lo studio del significativo gruzzolo di San Salvatore *de drapparia* e le attinenti questioni relative alle

ribattiture e alla cronologia e attribuzione delle emissioni sono stati poi aggiornati in un più recente contributo; cfr. PEDUTO 2013.

⁵ LIBERO MANGIERI 1986 e LIBERO MANGIERI 1991.

⁶ BELLIZIA 1992 e BELLIZIA-FIORIO 2003.

⁷ TRAVAINI 1995. Aggiornamenti in TRAVAINI 2016, p. 2*.

⁸ GRIERSON-TRAVAINI 1998.

⁹ FUSCO 1846, p. 7 e tav. I. Si veda anche IULA 2017, pp. 41-43.

¹⁰ RUSSO-MORELLO 1997, p. 48, n. 15.

¹¹ IULA 2017, p. 72, n. 33 e tav. IV.

¹² GRIERSON 1982. Le monete sono riportate con la numerazione del volume citato preceduta dalla lettera G.

¹³ Si tratta di una emissione segnalata nel testo citato di Lucio Bellizia. La moneta è riportata con la numerazione usata nel volume, preceduta dalla lettera B.

LIBERO MANGIERI 1986:

- Trav. 32 su G989 e G996¹⁴;
- Trav. 33 su G826 e G986¹⁵;
- Trav. 34 su G983, G986 e G993¹⁶;
- Trav. 86 su G986, G987, G988 e G994¹⁷;

LIBERO MANGIERI 1991:

- Trav. 25 su Trav. 13¹⁸;
- Trav. 32 su su G983 e G986¹⁹;
- Trav. 34 su G996²⁰;
- Trav. 72 su Trav. 68²¹;
- Trav. 78 su Trav. 73 e 79²²;
- Trav. 92 su Trav. 73²³;
- Trav. 93 su Trav. 34 e 68²⁴;

LIBERO MANGIERI 1995:

Nel testo del 1995 Libero Mangieri riporta tre sovrimpressioni apparentemente inedite. In realtà l'analisi di questi dati presenta qualche problematica. Le ribattiture sono:

- Trav. 70 su Trav. 74 o Trav. 77²⁵;
- Trav. 81 su Trav. 79 o Trav. 80²⁶;
- Trav. 94 su Trav. 68 o 69²⁷;

Per quanto riguarda la prima di queste tre ribattiture, l'autore segnala tracce del sottotipo visibili su entrambe le facce: dalle foto, in bianco e nero, si evincono resti di perlinatura al dritto e le lettere [...]ED[...] al rovescio. Va chiarito che, nella stesura di questo lavoro, per quanto concerne la messa a sistema delle informazioni presentate in opere precedenti, ho seguito la regola – che mi pare di buon senso – di fare affidamento sui dati riportati dagli autori citati, i quali hanno potuto visionare e studiare direttamente gli esemplari, spesso – come in questo caso – pubblicandone anche la riproduzione

fotografica. Per quanto riguarda il caso specifico, però, e proprio per via dell'esame delle fotografie presentate, pur non eccelse, mi sembra da escludere l'individuazione esatta del sottotipo da così scarni elementi. Oltretutto le monete Trav. 74 e Trav. 77 hanno, all'interno della monetazione a nome di Manso *vicedux*, una composizione della legenda al rovescio del tutto peculiare, di cui non mi sembrano ravvisabili le tracce, e una iconografia del dritto completamente diversa tra loro. Non potendosi individuare con certezza il sottotipo, dunque, nel grafico (Tav. III) aggiornato delle ribattiture segnalerò il tipo Trav. 70 come ribattuto genericamente su un follaro della monetazione di Manso.

Per la seconda ribattitura segnalata nel volume di Libero Mangieri sulla collezione Foresio, valgono più o meno le stesse considerazioni. L'autore segnala al dritto tracce della legenda (MA[N]/SO V[...]) e individua il sottotipo in due emissioni che riportano un quadrupede (toro o cavallo) al dritto. Dalla foto presentata, però, al rovescio non si leggono immagini del quadrupede (anzi mi sembra di vedere un circolo di perline, forse un busto aureolato) e difatti l'autore non le segnala. Non mi sembra identificabile con certezza il sottotipo da così poche lettere della legenda, peraltro dalla spezzatura comune a molte emissioni a nome di Manso. Anche in questo caso, allora, riporterò nel grafico (Tav. III), cautelativamente, il tipo Trav. 81 come ribattuto su un follaro non identificato del *vicedux*.

I dati della terza sovrimpressione, invece, sono semplicemente sbagliati. Libero Mangieri segnala al dritto tracce di un busto di prospetto e individua il sottotipo in due follari di Manso che hanno al dritto una figura maschile con berretto, tra due stelle a otto raggi. In realtà dalla foto si desume che residui di un busto sono al rovescio della moneta e, comunque, che non si tratta dei follari di Manso segnalati ma di un follaro anonimo di incerta attribuzione (Trav. 92).

¹⁴ LIBERO MANGIERI 1986, tav. V.

¹⁵ LIBERO MANGIERI 1986, tav. V.

¹⁶ LIBERO MANGIERI 1986, tav. V.

¹⁷ LIBERO MANGIERI 1986, tav. V.

¹⁸ LIBERO MANGIERI 1991, p. 105.

¹⁹ LIBERO MANGIERI 1991, pp. 106-107.

²⁰ LIBERO MANGIERI 1991, pp. 106-107.

²¹ LIBERO MANGIERI 1991, p. 108.

²² LIBERO MANGIERI 1991, p. 106.

²³ LIBERO MANGIERI 1991, p. 108.

²⁴ LIBERO MANGIERI 1991, p. 108.

²⁵ LIBERO MANGIERI 1995, p. 54, n. 50.

²⁶ LIBERO MANGIERI 1995, p. 54, n. 53.

²⁷ LIBERO MANGIERI 1995, p. 58, n. 76.

Del corretto sottotipo, che presenta al dritto un busto tra alfa e omega, si leggono con chiarezza, oltre alle segnalate tracce della figura maschile, i due trattini di contrazione che sormontano le lettere e anche, a sinistra del busto, parte della A. Si tratta, dunque, di una ribattitura già nota.

BELLIZIA:

- Trav. 29 su Trav. 30²⁸;
- Trav. 77 su Trav. 68²⁹;
- Trav. 100bis su Trav. 101³⁰;

BELLIZIA-FLORIO:

- Bell. 114 su Trav. 101³¹;
- Trav. 73 su Trav. 32³²;
- Trav. 76 su Trav. 104³³;
- Trav. 110 su Trav. 119/1³⁴;

MEDIEVAL EUROPEAN COINAGE vol. 14:

- Trav. 26 su Trav. 13 e 15³⁵;
- Trav. 28 su Trav. 31³⁶;
- Trav. 78 su Trav. 80³⁷;
- Trav. 80 su Trav. 68³⁸;
- Trav. 88 su Trav. 86³⁹;
- Trav. 90 su Trav. 86⁴⁰;
- Trav. 117 su Trav. 100⁴¹;

A queste ribattiture già riportate in altri testi sono da aggiungere ulteriori dati, da me individuati. La prima ribattitura non precedentemente segnalata riguarda un follaro Trav. 26 battuto su un follaro Trav. 23 (Tav. I, fig. 1),

entrambi attribuiti a Gisulfo II o al Guiscardo nei mesi dell'assedio alla città.

La seconda ribattitura, individuata da una moneta in una collezione privata della quale, purtroppo, non posso fornire la riproduzione fotografica, lega due follari a nome di Manso *vice-dux*: si tratta di un follaro Trav. 81 ribattuto su un follaro Trav. 72. Potrà comunque essere di un qualche interesse riportare le immagini di un follaro, recentemente proposto in asta, che reca le tracce di diverse ribattiture la cui cronologia è difficilmente ricostruibile, ma che vede legati anche i due tipi Trav. 81 e Trav. 72⁴² (Tav. I, fig. 2).

La terza ribattitura qui presentata concerne, invece, un follaro attribuito a Guglielmo duca di Puglia (Trav. 118). Al rovescio della moneta (Tav. I, fig. 3) risulta evidente la sovrapposizione della scritta VI CTO RI A nei quarti di una croce su di un busto nimbato del Redentore, tra le lettere IC XC. Tale sottotipo è da identificarsi senza dubbio con il follaro di Ruggero Borsa Trav. 91 per ragioni non solo stilistiche e di proporzioni della figura e delle lettere, che non danno adito a confusioni con altre emissioni salernitane che pure recano raffigurata l'immagine di Cristo nimbato a imitazione di tipi bizantini, ma anche per il dato metrologico, incompatibile con i follari ben più spessi e pesanti emessi dai regnanti precedenti (ad es. i follari Trav. 29 e Trav. 34) e tanto più con i *folles* bizantini stessi. L'individuazione di questa ribattitura è interessante sia perché conferma la corretta attribuzione alla zecca di Salerno del follaro di Ruggero Borsa con al rovescio la legenda in greco e sia, aggiungendosi all'analoga sovrapposizione del tipo VICTORIA su di un follaro del Borsa segnalata nel MEC⁴³, per ribadire l'attribuzione del follaro Trav. 118 al duca

²⁸ BELLIZIA 1992, p. 30.

²⁹ BELLIZIA 1992, p. 33. Il dato è contestato in IULA 2017, p. 72, nota 137 e tav. IV, sulla base di un esemplare conservato nella collezione del museo diocesano di Salerno; la moneta, però, si presenta troppo usurata al dritto per essere a mio avviso davvero dirimente. La ribattitura è dunque riportata nel grafico (Tav. III) come dubbia.

³⁰ BELLIZIA 1992, p. 46 e BELLIZIA-FLORIO 2003, p. 42.

³¹ BELLIZIA-FLORIO 2003, p. 40.

³² BELLIZIA-FLORIO 2003, p. 57.

³³ BELLIZIA-FLORIO 2003, p. 44. Nel testo sono indicate le tracce del sottotipo ma non vi sono riferimenti a una precisa emissione. Io ho ritenuto potesse trattarsi solo del tipo Trav. 104 in quanto, tra le monete di Guglielmo duca di Puglia, si tratta dell'unico che, come indicato, abbina un busto

di San Matteo tra le sue iniziali al dritto, con la legenda GVI DVX al rovescio.

³⁴ BELLIZIA-FLORIO 2003, p. 39.

³⁵ GRIERSON-TRAVAINI 1998, pp. 596-597, nn. 31-32.

³⁶ GRIERSON-TRAVAINI 1998, p. 604, n. 70.

³⁷ GRIERSON-TRAVAINI 1998, pp. 614-615, n. 129.

³⁸ GRIERSON-TRAVAINI 1998, pp. 614-615, n. 128.

³⁹ GRIERSON-TRAVAINI 1998, pp. 612-613, n. 112A.

⁴⁰ GRIERSON-TRAVAINI 1998, pp. 612-613, nn. 113-4.

⁴¹ GRIERSON-TRAVAINI 1998, pp. 616-617, n. 138.

⁴² Il venditore ipotizzava un accoppiamento di conii non censito, ma si tratta appunto – più verosimilmente – di una intricata sovrapposizione di diverse battiture.

⁴³ GRIERSON-TRAVAINI 1998, p. 98 e pp. 616-617, n. 132.



Guglielmo, già resa evidente da importanti affinità stilistiche con altre sue emissioni⁴⁴.

Una quarta ribattitura individuata (Tav. II, fig. 4) vede proprio un follaro Trav. 91 ribattuto su un altro follaro di Ruggero Borsa (tipi Trav. 86-89) con al rovescio la legenda ROGERIVS DVX, di cui si leggono bene le lettere superstiti [...]O[...]RIV[...].

Ancora una quinta moneta, inoltre, reca traccia di un legame di ribattitura tra due emissioni di Ruggero Borsa (Tav. II, fig. 5). Si tratta di un follaro Trav. 89 ribattuto su di un follaro Trav. 91 con legenda in caratteri greci, con tracce molto chiare del sottotipo su entrambe le facce. Anche questi ulteriori elementi sembrano confermare, senza alcun residuo dubbio, la corretta attribuzione del follaro Trav. 91 alla zecca di Salerno.

Segnalo, in ultimo, ancora da un recente passaggio d'asta, un interessante follaro ribattuto del duca Guglielmo, di non facile lettura (Tav. II, fig. 6). Il sovratipo, per il distinguibile rovescio, è sicuramente un follaro Trav. 109, mentre più difficile è l'individuazione del sottotipo, di cui si intravede una croce al dritto e un busto al rovescio. Il venditore aveva ipotizzato un legame tra la moneta salernitana di Guglielmo e un follaro di Manso con croce in cerchio di perline e legenda circolare (Trav. 77). Questa ipotesi non mi convince, non spiegando la presenza del busto frontale al rovescio come sottotipo. Pur essendo possibili, a complicare il quadro, come si è detto, molteplici ribattiture su di uno stesso tondello, un'analisi più attenta delle immagini della moneta mi ha indotto a ritenere che il follaro Trav. 109 ribatta un altro follaro del duca Guglielmo, il Trav. 104. La croce al dritto, infatti, non è inserita in un cerchio di perline ma, per effetto della ribattitura, appare posizionata all'interno dell'aureola del santo del sovratipo.

Bibliografia

BELLIZIA L. 1992, *Le monete della zecca di Salerno*, Salerno

BELLIZIA L., FLORIO G. 2003, *Monete inedite o poco note della zecca di Salerno*, Salerno

BIAGGI E. 1992, *Monete e zecche medievali italiane dal sec. VIII al sec. XV*, Torino

CAGIATI M. 1925, *I tipi monetali della zecca di Salerno*, Caserta

CANORO P. 2017, *Per un aggiornamento della catena delle ribattiture delle monete salernitane*, "Monete Antiche" 92, Cassino

CAPPELLI R. 1972, *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma

CAPPELLI R. 1976, *Ancora sulla cronologia della monetazione salernitana del secolo XI*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" anno LXI, Napoli

CHIMIENTI M., RAPPOSELLI F. 2013, *Monete Italiane Regionali, vol. 10 Italia meridionale continentale – Zecche minori*, Pavia

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, XVIII (1939), *Italia Meridionale continentale – Zecche minori*, Roma

COOK B., LOCATELLI S., SARCINELLI G., TRAVAINI L. 2020 (a cura di), *The Italian coins in the British Museum*, I, Bari

COSENTINI B. 1913, *Contributo della reimpressione monetaria per la classifica di una moneta di Salerno*, "Supplemento all'opera Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II" III/8-10, Napoli

D'ANDREA A., CONTRERAS V. 2012a, *Le monete delle zecche minori della Campania*, II, Castellalto

D'ANDREA A., CONTRERAS V. 2012b, *Le monete delle zecche minori della Campania*, III, Castellalto

D'ANDREA A., CONTRERAS V. 2013, *The Normans's coins of the Kingdom of Sicily*, Ariccia

D'ANDREA A., CONTRERAS V. 2015, *The coins of independent lordships in Campania*, Ariccia

DELL'ERBA A. 1942, *Spiegazione ed interpretazione di leggende ed imprese sulle monete medioevali e moderne dell'Italia Meridionale*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" XXIII/1-2 (1941), Napoli

DELL'ERBA L. 1916-1917-1918, *Aggiunte e rettifiche alle monete normanne battute nel Regno delle Due Sicilie*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" serie I fasc. I-II-III, Napoli

DELL'ERBA L. 1927, *La monetazione normanna nell'Italia Meridionale e nella Sicilia*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" VIII/2, Napoli

⁴⁴ TRAVAINI 1995, p. 274.



- DELL'ERBA L. 1932, *Le monete della contea di Puglia e la zecca inedita di Melfi*, "Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica", Roma
- DELL'ERBA L. 1934, *Cronologia della monetazione di Guglielmo d'Altavilla Duca di Puglia e le modifiche nella forma delle sue monete (1111-1127)*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" XV/1, Napoli
- DELOGU P. 1977, *Mito di una città meridionale*, Napoli
- ENGEL A. 1882, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Parigi
- FORESIO G. 1891-1893, *Le monete delle zecche di Salerno*, Salerno
- FUSCO S. 1843, *Tavole di monete del reame di Napoli e della Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana*, "Atti dell'Accademia Pontaniana" 4, Napoli
- FUSCO S. 1846, *Intorno ad alcune monete di Amalfi*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana" 5 (1841), Napoli
- GILIBERTI L. 1935, *Un follaro inedito di Gisulfo I per Salerno*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" XV/2 (1934), Napoli
- GILIBERTI L. 1937, *La monetazione salernitana e gli studi numismatici inerenti*, "Rassegna storica salernitana" 1, Salerno
- GRIERSON P. 1957, *La monetazione salernitana di Gisulfo II (1052-1077) e di Roberto il Guiscardo (1077-1085)*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" anno XLII, Napoli
- GRIERSON P. 1972, *La cronologia della monetazione salernitana nel secolo XI*, "Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini" 74, Milano
- GRIERSON P. 1977, *La monetazione amalfitana nei secoli XI e XII*, in *Atti del convegno internazionale 'Amalfi nel Medioevo'*, Salerno
- GRIERSON P. 1982, *Byzantine coinage*, Londra-Los Angeles
- GRIERSON P. 1991, *Tarì, follari e denari: la numismatica medievale nell'Italia meridionale*, a cura di G. LIBERO MANGIERI, Salerno
- GRIERSON P., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum*, XIV, Cambridge
- IULA R. 2014, *Su di un particolare follaro della zecca di Salerno: nota esplicativa dei metodi d'interpretazione iconografica*, "Bollettino del Circolo Numismatico Partenopeo" 1, Napoli
- IULA R. 2016, *Introduzione alla numismatica salernitana*, Formia
- IULA R. 2017, *La zecca medievale di Salerno nella collezione numismatica del Museo Diocesano "San Matteo" di Salerno*, Nocera Superiore
- IULA R. 2019, *La monetazione longobarda nella storia dell'Italia Meridionale*, Battipaglia
- LIBERO MANGIERI G. 1986, *I follari di Gisulfo II e Roberto il Guiscardo*, "Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini" 88, Milano
- LIBERO MANGIERI G. 1989, *La monetazione medievale di Salerno. Rassegna bibliografica*, "Rassegna storica salernitana" VI/1, Salerno
- LIBERO MANGIERI G. 1990, *I follari amalfitani di Mansone V*, "Rassegna storica salernitana" VII/1, Salerno
- LIBERO MANGIERI G. 1991, *La monetazione medioevale di Salerno nella collezione Figliolia*, Salerno
- LIBERO MANGIERI G. 1995, *Badia di Cava dei Tirreni. La collezione numismatica Foresio periodo medievale: Salerno*, Roma
- PEDUTO P. 1991, *Il gruzzolo del S. Salvatore de fondaco a Salerno: follari, tarì, denari del secolo XI*, "Rassegna storica salernitana" VIII/2, Salerno
- PEDUTO P. 1994, *La monnaie normande à Salerne de Roger Borsa à Tancrede (1085-1194)*, in *Les Normands en Méditerranée aux XI-XII siècles*, a cura di P. BOUET, F. NEVEUX, Caen
- PEDUTO P. 2013, *Monete vicine e lontane. Il gruzzolo di S. Salvatore*, in *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, a cura di P. PEDUTO, R. FIORILLO, A. COROLLA, Spoleto
- PROTA C. 1941, *Monete di Guglielmo Duca di Puglia 1111-1127*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" XXI/1-2 (1940), Napoli
- RINALDI G. 2020, *Il fondo numismatico della Società Napoletana di Storia Patria*, I, Roseto degli Abruzzi
- RUSSO B., MORELLO A. 1997, *Monete di Gaeta (X-XIII secolo) esposte in occasione dell'incontro culturale su "Gaeta e le monete, tra Normanni e Svevi. Progetti mai realizzati: due ritratti monetali del 1123 e 1229"* Gaeta, palazzo De Vio, 20 agosto 1997, "Quaderno di studi del Circolo numismatico Mario Rasile", Cassino
- SAMBON A. 1919, *Recueil des monnaies du sud de l'Italie avant la domination des Normands*, Parigi
- SAMBON G. 1912, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'estero. Dal secolo V al XX. Nuovamente classificate e descritte. Periodo dal 476 al 1266*, Parigi
- TRAVAINI L. 1995, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma
- TRAVAINI L. 2016, *La monetazione nell'Italia normanna. Seconda edizione con aggiornamento e ristampa anastatica*, Con una appendice sui ritrovamenti 1995-2014 a cura di G. SARCINELLI, Zurigo-Londra

Tav. I



Fig. 1
Follaro di incerta attribuzione (Gisulfo II o Roberto il Guiscardo). D/ Busto di profilo tra due stelle; sopra una croce. R/ +MENSE OCTVBR in quattro linee. \varnothing 23 mm; 2,21 g. Trav. 26 ribattuto su Trav. 23. Ex CNG 87.



Fig. 3
Follaro di Guglielmo duca di Puglia. D/ Busto nimbato di San Matteo tra S e M. R/ VI CTORI A nei quarti di una croce. \varnothing 24 mm; 1,97 g. Trav. 118 ribattuto su Trav. 91. Ex Inasta 51.



Fig. 2
Follaro di Manso vicedux. D/ Mano aperta, tracce di ribattiture. R/ Quadrupede (cervo o cavallo) retrospiciente, tracce di ribattiture. \varnothing 29 mm; 1,86 g. Trav. 81 e Trav. 72 legati da ribattiture. Ex Artemide LIV

Tav. II



Fig. 4

Follaro di Ruggero Borsa. D/ Busto nimbato del Redentore tra IC XC. R/ ROKERIOS DOVS (in caratteri greci). \varnothing 24 mm circa; 1,56 g. Trav. 91 ribattuto su Trav. 86-89. Ex NAC 60



Fig. 5

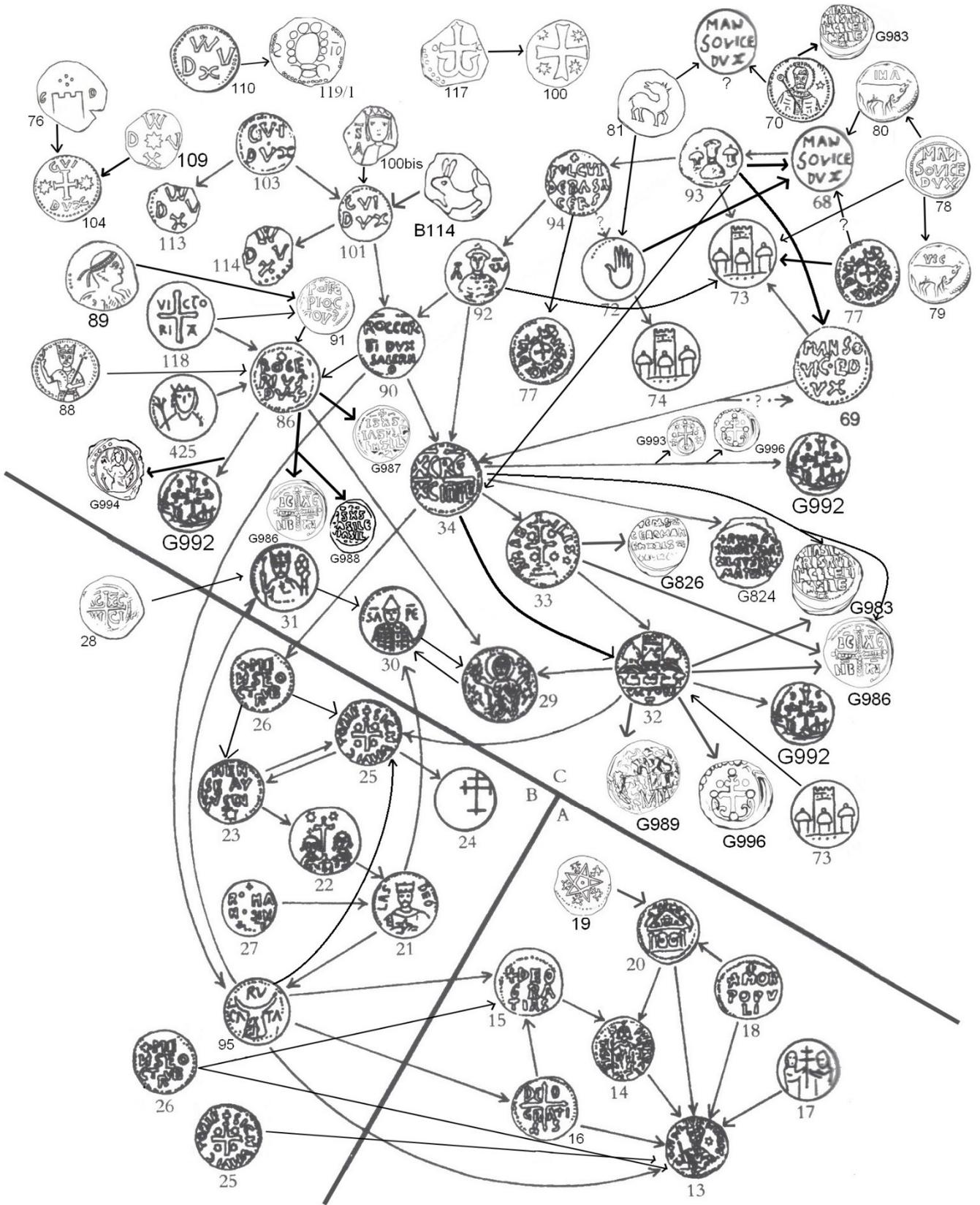
Follaro di Ruggero Borsa. D/ Busto diademato di profilo. R/ ROGERIVS DVX su tre righe. \varnothing 23 mm; 3,47 g. Trav. 89 ribattuto su Trav. 91. Ex Artemide LIV



Fig. 6

Follaro di Guglielmo duca di Puglia. D/ Busto nimbato tra due croci. R/ W D V X, al centro astro a otto raggi. \varnothing 20 mm; 2,01 g. Trav. 109 ribattuto su Trav. 104 (in rosso le tracce del sottotipo e in blu il sovratipo). Ex Artemide LV

Tav. III



Aggiornamento dello schema delle ribattiture pubblicato in
GRIERSON-TRAVAINI 1998, p. 66.

Falsari e tosatori di monete ad Asti. I parte: gli Statuti del Codice Catenato (sec. XII-XV)

di Dario Ferro e Luca Oddone¹

Due sono i codici di Asti di eccezionale valore storico, artistico e documentario: il Codice d'Asti, detto *de Malabayla* o *Codex Astensis* e il Codice Catenato o degli Statuti. Se il *Codex Astensis* è il codice diplomatico dell'antico Comune di Asti, quello che raccoglie i diplomi imperiali e gli atti costitutivi dei suoi diritti istituzionali, territoriali, fiscali e patrimoniali, posti a regola e garanzia dei propri rapporti verso l'esterno, il Codice Catenato costituisce la raccolta degli Statuti e delle norme giuridiche² poste a regola e garanzia della sua vita interna, della vita dei *cives astensis*. Se il primo è fonte indispensabile per una storiografia di Asti "vista dall'alto", il secondo è fonte ricchissima per una storiografia di Asti "vista dal basso", poiché ci offre un quadro pressoché completo della vita quotidiana della città nel Medioevo.

Il *Codex Astensis* è stato oggetto di pubblicazioni sia a livello scientifico³, sia a livello divulgativo⁴ ed è pertanto facilmente accessibile. Altrettanto non può dirsi, invece, del Codice degli Statuti il quale, dopo sette secoli, appare ancora - sia pure in senso diverso da quello originale - "catenato". L'edizione di Ferro, Arleri, Campassi del 1995 si colloca infatti a metà strada tra uno studio approfondito, critico-scientifico e

l'edizione di Garrone del 1534⁵, rara e non priva di criticità, al quale non è facile accostarsi per le intrinseche difficoltà paleografiche e linguistiche del testo e per la stessa mole e complessità di norme in esso contenute.



Fig. 1 - Il Codice Catenato conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Asti (ASCA).

La più antica notizia del Codice Catenato, così chiamato per la legatura⁶ in legno e cuoio da cui pende una grossa catena con la quale la raccolta era fissata ad un leggio, in modo da assicurarla al banco di consultazione dell'albo pretorio del palazzo civico, proviene da un documento del 1211 contenuto nel *Codex Astensis*⁷. I contenuti del *diffusum veterorum capitolorum volumen*⁸ furono riformati a partire dal 1379 per ordine del Consiglio generale della città dal podestà Luterio de Rusconi e dai dodici sapienti, e approvati da Gian Galeazzo Visconti il 17 marzo 1381, datazione di riferimento valida anche per i capitoli oggetto della nostra trattazione. Furono successivamente approvati e mantenuti da Carlo

¹ Quando abbiamo iniziato la stesura del presente lavoro la nostra intenzione era quella di presentare, insieme ai capitoli del Codice Catenato, anche una selezione di falsi d'epoca che coprisse l'intero arco temporale di attività della zecca di Asti. Purtroppo, la pandemia ha rallentato la raccolta del materiale fotografico presso i principali musei pubblici e collezioni private. Con il presente articolo iniziamo quindi a presentare i capitoli della collazione XIV degli Statuti di Asti relativi alle pene previste per i falsari e per i tosatori di monete, augurandoci di poter completare il prima possibile la stesura definitiva di un catalogo dei falsi finora noti.

² Codice civile e penale allo stesso tempo.

³ SELLA 1880-1887, edizione della Reale Accademia dei Lincei in 4 volumi.

⁴ IL CODICE D'ASTI, 1903-1906, traduzione italiana.

⁵ GARONUM DE LIBURNO 1534.

⁶ Restaurata e parzialmente rifatta nel 1969.

⁷ Doc. n. 631 del 10 gennaio 1211.

⁸ Non pervenuti sino a noi.

d'Orléans, da Luigi XII, Francesco I, Carlo V ed Emanuele Filiberto di Savoia⁹.

Costituito da 204 fogli di pergamena manoscritti, in lingua latina medievale e in caratteri gotici, con le iniziali maiuscole in rosso e abbreviature paleografiche nel testo, il Codice Catenato fa precedere ai 760 capitoli delle 20 collezioni o raccolte, e alle successive aggiunte, altrettante rubriche corrispondenti ai titoli dei capitoli stessi, oltre alle analoghe rubriche relative al giuramento del podestà in tema di eresia e alle costituzioni dell'imperatore Federico II e dei papi Innocenzo IV e Clemente IV contro gli eretici.

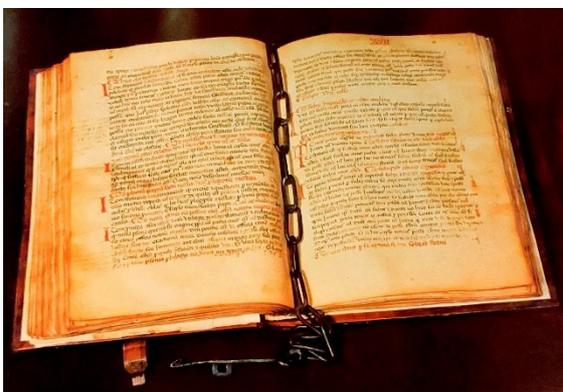


Fig. 2 - Il Codice aperto all'inizio della collazione 17.

Oggetto specifico di questa trattazione è la collazione XIV, costituita da undici capitoli, interamente dedicata alle pene destinate ai falsari di monete e a chi detiene o diffonde monete d'argento o d'oro tosate o limate. Questo rappresenta ad oggi l'unico documento storico noto relativo a monete false o tosate circolanti nel territorio astense in epoca medievale. Come vedremo le pene qui proposte non si discostano di molto da quelle previste all'epoca in altri comuni.

Essendo un documento quasi del tutto sconosciuto in ambito numismatico, lo scopo di questa trattazione è di presentarlo sotto forma di estratto più facilmente accessibile, per far luce su quali fossero le pene adottate a fine XIV secolo nell'astigiano per combattere falsificazione e tosatura: due fenomeni piuttosto diffusi. Quanto sopra, alla luce anche di alcune monete

astensi comparse recentemente nel circuito commerciale, con caratteristiche stilistiche, epigrafiche, ponderali e metallografiche tali da renderle verosimilmente classificabili come falsi d'epoca¹⁰.

Falsificazione e tosatura delle monete

Il falso monetale è vecchio quanto è vecchia la moneta. La distinzione tra moneta vera e moneta falsa nel mondo antico è più direttamente legata al riconoscimento della bontà del metallo usato e della corrispondenza col peso teorico ufficiale piuttosto che alla corretta identificazione dell'autorità emittente¹¹: il falso monetale veniva dunque perlopiù realizzato intervenendo sulla qualità del metallo utilizzato. In Grecia e nelle colonie greche impiantate sia in Asia Minore che in Magna Grecia e Sicilia - è ben documentata l'esistenza di monete realizzate già nel VI e nel V secolo a.C. - dunque poco dopo la nascita della prima moneta, allo scopo di truffare nella circolazione, mediante l'uso di tondelli in rame rivestiti con una lamina d'argento (monete suberate)¹².



Fig. 3 - Le deliberazioni introduttive.

Compiendo un salto temporale, per avvicinarsi all'oggetto della nostra trattazione, notiamo come a Perugia, dove il 22 gennaio 1256 il Consiglio straordinario decise di emettere monete della città, già nel mese di maggio 1260 venne scoperto un gruppo di falsari composto da chierici e laici che operavano nel convento di S. Pietro.

⁹ BOSIO 1894, p. 209 e sgg.

¹⁰ ODDONE, FERRO c.d.p.

¹¹ Il discorso riguardante la falsificazione monetaria è estremamente complesso e coinvolge l'autorità delegante e quella delegata ad emettere moneta.

¹² Per una disamina attenta di falso coevo e imitazione coeva si veda BAZZINI 2018, p. 377-378.

I regolamenti interni delle zecche medievali cercavano di prevenire possibili contraffazioni, prestando molta attenzione al reclutamento e al controllo della manodopera, con la tendenza ad escludere gli orefici, ma è comunque numerosa la documentazione su monetieri, fonditori, coniatori falsari¹³.



Fig. 4 - Inizio della Collazione 16a: il giuramento del giudice civile.

I pezzi di metallo prezioso rimanevano sigillati in depositi al sicuro fino al momento in cui erano trasportati di nuovo nelle officine della zecca per essere *cognate sive affiorate*, cioè battute, e quindi messe in circolazione. Anche una volta uscite dalla zecca, però, le monete potevano essere alterate. In particolare, sembra che anche *camporii et bancheri* cercassero di trarre guadagno mettendo in circolazione *denarios tondatos vel falsos* o alterando le pesate delle monete¹⁴.

Falsari e loro committenti¹⁵ spesso appartenevano a un livello sociale piuttosto alto, il che permetteva loro di spacciare più facilmente la moneta falsa, ma soprattutto di procurarsi la tecnologia necessaria all'attività illecita. Sono

numerosi, infatti, i casi di rinvenimento di tracce di officine di falsari all'interno di castelli, di conventi o di dimore signorili. A questo proposito si possono ricordare gli esempi di tali officine documentate o ritrovate proprio nell'ambito di castelli feudali, come quella organizzata dai Conti Guidi di Romena in uno dei loro castelli nel Casentino per la coniazione di *fiorini d'oro*, affidata al monetaie Mastro Adamo, che fu per questo condannato¹⁶, o l'attività fraudolenta effettuata a Lucca presso il Castellaccio¹⁷. Un altro caso interessante fu quello di Monza: nel 1849 furono trovati circa 200 *ducato* veneziani di rame che richiama il nome di Marco Corner (1365 – 1368), nascosti evidentemente da qualche falsario dell'epoca prima di essere dorati. L'operazione con l'amalgama di mercurio era più semplice se il tondello era in rame puro¹⁸. Questi non sono che alcuni tra gli innumerevoli esempi che la numismatica ci ha concretamente tramandato¹⁹.

La convenienza a produrre una moneta falsa imitante un'autentica in circolazione deve essere legata strettamente al costo dell'operazione così come alla richiesta di moneta da parte del mercato. Nel XV-XVI secolo, per via dello sviluppo economico e demografico, la richiesta di moneta coniatata era sempre crescente, e situazioni di questo tipo potevano indurre i signori del posto a sentirsi indirettamente autorizzati ad avviare produzioni di monete che si affiancavano a quelle legali di zecche legittime²⁰. Per ottenere un guadagno le monete maggiormente falsificate erano in oro e argento mentre la falsificazione di rame o mistura dava minori utili.

La pratica della tosatura invece si incrementa a partire dalla fine dell'età classica, quando i tondelli delle monete cominciano ad assottigliarsi.

¹³ TRAVAINI 2007.

¹⁴ BALDASSARRI 2010.

¹⁵ Civili, benestanti o spesso facenti parte di istituti religiosi, o anche personale interno alle zecche.

¹⁶ Mastro Adamo fu uno dei falsari più celebri (il suo ricordo è reso immortale dalla Divina Commedia di Dante Alighieri): per le falsificazioni dei fiorini d'oro di Firenze fu arso vivo nel 1281 e inserito dal Sommo Poeta, come contrappasso, nella decima bolgia, quella dei falsari.

"Io son per lor tra sì fatta famiglia;
e m'indussero a batter li fiorini
ch'avevan tre carati di mondiglia".
(canto XXX, vv. 88-90)

¹⁷ TRAVAINI op. cit. Si parla di una piccola struttura ubicata su una sommità di un colle, forse costruita per simulare un

castello, che poteva dare l'idea ai viandanti del segno di signori, di potere e quindi assicurare la giusta protezione da sguardi indiscreti. L'attività della zecca può essere fissata al terzo quarto del XII secolo, momento decisamente favorevole per coniare monete abusive lucchesi. Le monete recuperate, probabilmente scarti di lavorazione, erano denari di Lucca e, in parte minore, monete genovesi. La zecca del Castellaccio - così veniva chiamata - puntava a lucrare essenzialmente sui proventi della zecca più che sulla componente metallica.

¹⁸ GAMBERINI DI SCARFEA 1971, p. 158.

¹⁹ Per una trattazione più esaustiva sulle zecche clandestine si veda TRAVAINI ET AL. 2011, pp. 1507-1521.

²⁰ CIAMPOLTRINI, NOTINI, ROSSI 1999, pp. 235-246.

La sottrazione di piccole parti di metallo mediante ritagli o limature di bordo sono di fatto una forma di alterazione della moneta ufficiale, un intervento non autorizzato che provocava, anzitutto, un immediato calo di peso per le monete, procurava illeciti guadagni agli autori e, spesso, obbligava le autorità al ritiro forzoso delle monete tostate o ad altre contromisure²¹.

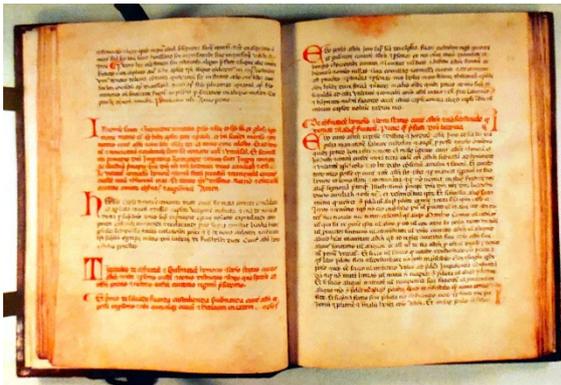


Fig. 5 - Inizio della prima Collazione.

Pene previste per i falsari e per la tosatura

Fin dall'antichità il diritto di battere moneta era considerato un attributo della sovranità, strenuamente difeso con la promessa di pene severe. La *Lex Cornelia de falsis*, o *Lex Cornelia testamentaria nummaria*, di età sillana romana (81 a.C.), prevedeva pene graduali, a seconda del livello di responsabilità accertato dalle indagini e del tipo di reato: dall'esilio, alla condanna ai lavori forzati nelle miniere fino alla pena di morte. Tra i reati previsti vi era anche la tosatura e tra le aggravanti l'adulterazione di monete con la presenza delle effigi delle autorità emittenti²².

In età bizantina qualsiasi falsificazione o alterazione della moneta contrassegnata dall'effigie imperiale era considerata un crimine di lesa maestà, ed in quanto tale punita con la morte, pena confermata nelle legislazioni successive. La legge longobarda e quella carolingia, ispirandosi alla legge bizantina, punivano i falsari con il taglio della mano.

Stessa pena, unita all'esilio e alla confisca di tutti i beni, fu stabilita a Genova nel 1139; a Roma il

primo Concilio Lateranense, nel 1123, puniva con la scomunica i falsari e gli spacciatori di falsi; nel Regno di Sicilia Ruggiero II (1130-1154) stabilì per i falsari la pena di morte, che fu confermata da Federico II (1220-1250) e da Carlo d'Angiò (1266-1285).

Nello statuto di Arona del XIV secolo si legge che chiunque avesse battuto o avesse fatto battere moneta falsa o avesse tostate monete avrebbe pagato al comune cento libbre di *terzoli*. E se non avesse pagato entro 30 giorni sarebbe stato bruciato al rogo e i suoi beni confiscati fino alla predetta somma e concessi al comune. Allo stesso modo, chi avesse spacciato moneta falsa coscientemente a partire da 5 soldi imperiali avrebbe pagato al comune 25 libbre di *terzoli* e se non avesse pagato entro 15 giorni dalla condanna gli sarebbe stato tagliato un piede.

Nel 1391, con Amedeo VII di Savoia (1383-1391), detto il Conte Rosso, venne scoperta la zecca clandestina di Evian, realizzata da Guglielmo Valpon. Le monete furono sequestrate e mandate a Ginevra al Consiglio dei Savoia per essere esaminate. Il Valpon falsificava più che altro oro e argento e, viste le sue capacità di chimico, fu considerato un abilissimo falsario e condannato alla pena capitale²³.

Tra i supplizi destinati ai falsari è documentato anche quello inflitto il 30 marzo 1405 allo zecchiere falsario di Chambéry, Umberto Borgo, che venne decapitato: il suo cadavere fu appeso alla forca e la sua testa infilata in un palo ed esposta al pubblico. Questo evento drammatico concluse la lunga e prolifica epopea della famiglia Borgo, che aveva visto i membri di questa dinastia susseguirsi ininterrottamente per decenni alla guida delle zecche dei Conti Sabaudi²⁴.

A San Severino Marche, nel 1426 venne emanato uno Statuto del Comune che prevedeva la messa al rogo per i fabbricatori di moneta falsa, oltre al sequestro della casa ove l'officina clandestina aveva avuto luogo. Ma erano previste pene anche per gli spacciatori di monete false: chi fosse stato sorpreso nello spaccio per una quantità superiore ai venti soldi avrebbe dovuto

²¹ CATALI ET AL. 2008.

²² CATALI 2013.

²³ CARBONELLI 1906.

²⁴ Per una storia dettagliata della famiglia Borgo, zecchieri sabaudi e falsari si veda: CUDAZZO 2020, p. 121.

pagare una multa di duecento lire. Nel 1432 un certo Giovanni di Ser Nicolò fu processato per falsa moneta e condannato al rogo, ma la famiglia ottenne per lui la pena meno infamante del taglio della testa²⁵.

Il 29 maggio 1472 due Lombardi, Giovanni Santonio di Milano e Abbondio di Como, persero la mano destra e un occhio, furono multati di 500 *ducats* e banditi in perpetuo per aver importato a Venezia *grossetti* e *grossoni* falsi, acquistati da falsari ferraresi, e per averli venduti per *ducats* d'oro e monete di buon argento²⁶.

Nel libro 3°, rubrica 37 delle *Sanctiones Municipales* dello Stato di Castro del 1558, si legge quanto segue: «Coloro che fabbricheranno per sé stessi o per altri monete false saranno condannati al rogo; chi invece, deliberatamente e coscientemente, le spaccia, sarà punito con una ammenda da 25 *fiorini*; coloro che toseranno il bordo di una sola moneta d'oro, saranno condannati alla multa di 100 *fiorini*, mentre per quella d'argento la multa è dimezzata».

Anche la tosatura veniva punita, spesso con multe, confische di beni, in casi gravi col taglio della mano destra e la pena di morte con impiccagione, o col rogo come per i falsari²⁷.

A Napoli, nonostante la pena di morte emanata nel 1521 da Carlo V contro i tosatori di monete, i *carlini* e i *mezzi carlini* furono tosati al punto da obbligare il vicerè Cardinale Zapata, nel 1621, ad imporre circolazione forzata, con conseguenti rivolte della popolazione e provvedimento di ritiro dalla circolazione del *mezzo carlino*.

In realtà il problema della tosatura, molto frequente dal XII secolo al XVII secolo, fu risolto solo con l'avvento della coniazione a macchina, che garantiva una esecuzione regolare delle monete stesse e l'uso della virola per incidere o decorare il bordo: una moneta tosata era individuabile perché la scritta non era presente o, nei casi di lieve tosatura, le lettere erano mozzate. Col tempo tutte le monete furono prodotte con questa innovazione, che alla fine porterà a zigrinare il contorno di tutti i nominali emessi in oro

e argento. Nel 1624 Filippo IV per Napoli coniò il *carlino* “anti-tosatura”; questo tipo di monete presentano un doppio bordo: il primo corrisponde al valore di un *carlino*; se la tosatura avesse raggiunto il bordo interno, il valore sarebbe sceso a 5 grana.

Gli Statuti del Codice Catenato e relative pene

Molti furono i comuni che cercarono di arginare il fenomeno della falsificazione e della tosatura. Gli Statuti qui presentati si riferiscono alla fine del XIV secolo ma si può ragionevolmente supporre che fin dall'apertura della zecca di Asti, o pochi anni dopo, iniziarono ad operare i primi falsari e che già all'interno degli Statuti precedenti dovessero essere presenti condanne analoghe.

Ad Asti, la gravità della pena per i falsari veniva decisa a discrezione del podestà, anche in relazione al rango e all'importanza della persona coinvolta nel reato e alla sua appartenenza o meno alle società del popolo. Le pene previste dallo Statuto non si discostano di molto dagli esempi presentati per epoche e comuni differenti del resto della penisola.

Negli Statuti del Codice Catenato si legge infatti che per i falsari e i loro collaboratori o aiutanti era prevista la pena capitale tramite la messa al rogo e la confisca dei loro beni a favore del Comune (Cap. I e II).

Per chi portava con sé, spendeva o vendeva moneta falsa erano previste ammende proporzionali alla gravità, ovvero alla quantità di monete false possedute, in genere di almeno cinquanta volte il denaro falsificato. Nello specifico: da dodici denari fino a due soldi pena di 1 lira; da due soldi fino a cinque soldi pena di 3 lire; da cinque soldi fino a dieci soldi pena di 5 lire; da dieci fino a venti soldi pena di 25 lire; da venti soldi fino a sessanta soldi pena di 100 lire (Cap. III).

Nel caso di monete tosate o limate occorreva invece spezzarle o forarle o fonderle e non cercare di utilizzarle, per non subire le stesse sanzioni che si applicavano a chi spacciava monete

²⁵ PACIARONI 1990, pp. 23-28.

²⁶ Raccontando il fatto, l'agente mantovano avvertì il suo signore, attratto dalla possibilità di speculare, di non rischiare mandando a Venezia quantitativi di monete, tra le quali si sarebbero sicuramente trovate anche monete false. Nell'istruire il processo, gli Avogadori di Comun agivano sotto la pressione e la minaccia del Consiglio dei Dieci, che

li aveva richiamati bruscamente il giorno 15 alla rigorosa applicazione delle leggi in materia; da tempo, secondo i Dieci, essi avrebbero chiesto pene troppo miti, *sub specie misericordie et pietatis*. Nel caso in esame, i due Lombardi infatti rischiavano ambedue gli occhi, ma si salvarono dalla sorte peggiore confessando la loro colpa.

²⁷ CONTRUCCI 1999.

false, pena che veniva commutata in ammenda di 200 lire astesi se, ravveduti, si confessava il reato. (Cap. IV-VI)

Veniva inoltre punito con una ammenda pecuniaria di 100 lire astesi colui che fosse stato sorpreso ad acquistare monete false. Pena che poteva essere cambiata a discrezione del podestà nel caso in cui la persona non avesse potuto pagare. L'unica possibilità per non incorrere in queste pene era spezzare la moneta in presenza del venditore.

Il podestà e i suoi collaboratori venivano autorizzati ad utilizzare anche la tortura e ad accedere a qualunque luogo anche privato durante le proprie indagini, pur di scoprire la verità e l'origine di falsi monetari.

Si riportano di seguito i capitoli della XIV collazione del Codice Catenato. Per ogni capitolo viene presentata una riproduzione fotostatica del testo latino tratto dall'edizione cinquecentesca del Garrone²⁸, con tutte le abbreviazioni paleografiche. Evidenziato in grigio chiaro si riporta il testo latino trascritto senza abbreviazioni paleografiche e, per ultima, la traduzione italiana più o meno letterale del testo latino.

RACCOLTA XIV²⁹

Capitolo I

De pena auferenda falsariis monetarum et ipsis participantibus.

Statutum est et ordinatum quod si quis fecerit seu fabricaverit aut fieri vel fabricari fecerit falsam monetam Astensis, ut aliquam aliam monetam falsam: vel ad predicta opem vel consilium dederit in civitate districtu vel posse Astensis vel alibi incendio comburatur quicumque fuerit vel undecumque fuerit. Et si aliquis fecerit vel fieri fecerit in Ast vel in posse astensis aliquam falsam monetam vel ad ipsam faciendam opem vel consilium dederit igne comburatur et bona ipsius communi publicentur.

Pena da infliggere ai falsari e ai loro complici.

Viene deciso e ordinato che colui che conia o fa coniare monete false di Asti o qualunque altra moneta falsa, o colui che fornisce aiuto o consigli ai falsari nei distretti della città o nei possedimenti astesi, verrà bruciato vivo sul rogo.

Colui che avrà coniato false monete in Asti o entro il territorio astese o si è reso complice nella fabbricazione e nello spaccio di esse, oltre ad essere condannato a salire sul rogo, subirà la confisca dei beni a favore del comune.

Capitolo II

De illis qui iuuamen dederint facientibus falsam monetam.

Item statutum est et ordinatum quod si quis dederit opem vel consilium ad falsam monetam faciendam vel fabricari fecerit falsam monetam astensis vel aliquam aliam falsam monetam vel passus fuerit eam fabricari in sua terra domo vel agro vel fortia eius igne concremetur et domus destruat: et ager et omnia alia sua bona communi publicentur.

Sulla pena da applicare a coloro che aiutano a battere falsa moneta.

Inoltre, viene deciso e ordinato che chi ha aiutato o consigliato un falsario di monete, oppure gli avrà fatto battere monete false di Asti o qualunque altra moneta falsa, o avrà permesso che altri le coniassero nelle sue terre, casa, o campi o forti, sarà condannato al rogo e la sua casa verrà rasa al suolo e i suoi campi e tutte le sue proprietà passeranno al comune.

Capitolo III

De pena portantium et expendentium falsam monetam.

Item statutum est et ordinatum quod si quis undecumque fuerit falsam monetam astensis vel aliquam aliam monetam inuentus fuerit habuisse vel de cetero habere vel expendere a denariis duodecim utque in solidis duobus amittat pro pena libras unas et a duobus solidis supra usque in solidis quinque libras tres et a solidis quinque usque in sol. X lib. quinque et a decem supra usque in sol. XX libras XXV et a viginti solidis supra usque in sol. LX ultra libras C. Eo salvo si fuerit suspecta persona puniat ad mortem nisi datorem monete exhiberet in forcias potestatis sive iudicis male fidorum vel legitime probaverint aliquem de astensis vel subiectum communi astensis vel de posse astensis et districtu illos denarios ei dedisse. Et qui penas dare non poterit puniatur in persona

²⁸ Si veda la nota 5.

²⁹ per la datazione dei capitoli si vedano le considerazioni in BORDONE 2004, pp. 75-82.

arbitrio potestatis sive iudicis predicti falsam qualitatem et modum persone et facti qualitatem et pecunie et insuper in omni casu articulo quo debet ad mortem puniri quod omnia alia sua bona communi publicentur.

Penalità contro chi reca e spende moneta falsa.

Inoltre, viene deciso e ordinato che dovunque venga trovato qualcuno che possiede o spende moneta falsa di Asti o di altre città, questi incorrerà nelle seguenti sanzioni: da dodici denari fino a due soldi pena di 1 lira; da due soldi fino a cinque soldi pena di 3 lire; da cinque soldi fino a dieci soldi pena di 5 lire; da dieci fino a venti soldi pena di 25 lire e da venti soldi fino a sessanta soldi pena di 100 lire. Qualora lo spacciatore risultasse persona che desta sospetto, egli verrà messo a morte, a meno che consegni al podestà o al giudice penale il falsario o dimostri di aver ricevuto da persona di Asti o soggetta ad Asti o del territorio astese, in buona fede, la moneta contraffatta. Colui che non potrà pagare la suddetta penalità verrà punito con pene corporali a discrezione del podestà o del giudice in considerazione della persona e del fatto, mentre saranno confiscati i beni di chi è stato condannato a morte per spaccio di falsa moneta e tutte le sue proprietà passeranno al comune.

Capitolo IV

De monetis tonsatis sive ronzatis perforandis et incidendis.

Item statutum est et ordinatum quod postquam aliquae monete ronzate vel tonse ad manus alicuius de Ast vel de posse districtu et iurisdictione astensis quecumque sint monete prevenerint debeant eas incidere vel perforare: seu fondere. Et si quis eas postquam ad manus eius proprietatis ipsarum sit translata in alius ad cuius manus pervenerint quacumque occasione in eum pervenerint. Si eas integras tenuerint quin unus ex predictis faciat ex ipsis aut integras expendiderit solvat eandem penam respectu quantitatis in qua ipse monete essent quam faceret si falsas haberet vel expenderet monetas falsam quod in precedenti capitulo tam pecuniaria quam personalem.

Le monete tosate o limate vanno bucate o spezzate.

Inoltre, viene deciso e ordinato che a chiunque di Asti, del distretto o della giurisdizione astese

provengano o detenga monete tosate o limate, deve spezzarle o forarle o fonderle e non cercare di esitarle, per non subire, se preso sul fatto, le stesse sanzioni che si applicano a chi spaccia monete false.

Capitolo V

De arbitrio potestati et eius familie concessio pro aliquo facto iverit ad domus alicuius vel ad locus aliquem pro veritate alicuius facti inquirenda qualiter puniat qui eos prohibuerit vel eis iniurias fecerit.

Item statutum est et ordinatum quod si potestas aut iudices eius vel milites vel aliquis de familia sua seu aliquis ab eis constitutus vel qui de mandato ipsorum vel alicuius eorum cum eis vel sine eis iverit ad domus alicuius vel alio. Seu ad aliquem alium locum casum inquirendi veritates super hiis que facta sunt vel facerent contra predicta vel aliquod predictorum et aliquis eis vel alteri eorum veritatem inquirere inhiberet aut faceret vel diceret iniuriam seu offensionem aliquam vel quid aliud faceret vel diceret quod ad ipsorum vel alicuius eorum ipsi vel alter ad iniuriam revocarent quod potestas habeat liberum arbitrium et facultatem puniendi eos et quenlibet eorum in libras .I. inspecta qualitate facti et personarum. Et quod iniuria violentia et offensio eis vel aliquibus ipsorum facta et arbitrium ipsi potestati concessum non possit reduci ad arbitrium boni viri aliquo capitulo seu exceptione non obstante. Et quod proinde dictus potestas et dicti eius milites et iudices de sua familia possint appellari sindicari conveniri seu arestari immo si appellaretur sindicaretur convenirentur seu arestarentur. Et proinde ipsi vel alter ipsorum dannum substinerent vel interesse perderent permiserunt credendarii et rectores et ex certa scientia ordinaverunt quod pro comuni astensis conseruentur indennes. Et insuper quod potestas et eius iudices et milites habeant liberum arbitrium compellendi omnes de Asta et de posse astensis per penam et bannum ut ipsos et quenlibet ipsorum ad hoc faciendum debeant associare tam pedes quam eques.

Sulla facoltà concessa al podestà ed ai suoi addetti di accedere per qualche fatto alla casa di altri o a qualche luogo per indagare sulla verità di una vicenda. Come deve essere punito chi glielo impedisce o rechi ad essi ingiuria.

Inoltre, viene deciso e ordinato che il podestà o il giudice o qualcuno degli ufficiali podestarili o



funzionari possono entrare liberamente in qualsiasi casa o proprietà privata, per svolgere indagini su determinati fatti riguardanti il conio e lo spaccio di monete false o alterate e nessuno può trattenerli o, peggio, ingiuriarli o percuoterli, pena la condanna, a discrezione del podestà, al pagamento di 50 lire astesi, tenuto conto della persona colpevole e dell'entità del fatto. Il podestà avrà piena facoltà di punire chi ha usato violenza od offesa a qualcuno dei predetti ispettori, senza ricorrere ad un arbitrato, anche in presenza di una norma che disponga diversamente. Tuttavia, chi si sente perseguito ingiustamente può pretendere un'inchiesta perché sia fatta giustizia e similmente anche il podestà ed i suoi subalterni, se avessero subiti danni nello svolgimento della loro mansione, avrebbero avuto diritto di chiedere un indennizzo. Inoltre, il podestà, i suoi giudici ed ufficiali hanno pieno potere di costringere tutti i colpevoli al pagamento della somma stabilita oppure di porli al bando e per far ciò debbono avvalersi di fanti e cavalieri.

Capitolo VI

De pena trabucanztium et ronzantium monetarum.

Item statutum est et ordinatum quod si aliquis vel si aliqua persona ronzaverit vel tonderit monetas publice vel privatim et inde probatus confessus vel convictus fuerit amittat pro pena libras ducentas.

Penalità contro coloro che riducono di peso o limano le monete.

Inoltre, viene deciso e ordinato che, se qualcuno o qualche persona riduce di peso o lima le monete, in pubblico o in privato, incorrerà in una sanzione pecuniaria di 200 lire se, ravveduto, volontariamente presenta le prove e la confessione del reato.

Capitolo VII

De pena ementium falsam monetam.

Item statutum est et ordinatum quod si aliqua persona inventa fuerit emisse vel de cetero emere seu emerit falsam monetam astensis amittat pro pena libras centum. Et si penam predictam soluere non poterit ad voluntatem potestatis sive iudicis maleficiorum: puniatur falsam qualitatem facti nisi eam inciderit presente venditore predicto statim facta venditione predicta.

Pena contro coloro che comprano monete false.

Inoltre, viene deciso e ordinato che se qualche persona sarà sorpresa ad aver acquistato o, d'ora in poi, ad acquistare o acquisterà monete false di Asti, incorrerà in una sanzione pecuniaria di 100 lire. Se egli non potrà pagare, verrà punito a discrezione del podestà o del giudice penale a seconda della gravità del fatto e a meno che, in presenza del venditore, egli immediatamente le rompa spezzandole.

Capitolo VIII

De arbitrio podestati concesso super accusatos vel inculpato de falsa moneta.

Item statutum est et ordinatum quod si unus vel plures inculpato calunniato vel accusato fuerint de aliquo ex his que in superioribus denotantur statutis si haberi poterint quod aliquibus precedentibus presumptionibus indicis potestas et eius iudices et milites possint procedere contra ipsos tam per tormenta quam alio quocumque modo ad suam voluntatem ad inquirendum et sciendum veritatem de commissis per aliquos in predictis et circa predicta aliquo capitulo non obstante et in penis et bannis auferendis et imponendis similiter illis qui occasione nominati essent contumaces. Et quod proinde dictus potestas vel eius iudices nec aliquis de sua familia et supra possint appellari conveniri sindicari seu arestari. Imo pro commune ut supra dictum est conseruentur indennes.

Facoltà concessa al podestà di agire contro gli accusati ed incriminati di falso monetario.

Inoltre, viene deciso e ordinato che il podestà, i suoi giudici ed ufficiali possono procedere contro gli accusati o anche solo indiziati di un falso in campo monetario, usando tutti i mezzi a loro disposizione, compresa la tortura, e ciò per scoprire la verità e per poter quindi applicare le previste penalità ai colpevoli, pur sussistendo contrarie disposizioni. Essi potranno applicare pene e bandi anche a coloro che siano dichiarati contumaci, anche se qualche capitolo recita diversamente al riguardo. Per lo svolgimento di questa loro funzione, il podestà e suoi magistrati o collaboratori non potranno essere oggetto di opposizioni, né inquisiti e tanto meno arrestati, avendo agito così per il bene della comunità.

Capitolo IX

Quod quilibet accusare possit delinquentes circa falsas monetas.

Item statutum est et ordinatum quod quilibet possit accusare omnes et singulos facientes contra predicta vel aliquod predictorum habendo quilibet qui accusaverit tertiam partem de toto eo quod excuteretur de suis accusationibus et commune duas partes.

Chiunque possa denunciare chi commette reati in materia di moneta falsa.

Inoltre, viene deciso e ordinato che qualunque persona può accusare coloro che incorrono in un reato in campo monetario: ad essa spetta in premio un terzo della pena pecuniaria, mentre due terzi andranno al comune.

Capitolo X

Additio ad premissa

Item statuerunt et ordinaverunt quod dominus potestas et eius iudices et milites plenum et liberum arbitrium et plenam et liberam potestatem habeant procedendi et inquirendi contra omnes falsatores ronzatores et alio modo monetam falsificantes fabricando vel alio modo astensis vel aliam quamcumque monetam argenteam vel auream aut culpabiles condemnandi et puniendi ad mortem. Ita quod igne comburantur non obstante aliquo capitulo quod sit superius vel inferius et aliqua iuris solemnitate omissa.

Aggiunta a quanto detto sopra.

Inoltre, viene deciso e ordinato che il signor podestà, i suoi giudici ed ufficiali hanno ogni facoltà e pieno potere di indagare e procedere contro tutti coloro che fabbricano o spacciano monete false o tosano le buone. Ciò vale non solo per la moneta di Asti, ma per qualsiasi altra d'argento o d'oro, da essi trattata. I colpevoli dovranno essere bruciati sul rogo, anche se qualche capitolo, prima e dopo, dispone diversamente o se si è omessa qualche norma procedurale.

Capitolo XI

Additio capituli paulo ante et pena ementi falsam monetam.

Item addiderunt capitulo supra proxime posito de pena ementium falsam monetam ibi dum dicit falsam addiderunt et ronzatam sine tonsam et de

quacumque moneta intelligatur sicut de astensis. Et ibi ubi dicitur emisse vel de cetero emere. Addiderunt et vendidisse vel de cetero vendere. Et ubi dicit libras centum addiderunt et ipsam monetam perdat seu eius estimationem. Item addiderunt in fine dicti capituli quod de contentis in ipso et supradictis additionibus fiat chrida per civitatem astensis et burgos bis in anno. Ad quam chridam faciendam teneatur potestas sub pena librae I de suo salario deducendarum.

Aggiunta ad un precedente capitolo sulla penalità contro coloro che comprano monete false.

Inoltre, al capitolo VII di questa collazione vanno fatte le seguenti aggiunte e precisamente: al punto dove si parla di chi è sorpreso ad acquistare monete falsificate, va ancora detto: *sia limate sia tosate*; alla parola acquistate va aggiunto di seguito: *e vendere*; inoltre, dopo Asti, si deve mettere: *e di qualsiasi altro luogo*. Dove si parla delle sanzioni di 100 lire astesi, occorre integrare così: *e con il sequestro di tutte le monete false in suo possesso, o dell'equivalente in valore*. Il capitolo deve essere completato e chiuso con la seguente frase: *Di tutto quanto stabilito in questo capitolo sia dato pubblico annuncio, tramite il banditore, due volte l'anno per la città di Asti e i suoi borghi. Il podestà ha l'obbligo di ordinare la divulgazione di questo proclama sotto pena di 50 lire, da detrarsi dal suo stipendio.*

(segue)



Bibliografia

BALDASSARRI M. 2010, *Zecca e monete del Comune di Pisa. Dalle origini alla seconda repubblica*, Pisa.

BAZZINI M. 2018, *La collezione di monete medievali e moderne e della zecca di Parma nel medagliere del complesso monumentale della Pilotta in: Complesso Monumentale della Pilotta. Il Medagliere*, Vol. 1. *Storia e documentazione*, a cura di PENNESTRÌ S. "Notiziario del Portale Numismatico della Stato" 11-1, pp. 349-411.

BORDONE R. 2004, *Gli statuti di Asti fra sopravvivenza comunale e sottomissione principesca*, in: *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, a cura di R. DONDARINI, G.M. VARANINI, M. VENTICELLI, Bologna.

BOSIO G. 1894, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti.

CARBONELLI G. 1906, *L'officina di un falso monetario nel XIV secolo*, Milano.

CATALI F. ET AL. 2008, *Il vero e il falso. La moneta, la banconota, la moneta elettronica*, Roma.

CATALI F. 2013, *La repressione del reato di falso monetale nel mondo antico e medievale*, in "La falsificazione dall'antichità al XX secolo con un saggio di economia internazionale. Atti del 32° Convegno Numismatico. Torino, 23-24 marzo 2013".

CIAMPOLTRINI G., NOTINI P., ROSSI G. 1999, *Una zecca abusiva del XII in Garfagnana*, in "I Luoghi della Moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna", Atti del Convegno Internazionale 22-23 ottobre 1999, Milano".

CONTRUCCI G. 2012, *Le monete del Ducato di Castro*, Ischia di Castro.

CUDAZZO S. 2020, *Una nuova luce sulla monetazione sabauda*, Pavia.

FERRO N., ARLERI E., CAMPASSI O. 1995, *Codice Catenato. Statuti di Asti*, Asti.

FRANCISCUM GARONUM DE LIBURNO 1534, *Rubricae statutorum civitatis Ast per ordinem alphabeti*, Asti.

GAMBERINI DI SCARFEA C. 1971, *Le imitazioni e contraffazioni monetarie nel Mondo*, vol. 3, Bologna.

IL CODICE D'ASTI, 1903-1906 = *Il Codice d'Asti detto De Malabayla tradotto in lingua italiana*. Asti, 4 vol., 1903-1906, LVIII, 1-345 p.; 354-872 p.; 891-1462 p.; 1471-1887 p.

ODDONE L., FERRO D., c.d.p. *Falsari e tosatori ad Asti. II parte: catalogo delle monete (sec. XII - XV)*, "Comunicazione, Bollettino della Società Numismatica Italiana" 80.

SELLA Q. 1880-1887:

- Vol. 1, *Del Codice d'Asti detto De Malabayla*, Una grande carta ripiegata della repubblica d'Asti nel 1330 + 12 tavole a colori fuori testo, con 44 illustrazioni, Ed. Reale Accademia dei Lincei, p. 314, Roma.

- Vol. 2, *Del Codice d'Asti detto De Malabayla*, Testo in latino, contiene: *Index Codicis, Index Monumentorum in ordinem temporum digestus, Errata Corrige, Pars prima codicis: De chronica civitatis astensis, Pars secunda codicis: De privilegiis imperatorum concessis communi Astiensis, Pars tertia codicis: Castra, terre et loca ultra tanagrum*. Ed. Reale Accademia dei Lincei, p. 636, Roma.

- Vol. 3, *Del Codice d'Asti detto De Malabayla*, Vol.3., contiene: *Pars quarta codicis: Castra, terre et loca ultra tanagrum versus Ast., Pars quinta codicis: Diversa instrumenta et scripture*. Ed. Reale Accademia dei Lincei, p. 634-1196, Roma.

- Vol. 4, *Del Codice d'Asti detto De Malabayla*, contiene: *lector benevolo, appendix: Monumenta husque inedita, quae Codici Malabayla subiiciuntur, Index monumentorum-locorum-hominum*. Ed. Reale Accademia dei Lincei, p. 1-264, Roma.

TRAVAINI L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*. Collana: *La moneta nella storia*, Roma.

TRAVAINI ET AL. 2011, *Zecche clandestine e prodotti non ufficiali*, in: *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di TRAVAINI L., Roma.

PACIARONI R. 1990, *Fabbricazione e spaccio di monete false a Sanseverino Marche nel secolo XV*, in «Piceno», XIV, nn.1-2, pp. 23-28.

Le monete dei Re di Francia emesse nel Ducato di Milano (1499-1512 e 1515-1521)*

di **Alessandro Toffanin**

Il matrimonio tra Valentina Visconti, figlia del Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, e Ludovico I de Valois-Orléans duca di Touraine, fratello di Carlo VI re di Francia legò indissolubilmente nel 1387 la famiglia Visconti alla famiglia francese degli Orléans. La dote di Valentina comprendeva, tra le altre, la città di Asti che emise moneta per i duchi d'Orléans e per i Re di Francia dal 1408 al 1529. Filippo Maria Visconti (1392-1447) morì senza eredi e il ducato di Milano passò, dopo una breve parentesi repubblicana, a Francesco Sforza, un abile condottiero e un fine politico che aveva difeso la Repubblica e sposato la figlia Bianca Maria Visconti.

Il nuovo Re di Francia Ludovico XII avanzò pretese sul Ducato di Milano in quanto nipote di Ludovico I e quindi discendente diretto di Valentina Visconti. Ludovico XII si impossessò con la forza del Ducato di Milano nel 1499 e ne ricevette il giuramento di fedeltà da parte del comune e del popolo il 29 ottobre dello stesso anno¹. Ne ottenne l'investitura imperiale il 5 aprile 1505 dopo l'annullamento di quella rilasciata a Ludovico il Moro². Il potere che il Re di Francia assunse sul territorio italiano fu tale da indurre il Papa Giulio II (1503-1513) e i principi italiani a proclamare il 5 ottobre 1512 una lega Santa che ristabilì gli Sforza nel ducato di Milano.

Il re di Francia Ludovico XII morì il primo giorno di gennaio del 1515 e gli succedette

Francesco I. Il nuovo Re di Francia espresse da subito la volontà di ritornare in Italia e di riprendere i territori di Milano e Genova. La spedizione francese in Italia fu rapida e l'11 ottobre 1515 Francesco I fece il suo ingresso trionfale nella città di Milano. Il 12 gennaio 1519 morì l'imperatore Massimiliano I d'Austria, e l'ascesa di Carlo V d'Asburgo al trono imperiale sconvolse nuovamente gli equilibri. Il nuovo imperatore stabilì, in comune accordo con papa Leone X, che il Ducato di Milano sarebbe stato restituito agli Sforza, nella persona di Francesco II Sforza.

Ludovico XII, re di Francia (1498-1515) e duca di Milano (1499, 1500-1512).

Ludovico XII emise moneta nella zecca di Milano in qualità di duca della città, carica che ebbe dal 1499 al 1512 con una piccola parentesi nel 1499 quando Ludovico Maria Sforza, detto il Moro riuscì a riprendere il possesso della città. Malgrado la presenza di estesa documentazione di zecca, sussiste una discordanza tra i nominali citati nella documentazione a noi giunta e i nomi delle monete presenti in letteratura fino alla ridistribuzione cronologica che ha messo ordine nella monetazione del periodo fatta da Matzke nel *Medieval European Coinage*³. Dell'epoca di Ludovico XII ci sono, infatti, pervenuti per intero i capitoli di zecca del 7.1. 1505⁴ e del 17.6. 1508⁵ e diverse gride, tra cui quella del 1511⁶ che permettono di identificare con precisione i nominali emessi. Una prima emissione di moneta si rese con ogni probabilità necessaria già nel 1499 sia per motivi di prestigio che di necessità contingente di moneta per il pagamento delle spese di guerra con coniazioni che non sembrerebbero facilmente e con certezza distinguibili dalle emissioni successive⁷. Fino al 1505 non si ebbe comunque coniazione abbondante di moneta come si deduce dalla lamentela dei cittadini milanesi circa mancanza di buona moneta locale e la conseguente invasione nel Ducato di moneta di bassa lega proveniente da altri stati⁸. Per questi motivi, in

* Il contributo riproduce il testo presentato nel corso delle 63èmes Journées Numismatiques de la Société Française de Numismatique, tenute nel Principato di Monaco dal 23 al 25 ottobre 2020 (vedi TOFFANIN 2020b).

¹ PÉLISSIER 1894, n. 9, p. 11.

² SANTORO 1992, p. 344 e PÉLISSIER 1894, n. 32, p. 113.

³ MEC 12, pp. 504-514.

⁴ MOTTA, pp. 223-230, doc. 427, riporta integralmente i capitoli di zecca del 1505.

⁵ MOTTA, pp. 236-237, doc. 436 e ARGELATI, Vol. II, p. 281.

⁶ MOTTA, pp. 244-246, doc. 451

⁷ MEC 12, pp. 508-9.

⁸ MOTTA, n. 425, p. 223 e PÉLISSIER 1894, n. 22, punto XXXIII, p. 82 "Item, ne civitas pecunia aere contaminata

queste brevi note si preferisce adottare una distribuzione cronologica delle emissioni ricavata dai capitolati di zecca o dalle ordinanze pervenute.

La zecca fu appaltata per 5 anni a Giovanni de' Torretini di Lucca e soci tramite capitolato del 1505⁹ con validità dal 01.01.1505 al 31.12.1509 con cui si diede inizio alla coniazione di una nuova monetazione con inediti tagli. Nell'occasione si rese necessaria la creazione di moneta di rappresentanza della nuova autorità regnante e l'imposizione alla popolazione dell'utilizzo, per gli scambi cittadini, unicamente della nuova moneta, che prese il nome di "regale".

Emissioni del Capitolato del 7.1.1505¹⁰

Monete da emettere	Pezzi al marco	Fino al marco	Peso (g)	Fino Ag
<i>Grossorum de soldis viginti duobus et denarijs tribus, sive Testoni</i>	24	7 once, 17 denari	9,79	964 ‰
<i>Grossorum de soldis decemocto</i>	29 1/2 ¹¹	7 once, 17 denari	7,93	964 ‰
<i>Grossorum a soldis novem</i>	59 ¹¹	7 once, 17 denari	3,97	964 ‰
<i>Grossorum de soldis sex</i>	82 2/3	7 once, 4 denari	2,84	896 ‰
<i>Grossos a soldis duobus</i>	-	-	-	-

I nominali inediti per la zecca di Milano furono il *Grossone da Soldi 18* e la sua frazione da 9 *Soldi* nella medesima lega. Inoltre, uno spezzato da 6 *Soldi* con un titolo leggermente più basso e peso sotto i 3 grammi. A fianco della nuova monetazione proseguì l'emissione di nominali tradizionali della zecca di Milano, tra cui il *Grossone*, chiamato per la prima volta ufficialmente *Testone*, con le medesime caratteristiche dei capitolati del 1474¹² ma rivalutato a 22 soldi e 3 denari (immagine n. 2; MIR 237). Al fianco del

Testone fu emesso il *Doppio Ducato* che andrebbe meglio considerato come *Doppio Scudo* (immagine n. 1; MIR 235) se confermato il titolo a 23 carati riportato dai registri di Lautier¹³. Fu inoltre permesso al conduttore della Zecca di coniare, solo con il consenso dell'autorità francese, i "classici" *Grossi da Soldi 2*, la cui emissione effettiva è confermata dalla grida del 14 giugno 1508 che ne conferma il valore in 2 Soldi.

Il *Grossone da Soldi 18* (immagine n. 4) dal peso di circa 8 grammi può essere identificato con la moneta che tradizionalmente è chiamata *Grosso da 12 a 15?* (MIR 238). Le caratteristiche estetiche della nuova moneta – diametro molto largo, superiore al *Testone*, e con un inedito ritratto del Re – ben si prestò alla nuova funzione di rappresentanza. La sua metà, il *Grossone da Soldi 9* (immagine n. 5, MIR 240 come *Grosso da 6 Soldi*), condivide con il nominale maggiore un rovescio quasi identico: lo stemma ducale con a lato i simboli reali, la corona in un caso e i gigli nell'altro. Le legende di dritto e rovescio sono perfettamente sovrapponibili. Il *Grosso da Soldi 6* (immagine n. 6; MIR 241) della prima emissione è altrettanto riconoscibile senza dubbio in quanto descritto come "*Grossi regali col porco spino da soldi 6*" nella grida del 14 giugno 1508¹⁴, con un peso compatibile solo con i capitolati del 1505, in quanto nei successivi del 17 giugno 1508 il *Grosso da Soldi 6* verrà ridotto di titolo e aumentato di peso. I *testoni* del 1505 sono con ogni probabilità identificabili in quelli con stemma di Francia al dritto e Sant'Ambrogio in cattedra al rovescio (immagine n. 2; MIR 237), tale emissione potrebbe essere iniziata nel 1499 con la sua declinazione in oro, da due ducati¹⁵ (immagine n. 1; MIR 235). Il *Grosso da 2 soldi* (immagine n. 3) può essere identificata con l'emissione chiamata, erroneamente, *Grosso da 5 Soldi* (MIR 242) che riporta lo stemma con due gigli e una biscia e sul rovescio la croce gigliata caratteristica dei *Grossi da 2 Soldi* di epoca viscontea e sforzesca¹⁶. La grida del 13

repleatur, petitur provideri quod monetae forenses non expendantur nisi secundum ordines antiquos et quia hoc fieri non poterit nisi monetae novae cudantur in presenti civitate, petitur quod ad cecham laboretur; Item que deputentur aliqui qui moderentur decreta super ipsis moneta condita, inter quae sunt quaedam aspera et inhonesta" a cui il Re replicò "*Ad trigesimum tertium providebitur in firma facienda novissime conductoribus Datorum*".

⁹ MOTTA, pp. 223-230, doc. 427, riporta integralmente i capitoli di zecca del 1505.

¹⁰ I valori pubblicati in questa sede correggono un refuso nei lavori precedenti dello stesso autore nel calcolo del peso del *Grossone da 18 Soldi* e della sua metà da 9 Soldi.

¹¹ Calcolati su un Marco ridotto di 18 grani e 1/3.

¹² TOFFANIN 2016b, pp. 8-10.

¹³ MEC 14, p. 508.

¹⁴ PÉLISSIER 1894, n.62, pp. 174-182 e MOTTA n. 435.

¹⁵ MEC 12, tab. 49 per la datazione al 1499.

¹⁶ MEC 12, pp. 504-511.

novembre 1507¹⁷ che vieta la circolazione della moneta minuta straniera nel ducato di Milano riporta l'intenzione di emettere *Trilline e Duine* milanesi: “*sua Ex.ma Signoria (...) ha ordinato che de presente se faza lavorare la regia zecha de Milano, e che se faza fabricare una bona quantità de terline e duyne, a quella bontà, pexo, e liga, et in quello modo che fu ordinato li di passati (...) sopra la valuta a soldi novantatri per ducato.*” La *Duina* (immagine n. 8) è stata identificata da Marco Bazzini con la moneta che presenta i due gigli in cornice trilobata¹⁸. Precedentemente, tale moneta è stata considerata, erroneamente, una *Trillina* (MIR 251). In questo modo il numero di gigli al dritto identifica il valore in denari.

Nei successivi capitolati del 17.6.1508 furono modificate le impronte e le caratteristiche del *Grossone da 6 Soldi* e introdotti i numerali inferiori. Si continua la coniazione del classico *Testone* milanese che nel frattempo ha raggiunto la valutazione di 22 Soldi e 9 denari. Il *Testone* del 1508 è sicuramente identificabile in quello con il busto del Re e Sant’Ambrogio a cavallo al rovescio (immagine n. 11; MIR 236), questa moneta è citata nei registri di Lautier tra le coniazioni del 1499 con la sua declinazione in oro, da due ducati¹⁹ (immagine n. 10; MIR 234).

Emissioni del Capitolato del 17.6.1508

Monete da emettere	Pezzi al marco	Fino al marco	Peso (g)	Fino Ag
<i>Grossoni, sive Testoni, solidorum 22, denariorum 9</i>	24	7 once, 17 denari	9,79	964 ‰
<i>Grossoni solidorum 6</i>	60	5 once, 1 denaro	3,92	630 ‰
<i>Grossi solidorum trium</i>	95 2/3	4 once	2,46	500 ‰
<i>Soldini</i>	206	2 once, 20 denari	1,14	354 ‰
<i>Terline</i>	220	16 denari	1,07	83 ‰

La serie del 1508 è perfettamente identificabile in quanto descritta minuziosamente nella grida del 14 giugno del medesimo anno²⁰. I Grossi da 6 soldi (immagine n. 12; MIR 239) vengono infatti così descritti “*Grossi regali novi da soldi sei che hano l’arma nostra regale da un canto e sancto Ambrosio a sedere da laltro*” che per la presenza del Santo al rovescio saranno chiamati *Ambrosini*. I Grossi da Soldi 3 con la fascia ducale (immagine n. 13; MIR 243) sono descritti come “*Grossi regali da soldi tri, che hano larma regale da uno canto e lo fazolo da laltro*” ed infine, il soldino (immagine n. 14; MIR 245) “*Soldini novi, quali hano la croce da uno canto et el scuto nostro de franza cun tri gigli da laltro*”.

Il soldo con scudo inquartato con i gigli di Francia e le bisce milanesi e sant’Ambrogio al rovescio (immagine n. 15; MIR 247), è inquadrabile cronologicamente grazie alla grida del 27.8.1510 che descrivendo la produzione nella zecca di Casale e Saluzzo di Soldini a imitazione di quelli milanesi li riporta in questo modo: “*uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane*”²¹. Tale moneta della zecca milanese è quindi anteriore al 1510, nel MEC è inserita tra la monetazione del 1499-1505²².

Per contrastare il diffondersi nel ducato di moneta falsa o imitata da zecche limitrofe si rese necessaria la sostituzione continua dei tipi, la Grida del 18 agosto del 1511²³ ci riporta, infatti, la modifica dello stampo dei *Grossi da Soldi 6* con “*Grossi da s. 6 novamente fabricandi che hano da uno canto la corona con le palme, da laltro el scuto ducale con li ziglij et bisca*”, tale moneta non è conosciuta ad oggi. Fu cambiato anche il conio dei *Grossi da 3* introducendo il tipo così descritto “*Grossi da s. 3 con lo fazolo da uno canto et da laltro la bisca con duy gillij*”²⁴ (immagine n. 16; MIR 244) e fu introdotto anche un nuovo soldino riconoscibile dai due scudi, il ducale (con le armi di Milano e Pavia) da un lato e quello con i gigli e le bisce dall’altro così descritti “*soldini che hano da uno canto el ducale, da uno canto a quarto da laltro la bisca con tri gillij*” (immagine n. 17; MIR 246). Contestualmente fu

¹⁷ PÉLISSIER 1894, n. 58, pp. 162-166.

¹⁸ BAZZINI 2019, pp. 39-45.

¹⁹ MEC 12, tab. 49 per la prima emissione al 1499 e DE LAUTIER 1559-1560.

²⁰ PÉLISSIER 1894, n.62, pp. 174-182 e MOTTA n. 435, pp. 233-236.

²¹ MOTTA 1895, p. 240, n. 445.

²² MEC 14, p. 511, tavola 49.

²³ MOTTA 1895, pp. 244-246, n. 451.

²⁴ MEC 12, tab. 49 per una sua prima coniazione nel 1499.

introdotto il nominale da un *Sesino* “*Sexini che hano da uno canto una L. incoronata, da laltro la bissa*” (immagine n. 18; MIR 248) in sostituzione alla *Trillina* che fu vietata a causa delle innumerevoli falsificazioni²⁵. La *Trillina* (immagine n. 19; MIR 249) viene elencata in questa fase unicamente per analogia dell’impresa del dritto, anche se probabilmente è da riferirsi a un periodo precedente della dominazione francese (1505-1508)²⁶.

Dopo la caduta di Ludovico XII, il ducato di Milano passò per una breve parentesi a Massimiliano Maria Sforza (1512-1515) che continuò la coniazione di monete nel ducato.

La monetazione di Francesco I d’Angouleme, re di Francia (1515-1547) e duca di Milano (1515-1521).

Del periodo di Francesco I di Francia sono noti i capitoli d’appalto della zecca del 6.5.1521 con validità triennale in favore di Aluysio Scacabarotio, purtroppo senza le caratteristiche delle monete da emettere²⁷.

Le gride del periodo della seconda dominazione francese rispecchiano la crisi economica dell’epoca ed evidenziano un continuo e progressivo aumento del valore del *ducato* in oro che valeva 96 soldi nel 1515²⁸ ma nel corso del 1519 il *ducato* raggiunse i 105 soldi²⁹. Nei documenti del 1519/20 si intuisce che a causa dell’elevato valore del ducato d’oro la zecca faceva fatica a lavorare senza rischiare di andare in perdita e che unicamente “per il bene pubblico” riprese la produzione di moneta grossa argentea dal valore di un *Testone*³⁰ – sempre emesso nei parametri della riforma del 1474³¹ – e di *denari da soldi 7* ma “*cum gran jactura et damno de la Cecha*”. In pratica prezzo dell’oro era così alto e si alzava di continuo, che non era conveniente produrre moneta d’argento ma si

decise di farlo ugualmente per il bene pubblico e per favorire i commercianti³².

I *denari da soldi 7* sono identificabili nel grosso della Salamandra³³ (immagine n. 22; MIR 262) e la frazione da soldi 3 e denari 6³⁴ nel grosso con salamandra e F coronata (immagine n. 23; MIR 263). Malgrado le due monete siano tradizionalmente conosciute come grossi da 6 soldi con la metà a tre soldi, le gride del tempo³⁵ non lasciano molti dubbi a riguardo in quanto i *grossi da soldi 7* con la Salamandra erano appellati “*dinari dala Salamandra*” e sempre distinti dai *grossi da soldi 6* del periodo di Ludovico XII³⁶ che venivano appellati “*Ambrosini*” e sempre valutati leggermente meno di quelli da soldi 7. Furono emesse anche *Trilline* (immagine n. 24; MIR 264) e denari (immagine n. 25; MIR 265) oltre al classico *Testone* milanese (immagine n. 21; MIR 261).

La moneta in oro di Francesco I di Francia è composta da un multiplo da un rarissimo *Doppio ducato* con ritratto (MIR 259) e dallo *scudo d’oro del sole* (immagine n. 20; MIR 260) che fu coniato per la prima volta nella zecca di Milano.

Bibliografia

ARGELATI F. 1750-59, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, voll. I-VI, Mediolanum.

BAZZINI M. 2019, *Una moneta dimenticata: la duina milanese di re Luigi XII d’Orléans (1500-1512)*, in *Comunicazione*, bollettino della Società Numismatica Italiana n. 74, pp. 39 – 45, Milano.

BELLONI G.G. 1971, *La Zecca di Milano*, in “*Rassegna mensile del Comune e Bollettino di Statistica*” n. 4/5.

CHIARAVALLE M. 1983, *La zecca e le monete di Milano*, Milano.

CHIARAVALLE M. 2011, voce *Milano* in *Le Zecche Italiane fino all’Unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma.

CNI: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e*

²⁵ MOTTA 1895, pp. 244-246, n. 451 del 18 agosto 1511.

²⁶ MEC 14; p. 511, tavola 49.

²⁷ MOTTA 1896, pp. 87/88, n. 484, del 6 maggio 1521 e ARGELATI, *De Monetis*, II, 282.

²⁸ MOTTA 1895, p. 395, n. 467, del 30 settembre 1515.

²⁹ MOTTA 1895, pp. 400/402, n. 477, del 18 agosto 1519.

³⁰ MOTTA 1895, pp. 406, n.481, del 23 novembre 1519.

³¹ TOFFANIN 2018, pp. 8-10.

³² MOTTA 1896, pp. 84/85, n. 483 del 17 dicembre 1520.

³³ CRIPPA 1986, p. 318 n. 4 (*Grosso da Soldi 6*) si veda anche la nota per una proposta di identificazione come *denaro da soldi 7*; TOFFANIN s.d. [ma 2013], p. 221 n. 262 (*Grosso da 6 Soldi*)

³⁴ CRIPPA 1986, p. 318 n. 5 (*Grosso da Soldi 3*); TOFFANIN s.d. [ma 2013], p. 223 n. 263 (*Grosso da 3 Soldi*)

³⁵ A titolo di esempio MOTTA 1896, pp. 263, n. 525.

³⁶ TOFFANIN 20xxb, nn. 1666-1687.



- moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi, venti volumi, Roma 1910-1943.
- CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Milano.
- CRIPPA C., CRIPPA S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione Pietro Verri*, Milano.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- DE LAUTIER F. 1559-1560, *Recueil des monnaies de France et des monnaies étrangères ayant cours en France, avec l'indication des ordonnance y afférentes, depuis Philippe Auguste jusqu'à Henri II*, manoscritto noto come *Registre de Lautier*; BnF ms fr. 5524, p. 2.
- DE SAULCY L. F. J. C. 1879-92, *Recueil de documents relatifs à l'histoire des monnaies frappées par les rois de France depuis Philippe II jusqu'à François Ier*, 4 vol., Parigi.
- LE BLANC M. 1690, *Traité historique des monnoyes de France*, Parigi.
- MARTINI R. 2001, *La monetazione di Ludovico XII – Francesco II Sforza*, Civiche Raccolte Numismatiche, Milano.
- MEC 12: W.R. DAY JR., M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, vol. 12, Italy (I) Northern Italy*, Cambridge 2016.
- MIR: TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali, XI, Milano*, s.l. s.d. ma Pavia 2013.
- MOTTA E. 1895, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano* in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" Anno VIII (1895) pp. 103-128, 221-246, 389-406.
- PÉLISSIER L.G. 1891, *Documents pour l'histoire de la domination française dans le milanais (1499 – 1513)*, Toulouse.
- SITONI G. DI SCOZIA 1750-59, *Observationes monetariæ sitioniane ad anno MCLXI. usque ad annum MDCCXXXII*, in ARGELATI 1750-59, II, pp. 24-38.
- TOFFANIN A. 2018, *Roma, Museo Nazionale Romano, La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)* (Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 43, 2016).
- TOFFANIN A. 2020A, *Roma, Museo Nazionale Romano, La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – da Gian Galeazzo Maria Sforza a Ludovico Maria Sforza* (Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 57, 2017).
- TOFFANIN A. 2020b, *Monnaies des rois de France émises dans le duché de Milan (1499-1512 et 1515-1521)*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique. 63èmes Journées Numismatiques de la SFN. Principauté de Monaco, 23-25 octobre 2020", 75/8, pp. 283-291.
- TOFFANIN A. 2021, *Roma, Museo Nazionale Romano, La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Ludovico XII d'Orléans, re di Francia (1498-1515) e duca di Milano (1499, 1500 – 1512)* (Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 62, 2018).
- TORCOLI B., CASTELLOTTI A. 1985, *Appunti di Numismatica Milanese (da Desiderio a Maria Teresa)*, Milano.

Tav. I³⁷



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



³⁷ Si ringrazia per la cortese concessione di utilizzo delle immagini Crippa Numismatica s.r.l. (nn. 3, 5, 6 e 10) e Varesi s.r.l. (nn. 2, 4, 20 e 21) e Credit de la Bourse SA (n. 1).

Le monete di Guglielmo II Paleologo (IX come marchese di Monferrato, 1494-1518), per la zecca di Asti (1512-1513)

di Luca Oddone

La pubblicazione, nel 2016, del volume 12 della collana *Medieval European Coinage* (MEC) ha rappresentato un punto di partenza per nuovi studi e approfondimenti su varie zecche dell'Italia settentrionale¹. Per quanto riguarda la zecca di Asti, negli ultimi anni sono state pubblicate alcune varianti inedite, sono stati individuati vari falsi moderni, alcune monete sono state rinominate e vari altri studi sono in corso da parte dello scrivente².

In questo breve contributo si segnalano alcune rare monete del marchese di Monferrato Guglielmo II Paleologo (1494-1518) e signore di Asti (1512-1513)³, conservate in collezioni museali. Si tratta di quattro esemplari sicuramente autentici di *terlina* (o *trillina*) in mistura, un nominale di cui finora si conosceva un unico esemplare, ritenuto dubbio da alcuni studiosi (*infra*), e di un *doppio ducato* d'oro, già noto in letteratura ma mai attribuito prima d'ora a

Guglielmo II. Fatto ancora più eccezionale per il modulo e la tipologia di quest'ultima moneta, che getta una nuova luce sulla produzione monetaria di Guglielmo II ad Asti.

Breve inquadramento storico

Guglielmo II Paleologo resta una figura poco nota e in parte dimenticata dalla storia⁴. Nasce il 10 agosto 1486 nel castello di Pontestura (oggi in provincia di Alessandria); nel 1494 succede al padre Bonifacio, pur rimanendo sotto la tutela della madre Maria Branković e, dopo la morte di quest'ultima nel 1495, dello zio Costantino Arianiti⁵, investito da Massimiliano I.

Nel 1507 i conti Radicata di Cocconato, signori del feudo di Ticineto dal 1413, in seguito a varie pressioni militari monferrine finirono per cedere il territorio di Ticineto a Guglielmo II⁶. L'anno successivo il marchese sposa la principessa francese Anne d'Alençon (1492-1562). Il matrimonio celebrato il 31 ottobre 1508 è sostenuto da Luigi XII⁷ che intende così unire in un'alleanza la Francia ed il Monferrato, territorio che rappresenta un importante cuscinetto tra i ducati di Savoia e Milano dopo che quest'ultimo, dal 1499, è sottoposto alla dominazione francese.

La battaglia di Ravenna segna un punto storico cruciale per il declino del dominio francese nell'Italia settentrionale⁸. La vittoria, solo temporanea, delle truppe francesi è segnata infatti

¹ *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, vol. 12, d'ora in poi indicato come MEC 12.

² Per alcune monete inedite, ODDONE 2019. Alcuni falsi di produzione moderna, creati per il mercato collezionistico, sono illustrati in ODDONE 2017 e ODDONE, LAMANNA 2020. Una proposta di revisione di alcuni nominali in BAZZINI 2019, p. 42-43. Nuovi studi e approfondimenti in ODDONE, BAZZINI 2021; ODDONE, FERRO 2021; ODDONE, FERRO c.d.s.; ODDONE c.d.p.1; ID. c.d.p.2; ID. c.d.p.3; ID. c.d.p.4.

³ Gli storici indicano generalmente Guglielmo II Paleologo con l'ordinale "IX" seguito **non** dal nome del casato ma dal titolo di marchese del Monferrato, conteggiando così anche i marchesi omonimi della famiglia Aleramica. Tra i numismatici si è invece affermato l'uso di mantenere il nome della dinastia dei Paleologi della quale Guglielmo fu il secondo marchese di Monferrato dopo Guglielmo I Paleologo (VIII come marchese di Monferrato) (1464-1483). Riguardo alla zecca di Casale, per esempio, sia il CNI II, sia BOBBA, VERGANO 1971, sia VARESI 1996, indicano Guglielmo sempre con l'ordinale "II". Inoltre, questi ultimi lo segnalano nello stesso modo anche per la zecca Asti. Per non creare fraintendimenti, in questa sede si è quindi preferito indicarlo come Guglielmo II Paleologo, piuttosto che

con il nome di Guglielmo IX di Monferrato, come invece è indicato in MEC 12.

⁴ Si veda a tal proposito MAESTRI 2014.

⁵ Costantino Arianiti, al servizio pontificio con una posizione di rilievo, arrivò alla carica di protonotario apostolico. Nel 1483 gli fu confermato il privilegio del patriato veneto. Dopo la morte del papa Sisto IV nel 1484 rinunciò alla sua carica in Curia e dalla fine del 1486 entrò al servizio di sua nipote Maria Branković, moglie del marchese di Monferrato Bonifacio IV Paleologo. Si veda anche: BABINGER F. 1962.

⁶ A pochi chilometri da Casale Monferrato (AL).

⁷ Ludovico II duca d'Orléans, di Milano e signore della contea di Asti assume il nome di Luigi XII con l'incoronazione a Re di Francia nel 1498.

⁸ Nei pressi della cittadina romagnola, tornata nel 1509 sotto il controllo della Chiesa, la domenica 11 aprile 1512, giorno di Pasqua, si combatte la battaglia decisiva fra le truppe spagnole e pontificie dell'esercito della Lega Santa voluta da Giulio II (con alla testa il viceré di Napoli Ramón de Cardona) e le truppe francesi comandate da Gaston de Foix.



da numerosissime perdite⁹ tra cui il condottiero Gaston de Foix¹⁰. Poche settimane dopo la battaglia Ludovico è costretto a ritirare le sue guarnigioni e le sue infrastrutture amministrative dalla Lombardia. È in questi mesi che Asti passa sotto il controllo del Paleologo, seppur per un breve periodo. Nei primi mesi del 1513 i francesi rioccupano già brevemente Asti ma sono costretti ad abbandonare la città dopo aver subito una sconfitta nella battaglia di Novara, o battaglia dell'Ariotta¹¹, nel giugno dello stesso anno. Le truppe svizzere facenti parte della Lega Santa sconfiggono infatti i francesi guidati da Louis de la Trémoille, costringendoli ad abbandonare il nord Italia.

Come conseguenza per la protezione offerta alle truppe francesi nel corso della loro ritirata verso la Francia, Guglielmo II dovette versare la somma di 30.000 *scudi* a Massimiliano Sforza, al fine di sottrarsi a rappresaglie nei territori del Monferrato. Tuttavia, i patti non furono rispettati e il capitano di ventura Gaspare Stampa, assoldato dagli Sforza, penetrò con le sue truppe in Monferrato con lo scopo di saccheggiare e depredate le terre¹².

Massimiliano Sforza, con le sue truppe e gli Svizzeri che avevano combattuto per lui, giunse ad Asti verso la metà del giugno 1513. Com'è dato di leggere nei rapporti dell'epoca, egli trovò la città quasi deserta e con le porte aperte. Poiché i Francesi avevano sparso la notizia che le truppe dello Sforza avrebbero ucciso tutti quelli che fossero capitati nelle loro mani, gli abitanti della città erano fuggiti con tutto ciò che possedevano.

Con l'ingresso ad Asti di Massimiliano Sforza, per Guglielmo II si chiuse il breve periodo di

controllo su Asti iniziato appena un anno prima¹³.

Guglielmo II morirà nell'autunno del 1518, lasciando i figli Maria (1509-1530), Margherita (1510-1566) e Bonifacio (1512-1530) sotto la tutela della moglie, la marchesa Anne d'Alençon.

Le monete di Guglielmo II Paleologo emesse ad Asti: la *terlina* in mistura

Non si conosce nessuna moneta coniata ad Asti da Massimiliano Sforza, mentre già dai primi decenni del Novecento è stata attribuita al breve periodo di dominio di Guglielmo II Paleologo una rarissima *terlina* in mistura che fino ad oggi era nota in letteratura in un unico esemplare. Finora, si pensava inoltre che la *terlina* fosse il solo nominale emesso nella zecca di Asti da questo marchese. Tuttavia, come si cercherà di mostrare, si deve probabilmente assegnare allo stesso periodo quantomeno anche un *doppio ducato d'oro* (*infra*).

La *terlina*, attribuita a Guglielmo II da Tomaso Maggiora Vergano nel 1931, è tipologicamente simile a quelle coniate a nome di Luigi XII, del quale reca inciso nome e gran parte dei titoli¹⁴. A differenza delle *terline* coniate durante la signoria del re di Francia, però, in quella attribuita a Guglielmo il sovrano francese è indicato come AST(e)NSIS EX D(*ominus*), suggerendo in questo modo che in quel momento egli non fosse più padrone della città piemontese¹⁵. Inoltre, essa reca in un cantone della croce del rovescio le lettere GV sormontate da una piccola croce. Maggiora Vergano esclude che fosse la sigla di uno zecchiere e ipotizzò invece che potesse indicare la reale autorità emittente la moneta: non Luigi XII ma Guglielmo II Paleologo,

⁹ Si stimano 12.000 morti da ambo le parti. Cfr. GUICCIARDINI 1986, p. 100.

¹⁰ Nato nel 1489 da Jean de Foix e Marie d'Orléans, sorella di Luigi XII, signore di Foix, duca di Nemours nel 1505, Gaston fu nominato luogotenente regio dopo la morte di Charles de Chaumont il 10 febbraio 1511.

¹¹ combattuta il 6 giugno 1513.

¹² Furono sottoposti a questo destino, nel Basso Monferrato, Castelletto, San Salvatore, Lu, Conzano, Cuccaro, Camagna, Vignale e, nell'Alto Monferrato, numerose località a nord di Acqui, come Mombaruzzo, Alice, Cassine e Strevi.

¹³ Persa Asti, Guglielmo II assedia Incisa (AT) conquistandola il 24 luglio 1514, in risposta all'alleanza tra il marchese Oddone di Incisa e Carlo II Duca di Savoia.

¹⁴ MAGGIORA VERGANO 1931, p. 127.

¹⁵ In realtà, Maggiora Vergano interpretò la scritta ASTNSIS EX D in AST(e)NSIS EX(*celsius*) D(*ominus*), "altissimo signore di Asti", ma essa appare poco verosimile. Molto più realistica l'interpretazione datane dal Simonetti (SIMONETTI 1965, p. 240) e ripresa in MEC 12, p. 135, secondo cui la sigla EX D farebbe riferimento alla passata signoria di Luigi XII sulla città. Simonetti traduce la scritta in «già Signore di Asti». La spiegazione è convincente ed è quella che si accoglie in questa sede.

signore del Monferrato¹⁶. Questa attribuzione fu accettata da Simonetti, da Bobba, Vergano, da Biaggi, da Varesi e infine da Gianazza, ma sempre e solo sulla scorta di quanto indicato da Maggiore Vergano¹⁷. Infatti, della moneta, che faceva parte dell'allora collezione di Mario Rasero, dopo la segnalazione del 1931 non si seppe più nulla e fino ad oggi non ne sono stati pubblicati altri esemplari che possano avvalorarne o smentire lettura e interpretazione. Per questo motivo il MEC 12 la recepisce in modo dubitativo¹⁸.

In realtà, la *terlina* di Guglielmo II Paleologo esiste veramente e corrisponde sostanzialmente a quanto indicato nell'articolo del 1931. Recentemente, durante il riordino delle monete di Asti presenti a Torino, Museo Civico d'Arte Antica, Palazzo Madama, ne sono stati individuati tre esemplari sicuramente autentici, provenienti anch'essi dalla collezione Mario Rasero (figg. 4, 5, 6). Siccome parte della collezione Maggiore Vergano confluì nella Rasero e che quest'ultima venne acquistata dal dr. Viale, storico conservatore del Museo Civico d'Arte Antica di Torino, è probabile che il pezzo illustrato nel disegno di Maggiore Vergano (Tav. III, fig. 9) sia uno degli esemplari della collezione torinese. Un quarto pezzo è invece conservato in una collezione privata (Tav. III, fig. 7). La presenza presso il medagliere di Torino di tre delle quattro monete attualmente note di questa tipologia conferma la primaria importanza, per la zecca di Asti, di questa raccolta. Tre di queste monete sono legate da una sequenza dei conî, condividendo a due a due pila e torsello (Tav. III, fig. 8).

Nel MEC 12 è stato ipotizzato che, se esistenti ed originali - Matzke, che nel volume è l'autore della parte sulla zecca di Asti, ne dubita - queste *terline* possano essere state prodotte riutilizzando i conî usati in precedenza per quelle di Luigi XII. La comparazione effettuata da chi scrive tra i pochi esemplari conosciuti della

terlina di Guglielmo II e quelle del re di Francia pubblicate in letteratura o appartenenti a collezioni pubbliche e private a me note (almeno 23 esemplari) finora ha dato esito negativo. Tuttavia, l'idea di un riutilizzo dei vecchi conî di dritto delle monete di Luigi XII non si può escludere completamente¹⁹.

L'ipotesi formulata nel MEC 12 è però senz'altro del tutto inverosimile per quanto riguarda i conî di rovescio, con la croce patente al centro. Le *terline* di Luigi XII presentano infatti una legenda differente rispetto a quelle di Guglielmo II. In quest'ultime, la scritta MLI DVX ASTNSIS EX D ha sostituito quelle incise sulle precedenti *terline*, nelle quali il re di Francia era indicato anche come Signore di Asti (MLI DVX ASTENSIS Q D oppure MLI DVX ASTENSIS DNS). Oltre a questa modificazione, fu omessa la E di ASTENSIS e in alcuni esemplari - non in tutti - venne aggiunto il monogramma GV, sormontato da una crocetta, nel primo o nel secondo quarto della croce²⁰. Nel MEC 12 si ipotizza anche che i conî, se effettivamente riutilizzati, fossero quelli del primo periodo di emissione di Luigi XII (1499-1503), caratterizzati da una stella ad inizio legenda. Uno degli esemplari qui presi in esame, tuttavia, presenta ad inizio legenda una rosetta (Tav. II, fig. 4, *dettaglio*): un simbolo generalmente attribuito ad emissioni successive, forse del secondo periodo (1503-1508) di battitura. Pertanto, anche questa supposizione perde valore.

Dalla sequenza dei conî qui elaborata risulta chiaro come le quattro *terline* note provengano da tre conî differenti sia di dritto che di rovescio. Pile e torselli usati per produrle dovrebbero quindi essere stati prodotti *ex novo*. Si deve quindi cercare di spiegare il motivo del riferimento a Luigi XII e contemporaneamente l'apposizione delle iniziali GV al rovescio. Secondo alcuni è possibile che Guglielmo II fosse stato nominato governatore di Asti e dello Stato

¹⁶ La sigla GV per *Gulielmus* si ritrova sopra diverse monete emesse da questo marchese nella zecca di Casale. Si veda ad esempio il *forte bianco*, MIR 1996, p. 46, n. 205.

¹⁷ SIMONETTI 1965, pp. 210-248, in particolare p. 240; BOBBA, VERGANO 1971, p. 47, BIAGGI 1978, p. 133, BIAGGI 2004, p. 759, n. 741, MIR 1996, p. 26, n. 95, GIANAZZA, 2011, p. 500.

¹⁸ MEC 2016, p. 135.

¹⁹ Le scritte delle monete di Guglielmo corrispondono infatti ad una delle varianti note di *terlina* emessa da Luigi XII.

Si veda, per esempio, CNI II, p. 35, nn. 22-24, con i due *fleurs de-lis* e la corona al centro e legenda (*stella*) LV D G FRANCOR' REX.

²⁰ Due delle quattro *terline* individuate pur presentando la legenda ASTNSIS EX D non mostrano il monogramma GV nel cantone della croce. Questo suggerisce che potrebbero esserle altri esemplari, finora inavvertitamente attribuiti a Luigi XII.

astese²¹, mentre secondo altri dopo la cacciata dei francesi (1512) da parte della lega capeggiata da Papa Giulio II, il Paleologo occupò Asti per breve tempo, probabilmente a nome dello stesso re Luigi²².

Nell'uno e nell'altro caso, è probabile che Guglielmo abbia agito in questo modo per motivi di opportunità politica o familiare (erano pur sempre parenti!), effettivamente per conto del re di Francia, nonostante questo fosse lontano e in difficoltà. Inoltre, il Paleologo potrebbe aver continuato a emettere moneta a nome di Luigi XII - inserendovi solo le proprie iniziali - per tutelarsi da ritorsioni da parte del sovrano francese, nel caso quest'ultimo fosse risultato vincente nel conflitto contro lo Sforza. In una circostanza di questo genere, egli avrebbe potuto presentarsi non come un usurpatore ma nei panni dell'alleato che occupa la città e la conserva in nome del re.

Le monete di Guglielmo II Paleologo emesse ad Asti: il doppio ducato d'oro

Durante il lavoro di ricerca e censimento delle monete emesse dalla zecca astense conservate in vari musei europei è stato individuato presso il Münzkabinetts del Kunsthistorisches Museum di Vienna un *doppio ducato* d'oro attribuito unanimemente dagli studiosi che finora se ne sono occupati a Luigi XII. Tuttavia, ad una prima osservazione si evidenziano subito delle differenze rispetto ad altri doppi ducati dello stesso re, che fanno quasi sospettare che la moneta del museo di Vienna non sia autentica (*infra*)²³.

Conservato presso il museo di Vienna, questo *doppio ducato* fa parte della collezione imperiale austriaca almeno fin dal 1759, anno in cui fu pubblicato e illustrato da Duval²⁴ (Tav. I, fig. 2).

Dopo oltre un secolo, l'esemplare fu nuovamente illustrato da Hoffmann, che lo incluse tra le monete di Luigi XII²⁵. Rispetto a quello del Duval, il disegno di Hoffman risulta però molto più approssimativo (Tav. I, fig. 3). Il disegno impreciso di Hoffmann e la relativa descrizione furono ripresi nel *Corpus Nummorum Italico-rum* (CNI) e infine nel *MEC* 12.

Nel CNI vengono riportati per Luigi XII due *doppi ducati* d'oro battuti nella zecca di Asti dopo la riforma monetaria del 1508: uno è quello conservato alla Bibliothèque Nationale de France, l'altro è quello di Vienna²⁶. Per l'esemplare di Vienna viene riportata in nota la dicitura: *Hoffmann, tav. XLVI, n.53 MV*, mentre per l'esemplare della Biblioteca nazionale francese viene indicato: *Hoffmann, tav. XLVI, n. 52, ma sbagliata. NF n. 3080*. In realtà, la tavola n. 52 di Hoffmann riproduce correttamente la moneta parigina, mentre a risultare sbagliata è l'illustrazione n. 53, dell'esemplare conservato a Vienna²⁷. L'errore si perpetra anche nel *MEC* 12 dove il doppio ducato di Vienna viene incluso tra i doppi ducati di Luigi XII del primo periodo (1498-c. 1501)²⁸.

Se l'illustrazione di Hoffmann fosse stata altrettanto precisa quanto quella di Duval o se si fosse utilizzato il disegno di quest'ultimo anziché quello dell'Hoffmann, probabilmente gli studiosi sarebbero giunti prima alla corretta attribuzione di questa moneta²⁹. Se infatti si osserva l'incisione nel testo del Duval, si può notare come l'esemplare viennese presenti sotto il busto del re il digramma GV sormontato da una crocetta³⁰. Essendo del tutto uguale a quello presente nelle terline, credo che ciò non lasci adito a dubbi (Tav. I, fig. 1): il monogramma GV

²¹ Si veda MAGGIORA VERGANO 1931, p. 127.

²² Si veda FAVA A.S. 1977, p. 248.

²³ Si tratta principalmente di caratteristiche epigrafiche e stilistiche, come la conformazione dei gigli nello scudo di Francia e delle lettere, i particolari segni di abbreviazione sulle parole, ecc.

²⁴ JAMEREY-DUVAL V. 1759, p. 95.

²⁵ HOFFMANN H. 1878. p. 87 e tav. XLVI, n. 53.

²⁶ CNI II, pag. 36, n. 31 (per la moneta di Vienna) e *Ibidem*, n. 32 (per l'esemplare della Bibliothèque Nationale de France).

²⁷ Si veda nota 31 e HOFFMANN H. 1878, p. 87 e tav. XLVI, nn. 52 e 53.

²⁸ *MEC* 12, pp. 132 e 136.

²⁹ Anche CIANI 1926, p. 192, n. 955 riprende il disegno di Hoffmann, anziché quello di Duval.

³⁰ Finora la sigla GV di questo esemplare è stata trascurata o mal interpretata dagli autori che hanno avuto modo di osservare questa moneta nei secoli. Alcuni studiosi hanno ritenuto che si tratti della firma dello zecchiere: «*Porträt mit Krone nach links, darunter die Signatur: GV*» (Münzkabinett Online Catalogue, Kunsthistorisches Museum Wien). Riguardo alla crocetta legata all'asta montante della V di GV, il Duval non è riuscito ad interpretarla correttamente, ma l'ingrandimento del particolare della fotografia non lascia adito a dubbi, rappresentando un'altra conferma della genuinità della moneta di Vienna.

con crocetta fa attribuire anche il *doppio ducato* a Guglielmo II Paleologo³¹.

Il dato ponderale del doppio ducato di Guglielmo II Paleologo pareggia la media dei pesi dei doppi ducati di Luigi XII (6,84 g – media 6,89 g), conformi alla riforma monetaria del 1508 e all'ordinanza di battitura del 1499³². Non avendo potuto per ora sottoporre ad analisi metallografica la moneta non se ne conosce il valore intrinseco. Conosciamo invece il titolo dei doppi ducati di Luigi XII grazie ad una tariffa del 1633³³, oltre all'ordinanza di battitura già menzionata. La tariffa seicentesca riporta: *Doubles ducats de xxij Car. vjz gr.* pari a 981 millesimi, mentre l'ordinanza di battitura riporta: *Doubles ducatz à 23 K. 7/8 de karat* pari a 995 millesimi³⁴. In entrambi i documenti sono illustrate le monete di riferimento, due doppi ducati molto simili che differiscono solo per l'ultima lettera della legenda al rovescio, terminando rispettivamente con DOMIN' e con DOMINI. Nonostante dell'ultima non ci siano pervenuti esemplari, potrebbe trattarsi di due differenti varianti, con un titolo leggermente più basso per la prima.

Inoltre, è interessante notare come nel decreto sulle monete forestiere emesso a Milano il 17 febbraio 1511³⁵, così come nella grida del 4 febbraio 1514³⁶, vengano bandite tra le altre le monete del Monferrato emesse a Casale

Monferrato, mentre quelle emesse ad Asti vengono tariffate e accettate al pari di quelle milanesi, con una valutazione per i ducati, che passa da 4 lire e 13 soldi del 1514 a 4 lire e 15 soldi del 30 aprile 1515³⁷, valori pari forse al doppio per i doppi ducati.

Conclusioni

Mi auguro che le scoperte del *doppio ducato* d'oro e dei nuovi esemplari di *terlina* attribuiti a Guglielmo II Paleologo per la zecca astense possano portare, mediante una più attenta e mirata ricerca, all'individuazione - presso raccolte pubbliche e private - non solo di nuovi esemplari delle tipologie qui trattate ma anche di altri nominali diffusi all'epoca, magari finora inavvertitamente attribuiti a Luigi XII o ad altre zecche³⁸.

Ringraziamenti

L'autore, perito numismatico iscritto alla CCIAA Asti-Alessandria con sigillo peritale n. 461, desidera ringraziare la Direzione del Museo Civico d'Arte Antica, Palazzo Madama di Torino e la Fondazione Torino Musei, in particolare la dr.sa Castronovo e la dr.sa Caserta e la Direzione del Münzkabinett Kunsthistorisches Museum di Vienna, in particolare il dr. Hartner e la dr.sa Lörnitzo, per la loro disponibilità e la concessione all'uso delle immagini.

³¹ Ma nel suo disegno Hoffman incappa anche in altri errori. Oltre ad omettere il monogramma GV sotto il busto del re, riporta HL invece di HI a fine legenda al dritto e rende la rosetta posta dopo DNS, al rovescio, con un globetto.

³² Si vedano Bibliothèque Nationale de France, Ms. Fr. 5524, fol. 178-179 (DE LAUTIER P. XVI sec., *manoscritto*) corrispondente al Registre de Lautier, fol. 147-148. Si veda anche DE SAULCY F., 1892, ordinanza del 1499: *Doubles ducatz à 23 K. 7/8 de karat, de 5 d. 10 grains de poix, au feur de 35 pièces de taille au marc, ayans cours pour 74 s. 6 d. t. - Figure annexée*. Se si assume per il peso l'equivalenza 1 grano = 0,0533 g (TAVOLE 1877, provincia di Asti) e si considera che 1 denaro equivaleva a 24 grani, allora, espresso in grani, il peso del doppio ducato d'oro era pari a 130 grani, da cui: $130 \times 0,0533 = 6,929$ g peso in linea con gli esemplari noti se si considera un minimo scarto fisiologico dovuto all'usura. Per quanto riguarda invece il titolo di fino pari a 23 K e 7/8 (0,875), se si considera la corrispondenza $24 K = 1000$ millesimi, vale la proporzione: $23,875 : x = 24 : 1000$ con un risultato di 994,8 mill. arrotondato a 995 millesimi.

³³ TARIFFA 1633, p. 36.

³⁴ Nella tariffa del 1633 viene riportato xxij car. vjz gr. ovvero 23 carati e 6,5 grani (la z corrisponde a mezzo). Considerando che 24 carati equivalgono a 288 grani (1 k = 12 grani) allora possiamo riportare in grani il titolo di fino della tariffa, pari a $(23 \times 12) + 6,5 = 282,5$ grani. Da qui, la proporzione $282,5 : x = 288 : 1000$ che ci fornisce un titolo di fino pari a 980,9 mill. arrotondato a 981 millesimi.

³⁵ MOTTA E. 1895, p. 240. n. 446: – 1511, febbraio 17, Milano. – Decreto sulle monete forastiere [Reg. Panig., N. 247 t. – Bellati, Mss]: *Nuovo bando delle monete quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato, zoè soldini, danari da sey soldi, grossoni et ducati e scudi, monete risultanti per gli assaggi fatti "pegiore de qualuncha monete sia da molti anni in qua comparsa in questo dominio. Divieto pure delle terline false del stampo con simile a quelle sono fabricate nela Cecha de Milano, che non solamente hano causate interruptione de dicti ordini, ma ancora hano dato materia de fare refutare, come pare, che per molti se refutano quelle sono fabricate nela Cecha de Milano [...]. Si concede licenza che li grossoni de Aste, ferraresi, mantuani et todeschi se possano spendere et ricevere al pretio de soldi 22 per acaduna et non per più. Banditi invece, in tutto, i grossoni del Monferrato, Bolognesi e Savoini.*

³⁶ MOTTA E. 1895, p. 240. n. 458: – 1514, febbraio 4, Milano. – Grida sulle monete e sul corso delle medesime [Reg. Panig., L. 200 t. – Bellati, Mss]: *Banditi totalmente li Ducati, scuti, grossoni, et tute le altre monete de Monferrato et de Saluzo et così li Scuti et monete de Savoya. Ducati [...] Astesani boni et de justo peso a L. 4 s. 13 per ducato.*

³⁷ MOTTA E. 1895, p. 240. n. 464: – 1515, aprile 30, Milano. – Riforma della grida sulle monete d'oro e d'argento [Reg. Panig., N. 243 t. – Bellati, Mss]: *Ducati [...] Astesani libre 4 soldi 15.*

³⁸ Per una panoramica delle monete emesse da Guglielmo II Paleologo per la zecca di Casale Monferrato si veda: VARESI 1996, pp. 41-46 o BIAGGI 2004, pp. 801-806.



Bibliografia

BABINGER F. 1962, *Arianiti Costantino*. Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4.

BAZZINI M. 2019, *Una moneta dimenticata: la duina milanese di re Luigi XII d'Orléans (1500-1512)*, "Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica Italiana", 74, pp. 39-45.

BIAGGI E. 1978, *Le antiche monete piemontesi*, Borgone di Susa.

BIAGGI E. 2004, *Dalla dracma gallo-celtica al marengo napoleonico*, Vol. 2, Monaco (MC).

BOBBA C., VERGANO L. 1971, *Antiche zecche della provincia di Asti*, Asti.

CIANI L. 1926, *Les monnaies Royales Française da Hugues Capet a Louis XVI*, Paris.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum*. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi: - II (1911), *Piemonte, Sardegna e zecche d'oltremondi di Casa Savoia*, Roma.

DE LAUTIER P. XVI sec., *Ms. Fr. 5524 (manoscritto)*, fol. 178-179 corrispondente al *Registre de Lautier*, fol. 147-148. Bibliothèque Nationale de France, documento disponibile online.

DE SAULCY F. 1892, *Recueil de documents relatifs à l'histoire des monnaies frappés par les Rois de France*, tome IV, Mâcon.

FAVA A.S. 1977, *La zecca e le monete di Asti*, in GABRIELLI N. (a cura di), *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Torino, pp. 243-252.

FERRO D., ODDONE L. 2021, *Falsari e tosatori di monete ad Asti. I parte: gli Statuti del Codice Catenato (sec. XII-XV)*, "Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica Italiana", 78.

GIANAZZA L. 2011, voce *Asti*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, I, pp. 499-502.

GUICCIARDINI F. 1986 (edizione a cura di JODOGNE P.), *Le lettere, I, 1499-1513*, Roma.

HOFFMANN H. 1878, *Les monnaies royales de France, depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI. Description des pièces avec indication de leur valeur actuelle*, Paris

JAMEREY-DUVAL V. 1759, *Monnaies en or, qui composent une des différentes parties du cabinet de S.M. L'Empereur, depuis les plus grandes pièces jusqu'aux plus petites*. Vienne, J.T.Trattner imprimeur.

MAESTRI R., 2014: *Un marchese trascurato dalla storiografia*, in: *Guiglielmo IX Paleologo e la conquista del marchesato di Incisa*. Circolo Culturale I Marchesi di Monferrato. Incisa, 1514-2014: convegno per il 500° anniversario dell'assedio del marchesato da parte di Guglielmo IX di Monferrato.

MAGGIORA-VERGANO T. 1931, *Alcune nuove monete dei Principi Sabaudi e del Piemonte*, Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti, XV, (3-4): 115-141.

MEC 12 = *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*: - DAY W.R. JR., MATZKE M., SACCOCCI A. 2016, *12 Italy (I). Northern Italy*, Cambridge. 135 p.

MIR = *Monete Italiane Regionali*: - VARESI A. 1996, *Monete Italiane Regionali. Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica*, Pavia.

MOTTA E. 1895, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano, parte seconda. Periodo Sforzesco (continuazione)*, Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini, VIII, pp. 123-406.

ODDONE L. 2017, *Monete anomale della zecca di Asti o falsi cigoiani?* in Deputazione di Storia Patria per le Venezie, "Moneta e Storia, supplemento ad Archivio Veneto" 13 VI serie, pp. 73-87.

ODDONE L. 2019, *Varianti inedite per la zecca di Asti: un forte bianco o sesino di Giovanni II Paleologo (1356-1372) e un cavallotto di Luigi II d'Orléans (1465-1515)*, "Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica italiana", anno XXXII, 74, pp. 18-24.

ODDONE L., LAMANNA F. 2020, *Creazione di una variante di grosso tornese di Asti mediante il metodo della fusione "a cera persa"*, "Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica italiana", anno XXXIII, 76, pp. 65-75.

ODDONE L., BAZZINI M. 2021, *Le monete della zecca di Asti nel medagliere di Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Indagine preliminare*. Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, n. 14.2/2021, pp. 17-34.

ODDONE L., FERRO D., c.d.p., *Falsari e tosatori di monete ad Asti. II parte: catalogo delle monete (sec. XII-XV)*.

ODDONE L. c.d.p.1, *Astexanum grossum: epigrafia, conî, varianti e rarità del grosso tornese della zecca di Asti*.

ODDONE L. c.d.p.2, *Epigrafia, conî, varianti e rarità del testone di Ludovico d'Orléans per la zecca di Asti*.

ODDONE L. c.d.p.3, *I denari della zecca di Asti e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione*.

ODDONE L. c.d.p.4, *I grossi della zecca di Asti (XIII e XIV sec.): una proposta di datazione delle emissioni e un esemplare falso d'età moderna*.

SIMONETTI L. 1965, *Manuale di numismatica medioevale e moderna. Dalla caduta dell'Impero Romano alla Rivoluzione francese*. Volume I. Firenze, 627 pp.

TARIFFA 1633 = *Ordonnance et instruction pour les changeurs, Conseillers et maîtres généraux des monnaies*. Netherlands, Anvers, Hierosme Verdussen Imprimeur, 252 pp.

TAVOLE 1877 = *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno col sistema metrico decimale*. Approvate con decreto 20 maggio 1877, n. 3846, Roma, Stamperia Reale, pp.151-235.

Tav. I



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 1 - Zecca di Asti - Guglielmo II Paleologo, Doppio ducato (1512 - 1513) - unicum
D/ (giglio) LVDOVIC' · D · G · REX · FRANC · SICIL · HI; Sulle lettere HI segno di abbreviazione ad archetto, circolo perlinato. Nel campo busto con berretto coronato di Luigi XII rivolto a sinistra. Sotto il busto il monogramma GV sormontato da crocetta.

R/ (giglio) · MEDIOLANI · DVX · ASTENSIS · Q · DNS (rosetta); Sulle lettere DNS segno di abbreviazione ad archetto, circolo perlinato. Nel campo scudo reale di Francia coronato.

Au; 6,84 g; 28,7 mm; 180°

Note: su gentile concessione del Kunsthistorisches Museum Wien, Münzkabinett, Inv.-Nr. 19470aα. (J. HARTNER, com. pers., 18 agosto 2021). Immagine disponibile online³⁹.

Fig. 2 - Zecca di Asti - Guglielmo II Paleologo, Doppio ducato (1512 - 1513).
Illustrazione tratta da DUVAL 1759, p. 95.

Fig. 3 - Zecca di Asti - Guglielmo II Paleologo, Doppio ducato (1512 - 1513).
Illustrazione tratta da HOFFMANN 1878, tav. XLVI, n. 53.

³⁹ Licenza Creative Commons CC BY-NC-SA. [<https://www.ikmk.at/object?lang=en&id=ID149156>]

Tav. II



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Fig. 4 - Zecca di Asti - Guglielmo II Paleologo, Terlina (1512 - 1513)

D/ (stella) LV · D · G · FRANCOR' · REX; Circolo esterno perlinato, quello interno liscio. Nel campo due gigli sormontati da una corona al centro.

R/ (rosetta) M[LI · DV]X · ASTNSIS · EX · D; Circolo esterno perlinato, quello interno liscio. Nel campo, croce patente con monogramma GV sormontato da crocetta nel primo cantone, ruotato di 90° verso sinistra.

Mi; 0,572 g; 15,5 x 16 mm ca.; 110°.

Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. n° 14356/N. Su gentile concessione Fondazione Torino Musei, protocollo n. MAG/2021/0002845/BAAF/P del 08/09/2021.

Fig. 5 - Zecca di Asti - Guglielmo II Paleologo, Terlina (1512 - 1513)

D/ (stella) LV · D · G · FR[ANCOR' ·] REX; Circolo esterno perlinato, quello interno liscio. Nel campo due gigli sormontati da una corona al centro.

R/ (stella?) [MLI ·] DVX · [ASTN]SIS · EX · D; Circolo esterno perlinato, quello interno liscio. Nel campo croce patente con monogramma GV sormontato da crocetta, nel secondo cantone.

Mi; 0,631 g; 14 x 14,5 mm; 280°.

Cartellino: Asti, Ludovico XII di Francia, terlina. CNI manca. 0,63 g; Coll. Rasero VI/7/46. Trillina varietà manc. 150 lire. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. n° 14357/N. Su gentile concessione Fondazione Torino Musei, protocollo n. MAG/2021/0002845/BAAF/P del 08/09/2021.

Fig. 6 - Zecca di Asti - Guglielmo II Paleologo, Terlina (1512 - 1513)

D/ (stella) LV · D · G · FRANCOR' · REX; Circolo esterno perlinato, quello interno liscio. Nel campo due gigli sormontati da una corona al centro.

R/ [MLI · DV]X · ASTNSIS · EX [· D]; Circolo esterno perlinato, quello interno liscio. Nel campo croce patente senza monogramma GV nei cantoni.

Mi; 0,620 g; 14,5 x 15 mm; 130°.

Cartellino: Asti, Ludovico XII di Francia, terlina. CNI manca. 0,62 g; Coll. Rasero VI/7/47. Trillina varietà manc. 75 lire. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. n° 14358/N. Su gentile concessione Fondazione Torino Musei, protocollo n. MAG/2021/0002845/BAAF/P del 08/09/2021.

Tav. III



Fig. 7

Conii diritto	Monete	Conii rovescio
1 ^D	4	1 ^R
2 ^D	5	2 ^R
3 ^D	6	3 ^R
3 ^D	7	3 ^R

Fig. 8



Fig. 9

Fig. 7 - Zecca di Asti - Guglielmo II Paleologo, Terlina (1512 - 1513)
 D/ [LV · D : G ·] FRANCO[R' · REX]; Circolo esterno perlinato, quello interno liscio. Nel campo due gigli sormontati da una corona al centro.
 R/ (rosetta) MLI · DVX · ASTNSIS · EX [· D]; Circolo esterno perlinato, quello interno liscio. Nel campo croce patente senza il monogramma GV nei cantoni.
 Mi; 0,692 g; 14,5 x 15,5 mm; 75°; C.P.

Fig. 8 - Rappresentazione della sequenza dei conî condivisi. Le monete n. 5 e 6 provengono dallo stesso conio diritto, le monete n. 6 e 7 provengono dallo stesso conio rovescio. Per la scarsa conservazione degli esemplari non è stato possibile accertare con certezza ulteriori identità dei conî. La numerazione delle monete segue quella utilizzata nel testo.

Fig. 9 - Zecca di Asti - Guglielmo II Paleologo, Terlina (1512 - 1513)
 Illustrazione tratta da Bobba, Vergano 1971, p. 47, utilizzata anche in Biaggi 1978, p. 133; MIR 1996, p. 26, n. 95; Biaggi 2004, p. 759, n. 741.

Il “Testone della Resurrezione” di Pio IV: una moneta controversa

di Giovanni B. Vigna

Il pontificato relativamente breve di Pio IV¹, tra il 1559 e il 1565, fu caratterizzato da una monetazione apparentemente monotona per parte della zecca di Roma²: non vi furono emissioni auree, mentre con l'argento furono coniate testoni, giuli, e grossi. I primi, del valore di 3 giuli, titolo 920 millesimi e peso 9,596 gr.³, senza data e col contrassegno dello zecchiere, presentavano al diritto lo stemma papale con una grande varietà di fogge, e al rovescio la tradizionale figura di S. Pietro nimbato, seduto di fronte su trono e, in una rara tipologia, Cristo nel tempio fra i dottori con legenda TV AVTEM IDEM IPSE ES.

Scrive Muntoni⁴ che “nato originariamente come pezzo da un quarto di ducato (...) ma con il valore di due giuli e mezzo, il testone assunse con Paolo III⁵ quello di 3 paoli (giuli), pur costituendo sempre la quarta parte del ducato di camera, come dimostrano chiaramente i capitoli per l'appalto

della zecca di Roma nel 1545 che così descrivono la moneta «moneta grossam argenteam Tertios Paulos noncupatam quorum quatuor constituent unum ducatum auri in auro de camera». Infatti, con il deteriorarsi del giulio, il valore del fiorino di camera era passato da 10 a 12 giuli.”. E ancora: “La fortuna di questo nominale è documentata dal fatto che, pur con successive riduzioni, sopravvisse per 3 secoli e cioè fino al pezzo da 30 baiocchi di Gregorio XVI.”.

PIVS IV. PONTIFEX CCXXVIII.
ANNO DOMINI MDLX.

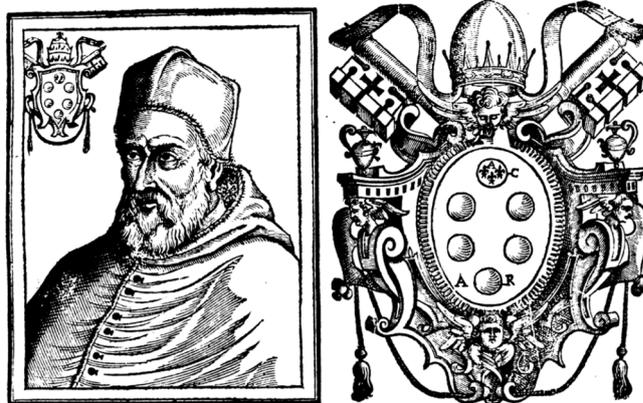


Fig. 1 - Pio IV (Giovann Angelo Medici): ritratto e stemma. Le insegne del papa sono quelle della famiglia fiorentina dei Medici⁶.

Un possibile ulteriore ‘testone ‘viene citato tra le coniazioni di Pio IV da vari autori, a far data dalla fine del XVII secolo, trascurato da alcuni e

¹ Pio IV papa. - Giovanni Angelo Medici di Marignano (1499 - 1565). Milanese, proveniente da una famiglia di umile condizione, arcivescovo di Ragusa nel 1545, cardinale nel 1549, protetto da Giulio III e avversato invece da Paolo IV perché filospagnolo e contrario alla rigida politica del predecessore; fu eletto pontefice dopo uno tra i più lunghi conclavi della storia, durato 4 mesi, il 26 dicembre 1559. Sostenitore della restaurazione cattolica, fu in ciò coadiuvato dal nipote Carlo Borromeo, il grande santo della diocesi milanese; contro la minaccia protestante, specie in Francia, riconvocò e portò a conclusione (1562-63) il Concilio di Trento, pubblicandone i decreti di riforma della Chiesa e curandone l'attuazione tramite la Congregazione del Concilio. Fu di carattere accomodante: non scomunicò Elisabetta d'Inghilterra, cercò di regolare la procedura della Inquisizione romana e di limitare la giurisdizione di quella spagnola. Aveva rimproverato il nepotismo del suo predecessore, ma egli stesso vi incorse agevolando la carriera ecclesiastica dei numerosi nipoti (futuri cardinali, vescovi, abati commendatari, candidati ai maggiori uffici curiali e amministrativi, nonché destinatari di pingui rendite ecclesiastiche). Se da un lato non badò a spese assicurando lusso e fasto alla sua corte, dall'altro abbellì Roma finanziando diverse opere pubbliche; fu protettore di artisti, tra cui Michelangelo, cui affidò la costruzione di Porta Pia e la trasformazione delle Terme di Diocleziano nella Basilica di S. Maria degli Angeli. Morì il 9 novembre del 1565, e il suo corpo, sepolto dapprima in S. Pietro, fu definitivamente trasferito

in S. Maria degli Angeli il 4 gennaio 1583 (da Enciclopedia dei Papi. Pio IV).

² Oltre che Roma, durante il papato di Pio IV monetarono anche le zecche di Ancona, Bologna, Fano, Macerata e Avignone.

³ Il giulio, fino al 1551 al taglio di 102 ½ per libbra (cioè gr. 3,308), fu portato in quell'anno a 104 per libbra (gr. 3,260) e nel 1554 a 106 per libbra (gr. 3,199); il peso del testone ne deriva di conseguenza. Vedi: MARTINORI 1918, p. 16 e p. 21.

⁴ MUNTONI 1972, p. 182, nota 33.

⁵ Paolo III, papa tra il 13 ottobre 1534 e il 10 novembre 1549; gli succedettero Giulio III (7 febbraio 1550 - 23 marzo 1555) Marcello II (9 aprile - 1° maggio 1555) e Paolo IV (23 maggio 1555 - 18 agosto 1559), quest'ultimo immediato predecessore di Pio IV.

⁶ Illustrazione da: OLDOINI 1677, p. 868. Non esistono indizi di un legame con la casata fiorentina dei Medici, anche se Clemente VII prima e Cosimo I poi, per riconoscimento verso i servizi militari resi da Gian Giacomo (fratello maggiore di Giovan Angelo), detto il Medeghino, ovvero per assicurarsi i favori del futuro pontefice, allusero in più d'una circostanza a rapporti di parentela coi Medici milanesi, fino a concedere loro, probabilmente con la nomina a cardinale di Giovan Angelo nel 1549, l'uso del proprio stemma, le sei palle in campo d'oro. (da Enciclopedia dei Papi. Pio IV)

ritenuto forse ‘medaglia’ da altri: si tratta di tipologia estremamente rara, che fu oggetto di attenzione da parte di Franco Bartolotti nel 1990, in una pubblicazione⁷ poco nota e che tuttavia ebbe il pregio di definirne alcune caratteristiche fondamentali. Desideriamo qui riprendere i commenti dell’autore e svilupparli, confidando di apportare un ulteriore valido contributo su questo argomento.



Fig. 2 - Esemplare di ‘testone della Resurrezione’ proveniente dalla collezione ‘Castiglioni’ (ex asta Leu 36, 1985; ex asta Nomisma 60, 2019). È stato fotografato con speciale tecnica anche il contorno che appare liscio ma presenta alcuni segni relativi alla tranciatura in fase di taglio del tondello.

La ‘moneta’ può essere così descritta:

D/: ▲ PIVS ▲ IIII ▲ – ▲ PONT ▲ MAX ▲
 Stemma ovale di Pio IV sormontato da chiavi decussate e cordonate, e da tiara con infule; bordo con perlinatura a chicchi di riso.

R/: • EXVRGAT DEVS • all’esergo: • AL • ROMA • || • A • E • Al centro Cristo risorto sul sepolcro, con la destra alzata, sostiene una croce vessillifera con la sinistra; a destra un soldato in piedi con spada e scudo alzato, a sinistra tre soldati a terra e, sullo sfondo, veduta di città; bordo con perlinatura a chicchi di riso.

Taglio: liscio. Peso g. 7.99 - 8.03. Diametro: mm. 28. Assi monetari alla tedesca (0°).

La rappresentazione del rovescio è stata accostata da F. Bartolotti ad un affresco di Piero della Francesca conservato a San Sepolcro (Arezzo). In realtà presenta evidenti analogie con un’opera dipinta nella parete d’ingresso della Cappella Sistina da Domenico Ghirlandaio, rovinata da un crollo nel 1522 e sostituita da analogo soggetto di Hendrik van den Broeck durante il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585; Fig. 3). È verosimile che quest’ultimo abbia ripreso la medesima composizione scenica, pena un evidente anacronismo.

Quattro sono gli esemplari monetari ad oggi noti: uno è quello della Collezione Reale, classificato dal CNI⁸; il secondo, facente parte della collezione “Castiglioni”, fu esitato in asta nel 1985 e da allora episodicamente riappare al pubblico incanto⁹ (Fig. 4A e Fig. 4B, Tabella 1); gli altri due, apparentemente non coincidenti coi primi, sono quello descritto dallo Scilla (di cui si dirà oltre, Fig. 4C) e quello della collezione Gnecci (Fig. 4D).



Fig. 3 - “Resurrezione di Cristo” di Domenico Ghirlandaio e Hendrik van den Broeck¹⁰.

⁷ BARTOLOTTI 1990, pp. 139-147.

⁸ CORPUS NUMMORUM ITALICORUM 1934, p. 483. «1. Testone con Cristo Risorto. [segue descrizione di D/ e R/; taglio rigato]. AR, D. 28; p. gr 8,03; C1 SM».

⁹ BARTOLOTTI 1990, p. 143. «1985 - Nel mese di maggio appare in vendita all’Asta Bank Leu, descritta in catalogo come “testone o prova”. La moneta apparteneva alla collezione Castiglioni, collezione iniziata dal card. Francesco Saverio Castiglioni e da lui continuata anche dopo essere divenuto papa Pio VIII. Alla sua morte la raccolta fu ereditata dalla famiglia che la tramandò in linea successoria; nel 1929 fu redatto un inventario dal prof. Giuseppe Castellani». In nota «Queste informazioni provengono dall’ultimo proprietario della collezione. La moneta è indicata al numero 193 dell’inventario con riferimento al Cinagli (pag 128 n°

6). La collezione Castiglioni, che comprendeva pezzi di straordinaria rarità per la monetazione pontificia, fu dispersa nel 1985 (Bank Leu - Asta 36, maggio 1985 - Zurigo). La moneta di cui si tratta era il n° 703 dell’asta. Nel catalogo di vendita l’esemplare era così commentato ‘Probably a restrike ...’ (proposizione quanto mai erronea riguardo al ‘restrike’)».

¹⁰ Domenico Ghirlandaio fu uno degli artisti fiorentini che nel 1481 vennero chiamati a Roma da Papa Sisto IV per affrescare la Cappella Sistina. A lui vennero affidate due scene della vita di Cristo, la “Vocazione dei primi apostoli” e la “Resurrezione”. Gli affreschi della Parete d’ingresso della Cappella Sistina (i due episodi conclusivi dei cicli di Cristo e di Mosè: la Resurrezione di Cristo [Matteo 28, 1-8], del Ghirlandaio, e la Disputa sul corpo di Mosè [Lettera di Giuda 9], di Luca Signorelli, furono danneggiati nel

Tabella 1

Passaggi in asta della moneta della coll. Castiglioni.

- Ex Collezione Castiglioni.
- Asta Leu 36, maggio 1985, lotto 703. Testone or pattern.
- XXIV Asta del Titano, gennaio 1986, lotto 503 bis. Testone.
- XXXVI Asta del Titano, novembre 1988, lotto 639. Testone o medaglia.
- Asta Fritz Rudolf Künker 233, 17 June 2013, lotto 1230. 1/4 Ducato o. J., Rom.
- Asta Negrini 38, 15 novembre 2013, lotto 1492. Testone.
- Asta Nomisma 56, 17 ottobre 2017, lotto 1331. Testone.
- Asta Nomisma 60, 28 ottobre 2019, lotto 299. Testone con la Resurrezione.



4A. Collezione Reale



4B. Collezione Castiglioni (Leu 36)

crollo dell'architrave della porta avvenuto nel 1522 e sostituiti durante il pontificato di Gregorio XIII (1572 - 1585) dalle opere di identico soggetto eseguite rispettivamente da Hendrik van den Broeck e Matteo da Lecce. Al tempo in cui fu pubblicata "LE VITE DE' PIÙ ECCELLENTI ARCHITETTI, PITTORI, ET SCULTORI ITALIANI, DA CIMABUE INSINO A' TEMPI NOSTRI" del Vasari (1550), l'affresco era lesionato, così come riportato dall'Autore stesso che scrisse: "[Il Ghirlandaio] fu chiamato a Roma da papa Sisto III a dipingere con altri maestri la sua cappella, e dipinse quando Cristo chiama a sé da le reti Pietro et Andrea, e la Resurrezione di esso Iesù Cristo, della quale oggi è guasta la maggior parte per essere ella sopra la porta rispetto a lo avervisi avuto a rimettere uno architrave che rovinò."



4C. Collezione Scilla (in Serafini)



4D. Collezione Gnechi

Fig. 4 (A-B-C-D) - Foto delle monete e loro calchi citate e rappresentate in bibliografia¹¹.

Il primo accenno documentale a questa discussa 'moneta-medaglia' fu quello del gesuita, storico e bibliografo Augustino Oldoini, che curò nel 1677 una riedizione commentata della "Storia dei Papi" di Alfonso Ciacconio. Questi, tra le medaglie commemorative di avvenimenti riguardanti la vita di Pio IV, ne menzionò una al n. 17, con lo stemma del pontefice, la rappresentazione di Cristo risorto e legenda "Exurgat Deus"¹². Nel 1679 il Canonico francese Claudio Du Molinet, autore di un trattato di medagliistica, elencò al n. XXII un tipo analogo con legenda "Exvrgat Devs" e ne disegnò in una tavola il rovescio¹³ (Fig. 5). Qualche anno dopo, un altro gesuita ed erudito, Filippo Bonanni, scrisse nella sua opera "Numismata Pontificum Romanorum"¹⁴ che gli era stato donato un esemplare in rame con le caratteristiche sopra descritte, ma di averne in seguito reperito un altro

¹¹ Foto A - Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo - Museo Nazionale Romano.

¹² OLDINI A. 1677, pp. 888-9: «Numismata plura inveniuntur quae Pij illustria facinora representat: illam tantum hic indicabo. (...) 17. Christum è mortuis resurgentem cum insignibus Pontificis ac litteris: Exurgat Deus».

¹³ DU MOLINET 1679, p. 77. «XXII. EXVRGAT DEVS. CHRISTI resurrestio hic apposita & delineata, summam Pontificis in eum fiduciam connotat, cujus virtute inimicos Ecclesiae, haereticos scilicet, spera fore dissipandos, unde reliqua versus illius pars subauditur, et dissipentur inimicis ejus».

¹⁴ BONANNI F. 1699, pp. 288-89. «Fuerat, mihi oblatum aeneum numisma, quale hic exprimi curavi. Illud postea argenteum inveni in usum pecuniae factum tribus julii aequalens, quod italico sermone dicitur Testone (...)».

d'argento, definendolo "testone" e riportando il disegno fatto dal Du Molinet. Desideriamo tradurre integralmente il relativo testo, nonostante alcuni temi descrittivi esulino dagli scopi del presente lavoro: «XXX EXVRGAT DEVS¹⁵. Mi era stata offerta una medaglia di rame, che qui mi proposi di descrivere. Poi la trovai in argento utilizzata come moneta del valore equivalente a tre Giuli, in italiano definita Testone; a tal fine mostra Cristo Risorto con legenda, exvrgat devs che desidero commentare, ed intanto dirò di essermi persuaso che questa moneta sia stata coniata nel tempo in cui, come abbiamo detto per altra medaglia, Papa Pio [IV] soccorse economicamente la Francia sconvolta da contrasti religiosi causati da nemici intestini¹⁶, e in questa stessa moneta abbia voluto indicare i suoi auspici con parole prese dal Salmo 67: Exurgat Deus, et dissipentur inimicis eius, et fugiant qui oderunt eum a facie eius [Sorga Dio, i suoi nemici si disperdano e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano]¹⁷. Riguardo a questa espressione della moneta deve notarsi quanto Judocus Clichthovaeus¹⁸ annotò nel Sermone I del giorno di Pasqua, e cioè non doversi credere a quei pittori che dipingono il Signore che esce dal Sepolcro dopo aver rimosso la pietra, come vediamo nella moneta¹⁹; Cristo infatti uscì dal Sepolcro chiuso, così come con le porte chiuse entrò dai Discepoli [nel Cenacolo]²⁰; e neppure essere ben rappresentati da alcuni i custodi addormentati, che è verosimile fossero allora ben svegli, altrimenti non avrebbero potuto essere testimoni della Resurrezione, come invece lo furono presso i Farisei. Tutte queste cose sono chiare dai Vangeli.

¹⁵ Cioè la 30ª medaglia descritta per Pio IV.

¹⁶ In Francia il pericolo di un scisma degli ugonotti era imminente. Per sventarlo, Pio IV sostenne la lotta del re di Francia contro di essi, fornendo truppe e denaro.

¹⁷ Nella numerazione attuale il Salmo viene indicato al n. 68 e il versetto 2 riporta la frase che qui leggiamo.

¹⁸ Celebre teologo del secolo XVI che insegnò alla Sorbona, inizialmente con atteggiamento rivolto ad una visione riformistica del cristianesimo, ma successivamente contrastando il Luteranesimo con gli scritti e l'azione.

¹⁹ In realtà la pietra appare rimossa nella sola medaglia rappresentata dal Bonanni nella tavola di pag. 271 (XXX) e qui riprodotta in Fig. 5. Nella moneta Cristo sembra ergersi sopra una tomba chiusa.

²⁰ A discredito di questo commento, va tuttavia ricordato che il Vangelo di Giovanni (20, 1) riporta che la prima testimone della Resurrezione, Maria Maddalena, trova la tomba aperta "Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro."

²¹ Adamnano di Iona (627 - Iona, 704) è stato un monaco irlandese, divenuto abate dell'Abbazia di Iona nell'omonima isola. Fu autore di diversi scritti a carattere religioso,

Come, poi, si debba ritrarre lo stesso sepolcro da cui il Signore risorse lo insegna l'opuscolo di Adamnano²¹ relativo ai luoghi Santi, che si ritrova citato da Beda²², libro 5, cap. 17 dell'"Historia Gentis Anglorum"²³ dove si legge quanto segue. "Nella Chiesa di Costantino, chiamata 'Martyrium'²⁴ a Gerusalemme, costruita nel luogo in cui è stata ritrovata dalla madre Elena la Croce del Signore, è scavata nella roccia la tomba tondeggiante del Signore, il cui apice un uomo all'interno può toccare con la mano; avente l'ingresso rivolto ad oriente, al quale è apposta quella grande pietra che mostra a tutt'oggi traccia interna degli strumenti di ferro, ma all'esterno è ricoperta di marmo fino alla sommità del tetto, ed il punto più alto è ornato d'oro e porta una grande croce dorata. Nella parte nord di questa tomba è ricavato nella stessa roccia il Sepolcro del Signore, lungo sette piedi e altro tre palmi dal pavimento, con ingresso a mezzogiorno, dove dodici lampade ardono giorno e notte, quattro entro il sepolcro e otto in alto sul margine destro; la pietra, che era posta all'ingresso della tomba, ora è spaccata, e la sua parte minore forma tuttavia un altare quadrato davanti all'entrata della tomba, mentre quella maggiore costituisce un altro altare quadrangolare all'estremità orientale di quella stessa Chiesa, coperto da teli di lino. Infine, si vede il colore di questa tomba e del sepolcro che è misto bianco e rosso».

Di certo il più autorevole pronunciamento su questo 'testone' è quello di Saverio Scilla²⁵ che nel 1715 classificò l'esemplare tra le monete (p.

tra i quali è da annoverare il *De locis sanctis* del 698, nella quale descrive la Palestina basandosi sul resoconto del pellegrinaggio in Terrasanta del monaco e vescovo Arculfo. È considerato santo dalle popolazioni scozzesi e irlandesi. La prima edizione a stampa del trattato vide la luce a Ingolstadt, nel 1619.

²² Il *De locis sanctis* di Arculfo e Adamnano fu ampiamente copiato e letto in tutta l'Europa occidentale. Beda il Venerabile (673 circa - 26 maggio 735, dichiarato santo e dottore della Chiesa dalla Chiesa cattolica) cita l'itinerario di Arculfo nella sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*.

²³ Nelle edizioni critiche moderne il capitolo è il 16.

²⁴ La basilica di Costantino a Gerusalemme fu costruita attorno alla collina della crocifissione, ed era in realtà composta da tre edifici collegati fra di loro e costruiti sopra tre differenti luoghi santi: 1. una grande basilica (il martyrium), 2. un atrio chiuso colonnato (il triportico) costruito attorno alla tradizionale roccia del Calvario e 3. una chiesa rotonda, chiamata Anástasis ("resurrezione"), che conteneva i resti della grotta che Elena (madre di Costantino), ed il Vescovo Macario avevano identificato come luogo di sepoltura di Gesù.

²⁵ SCILLA 1715, p. 50 e pp. 242-3.

50), scrivendo: «*Exurgat Deus, nel Testone con l'impronta della risurrezione di Cristo, motto del primo versetto del Salmo 67. Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus, et fugiant qui oderunt eum e facies ejus. Si poote credere battuto per sussidio delle armi Cattoliche contro gl'Eretici, durante le guerre ciuli di Francia, la detta Moneta è assai varia dall'altre battute in Roma nell'intaglio, e nel peso, che è minore dell'altre. Fra le Monete di questo Pontefice non è comune il Testone, Lira, e mezza Lira di Bologna, il Giulio di Macerata con un'armetta, ed il Testone col Cristo, che disputa fra' dottori. Raro è l'altro con la risurrezione di Cristo, e rarissimo è quello d'Avignone.*». Questo stesso Autore fu l'artefice dell'impronta in carta della 'moneta', presa da un esemplare originale e conservata nel codice Ottoboniano 3120 della Biblioteca Vaticana, visibile nella riproduzione fattane dal Serafini²⁶ presentata in Fig. 4C.

Vent'anni dopo, in un altro testo di medagliistica, l'autore Rodolfino Venuti riclassificò alcune medaglie menzionate dal Bonanni come monete o gettoni; tra quelle di Pio IV l'Exurgat Deus venne considerato una moneta²⁷.

Proseguendo nel descrivere l'interpretazione fatta di questa 'moneta' nei secoli, essa fu accettata quale testone dal Cinagli, che le impartì un grado di rarità piuttosto elevato²⁸; comparve nell'asta della collezione Gneccchi tra i testoni (venendo anche fotografata, Fig. 4D)²⁹ e vi accennò il grande numismatico Solone Ambrosoli in un articolo riguardante le medaglie di Papa Pio IV, definendola "leggiadro testone"³⁰.



Fig. 5 - Rappresentazione del R/ della moneta "EXVRGAT DEVS" (A) e disegno della medaglia descritta dal Du Molinet e dal dal Bonanni (B) nei confronti di altra medaglia "ROMA RESURGENS" (C) con accanto il disegno corrispondente del rovescio (sempre dal Bonanni, D). Si noti come le caratteristiche dell'esemplare fotografato "EXVRGAT DEVS" (scena, rilievo basso, bordo, ecc.) differiscano sensibilmente da quelle di una medaglia (di cui l'esemplare C rappresenta un esempio coevo) e non possano essere ad essa assimilate.

Il Martinori, nel fascicolo degli Annali che tratta di Pio IV, distinse medaglia e moneta: la prima prodotta anche in rame, la seconda caratterizzata dalla presenza nell'esergo del R/ di un riferimento alla città di Roma e dalle presunte iniziali di un incisore non ben identificato³¹.

²⁶ SERAFINI 1928, Tav. CXXV, n. A7.

²⁷ VENUTI 1744, p. 370. «Catalogus Monetarum et Emblematum quae P. Bonannius inter Numismata recenset [Catalogo di monete e gettoni che Filippo Bonanni classifica tra le medaglie]. (...) PIUS IV. 10. TV • AVTEM • IDEM • IPSE • ES: Moneta. 30. EXVRGAT • DEVS: Moneta. 29. ANTI-DOYVM • VITAE: Gettone. 31. HVMILIA • RESPICIT: Gettone».

²⁸ CINAGLI 1848, p. 128. «N. 6 Dritto: Arme / Rovescio: La risurrezione di Cristo fra soldati. Testone. R2. [la moneta non è commentata]».

²⁹ HAMBURGER 1902, p. 231. «4576 Desgl. Wappen [Stemma come sopra]. Rv. • EXVRGAT • DEVS • Auferstehung Christi. Im Abschnitt • AL • ROMA • / • A • E • C. 6 [Cinagli n. 6]. Feiner Schnitt [fine incisione]. Schön. (Tavola XXXV)».

³⁰ AMBROSOLI 1903. «Le non molte monete battute durante il pontificato di Pio IV offrono poco o nulla di notevole,

limitandosi più che altro alla ripetizione dei tipi già usati dai precedenti pontefici, ove si eccettui qualche pezzo, come il leggiadro "testone" EXVRGAT DEVS».

³¹ MARTINORI E. 1918, p.72 e p. 82. «[p. 72] Lo Scilla ci dà notizia di un altro Testone con lo stesso diritto [cioè: stemma] ma ove nel rovescio si legge EXVRGAT • DEVS • AL • ROMA • (A • E?) la risurrezione di Cristo. Con questa rappresentazione abbiamo una medaglia di Pio IV, con le sole parole EXVRGAT DEVS, che il Bonanni dice di aver veduto in argento del peso di tre Giulii cioè di un Testone ed anche in rame. Le lettere A • E • che si trovano nella descrizione dello Scilla ci lasciano dubbiosi: che si debba invece leggere A • F •, cioè ANGELVS FECIT, nome dell'incisore segreto pel quale troviamo un mandato di pagamento in data 19 ottobre 1561?». «[p. 82] Dicemmo indietro come lo Scilla riporti quale moneta una medaglia di Pio IV con la Resurrezione di Cristo e con la legenda EXVRGAT DEVS. La differenza fra il Testone (?) riportato dallo Scilla e la medaglia consiste nell'aggiunta che si trova nella moneta di AL

Camillo Serafini riportò la 'moneta' nel IV volume del suo catalogo del medagliere vaticano, commentandola tra quelle non presenti nella collezione pontificia, manifestando perplessità sulla sua natura e sull'interpretazione delle lettere AE fatta in precedenza³². Nel CNI venne considerata testone a tutti gli effetti, e come tale classificata³³. Nel corso degli ultimi 50 anni Francesco Muntoni non ne fece menzione nella sua opera³⁴, in ciò seguito dal Berman³⁵, mentre nel recente MIR essa è nuovamente descritta come testone³⁶.

Una nuova prospettiva di studio venne proposta da F. Bartolotti³⁷: tra gli elementi più significativi l'autore negò potersi trattare di medaglia e riaffermò con decisione la sua natura monetale³⁸, ma non di testone quanto piuttosto di "quarto di ducato da due giuli e mezzo", ravvisando delle strette analogie con una moneta del

peso di 8 gr. di Giulio III (1550-1555), in cui il papa veniva raffigurato col triregno³⁹, e che proprio Muntoni riportò a tale nominale⁴⁰. In realtà va osservato come lo stesso Muntoni avesse in precedenza definito il passaggio del valore del *testone* da "due giuli e mezzo" a "tre giuli" nel corso del pontificato di Paolo III (1534-1549)⁴¹, dunque antecedentemente ad entrambe le 'monete' ed in conflitto con quest'ultima interpretazione. È tuttavia possibile che il nominale da "due giuli e mezzo" avesse conservato una sua ragione d'essere, forse in rapporto particolare alla monetazione commemorativa oppure perché inizialmente non chiarito o consolidato il nuovo rapporto di cambio tra ducato e giuli. Sempre Bartolotti interpretò le discusse lettere A • E, poste in esergo al rovescio della 'moneta' di cui si discute, come iniziali di Alessandro Cesati, famoso incisore di

• ROMA - A • E •, che come abbiamo detto crediamo errata nell'ultima lettera che si deve leggere F • (ANGELVS FECIT). Veggasi quanto si è detto in proposito parlando delle monete di Pio IV».

³² SERAFINI 1928, p. 360, n. 710; p. 393, nota 65. «[p. 345] Appendice. Monete Pontificie non esistenti nella raccolta numismatica vaticana e non descritte nel presente catalogo, tratte dalle impronte in carta, prese su esemplari originali da Saverio Scilla e conservate nei codici Ottoboniani Latini 3120, 3121, 3122, 3123, 3124 della Biblioteca Vaticana. [immagine riprodotta nella Tav. CXXV, n. A7]». « [p. 360] 710/a1. Argento. Testone. - ∟ PIVS ∟ III ∟ PONT ∟ MAX ∟ intorno da d. in alto a sin. / Stemma ovale gigliato del Pont., sormontat. da chiavi decuss. con cord., e da tiara; in cord. circ. est. (ined.). [TAV. CXCIV - 7]. - • EXVRGAT DEVS • = • AL • ROMA • = • A • E • in alto a semic; all'esergo in due linee. / Cristo risorgente dal sepolcro con vessillo crucigero; ai lati un soldato che fugge a d., due cadenti a sin., città nel fondo a sin., in cord. circ. est - (ined.)». «[p. 393] 65. Pio IV (360, 710). Di questo testone scrive lo Scilla (p. 242): "la detta moneta è assai varia dalle altre battute in Roma nell'intaglio e nel peso che è minore delle altre". Dessa porta la cifra A.E. iniziale senza dubbio dell'incisore, ciò che si trova inusitato in quei tempi; il Martinori (op. cit., Pio IV, pp. 72, 80, 82) legge Angelus Fecit, e la attribuisce ad un Angiolo ... incisore privato di Pio IV; ma nel calco Scilla la lettera E si legge chiaramente. Potrebbe per le suddette osservazioni ritenersi piuttosto medaglia che moneta, se non che il Bonanni (Num. Pont. Rom., ecc., I, p. 288, XXX) descrivendone altra con ugual legenda ma disegno diverso, aggiunge essere egli in possesso di un esemplare in argento vario dal descritto, che egli designa come moneta da tre giuli».

³³ Vedi nota 8 supra.

³⁴ MUNTONI 1972.

³⁵ BERMAN 1991.

³⁶ TOFFANIN, 2018, p. 204. «1051/1. Triplice Giulio (o Testone) (o prova). 7.99 - 8.03 g. Ø 28 mm. Ag. D/ PIVS III PONT MAX. Stemma ovale in cartella ornata di due volute in alto e in basso e di cimasa con maschera leonina, sormontato da chiavi decussate con cordone e tiara. R/ EXVRGAT DEVS. Cristo risorto, in piedi sul sepolcro con la destra alzata, tiene nella sinistra lunga croce; intorno, tre soldati e a sinistra, in lontananza, veduta di città. Esergo: • AL • ROMA

• // • A • E •. 1051/1. CNI I. MUN - BER -. Note: manca in Muntoni o Berman. Rarità: RRRRR».

³⁷ BARTOLOTTI F 1990.

³⁸ IDEM, p. 143-4. «Il pezzo esaminato è coniato, in ottimo stato di conservazione; non esiste alcun elemento (conformazione, bordo, spessore ecc.) riferibile alla medaglia (e tantomeno al gettone) anzi, ogni particolare è comune alla monetazione del tempo; anche lo stemma al dritto e la legenda all'esergo: ALMA ROMA, sono comuni alla maggior parte delle monete papali (ducati, testoni, giuli, grossi, ecc.) emesse da tutti i pontefici di quel secolo. Il peso è di gr. 8 e il diametro di mm. 28, misure perfettamente corrispondenti ad altre monete del tempo ed anche all'esemplare descritto dal C.N.I., l'unico testo che riporta entrambi questi dati. Tutti questi elementi insieme portano a concludere, con certezza, che si tratta di una moneta».

³⁹ IDEM, p. 143-4. «Dato quindi che si tratta di una moneta, è chiaro che non può essere un testone che, come già detto, a quel tempo equivaleva a tre giuli e un giulio pesava gr. 3,20 quindi il testone gr. 9,60 (e non gr. 8). (...) A questo punto è opportuno prendere, come termine di paragone, un'altra moneta, quella di Giulio III (Munt 7,8), emessa pochi anni prima (1553) similmente controversa, dove il papa è per la prima volta ritratto col triregno (foto n° 8), moneta che ha caratteristiche comuni a quella in esame di Pio IV: stesso peso, stesso diametro, soggetto inconsueto, firma ancora insufficientemente spiegata, secolare incertezza di classificazione, grande rarità; esiste forse anche come medaglia. Pertanto, se è esatta la classificazione del Muntoni per la moneta di Giulio III, e lo è, anche il cosiddetto "testone della Resurrezione" di Pio IV deve correttamente definirsi quarto di ducato da due giuli e mezzo».

⁴⁰ MUNTONI 1972, p. 195, nota 7-8. « [Giulio III, 1550-1555]. Ritengo che gli esemplari qui descritti [GENS ET || REGNVM || QVOD NON || SERVIERIT || TIBI || PERIBIT] possano essere effettivamente monete, ma non testoni, bensì quarti di ducato da due giuli e mezzo, come dimostra il loro peso che, per gli esemplari ben conservati corrisponde esattamente ai g 8,00 (3,20 x 2,5) teorici di un nominale sif-fatto. Giulio III conì, sebbene molto sporadicamente, anche il testone da tre giuli (v. N. 6) (...).

⁴¹ Come già illustrato il ducato d'oro passò dal valore originario di 10 giuli d'argento a 12 giuli (ed il quarto di ducato, dunque, da 2.5 a 3 giuli): vedi nota 4 supra.

gemme, cammei e conii di monete e medaglie, detto il “Greco” o il “Grechetto”. Questi, nato a Cipro agli inizi del XVI secolo (da cui il soprannome), fu il più rappresentativo fra gli incisori della scuola romana del Cinquecento, ed operò ad intervalli tra il 1554 e il 1561 nella zecca capitolina, spostandosi anche in quella parmense. Amava firmare le sue opere di solito in lettere greche, ed A.E. è una delle sigle dal lui utilizzate e da intendere come abbreviazione di “ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΕΠΟΙΕΙ” (Alexander fecit) o “ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΕΛΛΗΝ” (Alexander Hellenicus)⁴². Infine, Bartolotti ritenne che la moneta fosse stata emessa nel gennaio del 1561 per celebrare la indizione della riapertura del Concilio di Trento che doveva avvenire il giorno di Pasqua di quell’anno e fu invece posticipata⁴³.

Discussione

Fin qui la storia degli esemplari conosciuti e di chi li ha descritti e considerati. Crediamo ora necessario ripercorrere e commentare, unitamente agli aspetti metrologici propri della ‘moneta’, anche alcune sue peculiarità morfologiche e stilistiche che ci paiono imprescindibili per ogni possibile ulteriore interpretazione. Una sostanziale certezza, che deriva dal calco eseguito da Saverio Scilla e dalla descrizione fattane, è che essa era presente, con le caratteristiche con cui la stiamo descrivendo, nella collezione di questo studioso durante la prima metà del XVIII secolo, e confluì quindi nella raccolta del Medagliere Vaticano, poi dispersa⁴⁴.

Vogliamo riconoscere alla scena della Resurrezione, posta nel rovescio, una tecnica incisoria estremamente raffinata e, come detto, una costruzione ispirata all’affresco collocato sopra l’ingresso della Cappella Sistina, di cui riprende iconografia e movimenti; i rilievi sono bassi e,

nonostante l’elevata conservazione degli esemplari noti, si osservano evidenti debolezze di conio a carico della figura di Cristo. Il diritto consta di uno stemma papale simile a quelli rappresentati in altri testoni di Pio IV, ma ad essi non sovrapponibile, in particolare per l’andamento dei cordoni che legano le chiavi allo scudo: essi non si riflettono nell’ansa della corrispondente impugnatura ed appaiono meno distanziati dallo stemma stesso, che presenta internamente una puntinatura del tutto particolare (Figg. 6A e 6C).

La perlinatura delle due facce è certamente inusuale per il XVI secolo: i vari testoni, giuli e grossi di Pio IV, come pure quelli dei papi che lo precedettero o seguirono immediatamente, mostrano al bordo globetti più o meno fitti o piccoli cerchietti o infine una cordonatura circolare differente dal perlinato a “chicchi di riso” qui presente, che ricorda invece quello “striato” che si affermò nella monetazione papale della seconda metà del Seicento e nel secolo successivo (pur differenziandosi da esso per una certa irregolarità di lunghezza e spaziatura dei singoli elementi, Figg. 6A, 6D e 6F).

Un altro elemento che ha focalizzato la nostra attenzione è l’uso della triscele come segno di interpunzione per separare le parole della legenda: sebbene incostante nella monetazione, esso è tuttavia consono al periodo (fine del XVI secolo) e si ritrovano monete che, come questa, presentano trisceli e globetti su facce opposte di uno stesso esemplare; anche la morfologia dei caratteri e la loro disposizione appare coerente con la monetazione del periodo, come il confronto delle immagini di Fig. 6A e 6C permette di ben valutare.

Questa ‘moneta’ manca di un qualsiasi elemento identificativo dello zecchiere Girolamo Ceuli⁴⁵, che durante la sua attività segnava il rovescio dei tipi emessi in Roma con una minuscola C

⁴² BALBI DE CARO 1980.

⁴³ Il Concilio di Trento fu convocato la prima volta da Paolo III nel 1545, trasferito due anni dopo a Bologna, sospeso e poi riaperto nuovamente a Trento da Giulio III nel 1551, interrotto l’anno seguente. La nuova bolla di convocazione (“Ad Ecclesiae regimen” del 29 novembre 1560) frutto della grande capacità diplomatica di Pio IV, fatta di compromessi e dissimulazioni, fu redatta in maniera vaga e generale, con formule ambigue e diversamente interpretabili, per evitare la reazione contraria di alcune potenze cristiane. Prevedeva il nuovo inizio dei lavori per la Pasqua dell’anno seguente, 29 marzo 1561, ma vari ostacoli e gravi ritardi nell’invio dei delegati dei diversi paesi, consentirono al

Concilio di riprendere solamente il 18 gennaio 1562, giungendo comunque ad una rapida conclusione nel dicembre dell’anno successivo.

⁴⁴ SERAFINI 1910, p. XXII-XXX. Gli eredi Scilla vendettero nel 1746 per 800 Scudi all’allora Pontefice Benedetto XIV, la collezione di monete del padre composta di 5067 pregevoli monete papali, insieme a 5 volumi contenenti finissime impronte in carta di oltre 4114 monete. Esse confluirono nelle raccolte della Biblioteca Vaticana, ed in seguito furono disperse.

⁴⁵ Tale segno compare sulle monete della zecca di Roma dalla Sede Vacante 1549 fino al pontificato di papa Gregorio XIII (1572-1585).

entro globo crucigero (Fig. 6G); al suo posto compaiono le due lettere AE, che potrebbero indicare, come sopra ipotizzato, le iniziali dello pseudonimo di Alessandro Cesati, valente incisore e tuttavia non soprintendente di Zecca.



Fig. 6 - Particolari del "testone della Resurrezione" (A, D; ex coll. Castiglioni) in confronto a quelli di altri testoni di Pio IV (B, C, E, G) e ad un testone di Innocenzo XI del 1684 (F). A. Perlinatura: si noti in A e D l'aspetto a chicchi di riso che si differenzia da altri testoni di Pio IV (B, globetti; C, anelli; E, treccia) ma assomiglia alla radiatura del testone di Innocenzo XI (CNI XVI 68, Munt. 71; con data 1684) seppure con aspetto più tozzo ed irregolare. Sempre in A si notino i cordoni che dipartono dall'ansa delle chiavi e differiscono da C (Pio IV, CNI 56, Munt. 9), le trisceli e i caratteri invece sostanzialmente identici a quelli rappresentati in C. Infine in G (stesso esemplare di figura C) viene presentato il segno distintivo del maestro di zecca Ceuli, interposto tra le sillabe RO e MA, in esergo, tra due punti. Particolare B, Pio IV CNI 85, Munt. 12; particolare E: Pio IV, CNI 59, Munt. 9 variante.

Il tondello su cui è coniato risulta più sottile e regolare in rapporto agli standard dell'epoca, ed il suo contorno si presenta liscio (e non rigato, come invece erroneamente riportato dal CNI⁴⁶), quantunque si evidenzino alcune linee

⁴⁶ Vedi nota 8 supra. Un tondello col contorno rigato sarebbe assolutamente anacronistico per il periodo, comparando nella monetazione romana solo nel corso del secolo XVIII.

⁴⁷ Il rilievo sugli assi della 'moneta' è stato direttamente accertato dall'autore sui 2 esemplari della ex collezione Castiglioni e della collezione Reale.

⁴⁸ Come abbiamo detto, essa sembra ispirarsi ad un dipinto posto già all'ingresso della Cappella Sistina, che potrebbe essere posteriore di alcuni anni rispetto al termine del papato di Pio IV. Inoltre vi è un parziale disaccordo con la

ad andamento verticale che sembrano indizio dell'utilizzo di un tagliolo a fustella per la sua trancitura, modalità che si affermò a partire dal secolo successivo.

Per quanto riguarda la coniazione, gli esemplari noti non paiono impressi a "martello": mancano infatti le ribattiture caratteristiche. Si noti poi che gli assi di rotazione delle 2 facce risultano fra loro allineati a 0°, e ciò rappresenterebbe una evenienza estremamente improbabile se attribuita al semplice caso e non ad un preciso posizionamento del tondello sotto il conio⁴⁷ (cosa quest'ultima almeno inconsueta per quei tempi e per la tecnica considerata). È possibile sia stata coniata col maglio a caduta (ma i bassi rilievi tendono a smentire tale ipotesi) o attraverso conii incernierati, pinze o altro strumento che permettesse una contrapposizione fissa dei conii stessi.

Dunque, quali conclusioni trarre? Riassumendo riteniamo possano essere solo interlocutorie, mancando una chiara prova a fronte dei molti indizi.

Vari aspetti tra quelli sopra elencati generano perplessità qualora si voglia considerare il 'testone della Resurrezione' come un prodotto della seconda metà del Cinquecento: parzialmente anacronistiche appaiono la tecnica di produzione e le caratteristiche del tondello, la modalità di coniazione, la perlinatura e forse la raffigurazione del rovescio⁴⁸; difformi la morfologia dello stemma al diritto e l'assenza della segnatura dello zecchiere, mentre contrastanti appaiono la sua estrema rarità ed i variabili giudizi espressi nei secoli da valenti numismatici. Non vi sono dati relativi al titolo dell'argento ma quelli ponderali sembrano compatibili con il peso e lo spessore di un testone eventualmente posteriore; d'altronde, se ne volessimo postdatare la produzione, il calco dello Scilla lo farebbe collocare al massimo entro il primo quarto del XVIII secolo⁴⁹. Due ulteriori

descrizione fatta dal Bonanni che riferisce come "aperta" la pietra tombale del sepolcro, che tale appare nel disegno da questi riportato (la medaglia del Du Molinet) ma non nel 'testone'.

⁴⁹ Riguardo al peso del testone nel XVIII secolo vanno considerati i seguenti valori: g 9,165 fino al chirografo di Clemente XII (12 settembre 1733), poi g 8,407 fino al 1753 (riforma dei nominali argentei di Benedetto XIV) e g 7,947 successivamente (BALBI DE CARO, LONDEI 1984, pp. 57-133). Tuttavia, il 'testone della Resurrezione' era già stato descritto e riprodotto ben prima della riforma di Clemente XII.

considerazioni appaiono proponibili: l'elegante incisione lo inquadra in un ambito di "Scuola" e non di semplice "Bottega Artigiana"; inoltre esso non può essere considerato una medaglia: troppo sottile il tondello, basso il peso e bassi i rilievi, irregolare il contorno cosicché, confortati dall'opinione di vari studiosi⁵⁰, rigettiamo decisamente questa congettura.

Suggeriamo che possa trattarsi di una *prova o saggio* di zecca, coniato nel XVII secolo, le cui matrici (o quantomeno quella del rovescio) furono incise da un abile artista⁵¹, con ciò giustificando le caratteristiche monetiformi ed altri aspetti come stile, rarità, modalità inusuali di composizione e coniazione. A sostegno di quest'ultima ipotesi, tuttavia, non possiamo addurre alcuna certezza ma solamente invocare la ragionevole esclusione di altre teorie concorrenti.

Il 'testone della Resurrezione', dunque, dibattuto e ammirato nei secoli, continua a serbare in buona parte i propri segreti, ammaliando nel contempo il ricercatore numismatico che ad esso si avvicini.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia la Dott.ssa Gabriella Angeli Bufalini per la disponibilità dimostrata nel concedere la riproduzione di immagini relative alla Collezione Numismatica del Museo Nazionale Romano (Roma). Ringrazia inoltre il prof. Enrico Zerbinati per l'aiuto prestato nella più corretta interpretazione dei testi latini.

Bibliografia

AMBROSOLI S. 1903, *Una medaglia poco nota di Papa Pio IV nel Gabinetto Numismatico di Brera in Milano*, Arch Storico Lombardo, vol. 19, pp. 408-427.

BALBI DE CARO S. 1980, *Cesati Alessandro detto il Greco o il Grechetto*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24. Online



[http://www.treccani.it/enciclopedia/cesati-alessandro-detto-il-greco-o-il-grechetto_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cesati-alessandro-detto-il-greco-o-il-grechetto_(Dizionario-Biografico)/)

BALBI DE CARO S., LONDEI L. 1984, *Moneta Pontificia da Innocenzo XI a Gregorio XVI*, Roma.

BARTOLOTTI F. 1990, *Pio IV - Il «Testone» della Resurrezione*, Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici, vol. IV, pp. 139-147.

BERMAN A. G. 1991, *Papal coins*, New York.

BONANNI F. 1699, *Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V. usque ad annum M. DC. XCIX. vel auctoritate publica, vel privato genio in luce prodire*, vol. 1, Roma.

CINAGLI A. 1848, *Le monete dei Papi*, Fermo.

CNI XV: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi, volume XV Roma, Parte I (dalla caduta dell'Impero d'Occidente al 1572)*, Roma 1934.

DU MOLINET C. 1679, *Historia summorum pontificum a Martino V ad Innocentium XI per eorum numismata, ab anno 1417 ad anno 1678*, Parigi.

HAMBURGER L. & L. 1902, *Italianische Münzen*. Collezione Gnechchi, Francoforte.

MARTINORI E. 1918, *Annali della zecca di Roma. Da Giulio III a Pio IV*, Roma.

MUNTONI F. 1972, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, vol. 1, Roma.

OLDOINI A. 1677, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium ab initio nascenti Ecclesiae usque ad Clementem IX P.P.M.*, Roma.

RURALE F. 2000, *Enciclopedia dei Papi online. Pio IV. Online*



http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-iv_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/

SCILLA S. 1715, *Breve notizia delle monete Pontificie antiche e moderne sino all'anno XV del regnante Pontefice Clemente XI*, Roma.

SERAFINI C. 1910, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere vaticano*, vol. 1, Milano.

SERAFINI C. 1928, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere vaticano*, vol. 4, Milano.

TOFFANIN A. 2018, *Monete Italiane Regionali. Stato Pontificio*, vol. 2, Pavia.

VENUTI R. 1744, *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV*, Roma.

⁵⁰ BARTOLOTTI 1990.

⁵¹ È possibile che si tratti di Alessandro Cesati (BARTOLOTTI 1990): non siamo infatti riusciti a trovare, tra la fine del

Cinquecento e l'inizio del Settecento, nessun altro incisore o Zecchiere in Roma le cui iniziali fossero EA. In tal caso non si può escludere un rimaneggiamento dei conii originali in epoca successiva.

Alcune varietà inedite nella monetazione Milanese della Dominazione spagnola (1535 – 1706)

di Antonio Rimoldi

Studiando la monetazione milanese emessa dal momento della presa diretta di potere asburgico sulla città fino al dominio di Filippo V di Borbone, l'appassionato si trova presto di fronte ad una moltitudine di varietà di conio più o meno significative. Col presente articolo abbiamo voluto contribuire alla conoscenza di alcune di queste varianti, fino ad ora mai pubblicate.

Prima di passare alla descrizione degli esemplari e delle specifiche varietà, vogliamo però fare il punto sull'impiego dei riferimenti catalogici più utili per l'appassionato determinato a concentrare la propria attenzione sulla produzione monetaria dell'officina milanese in età spagnola.

Le opere del passato ("Le monete di Milano" dei fratelli Gneccchi ed il *Corpus Nummorum Italicorum*) tendevano, per logici motivi di convenienza tipografica, a coadiuvare le numerosissime descrizioni di varietà nelle legende con un apparato illustrativo assolutamente scarso e pertanto di poca o nessuna utilità nel confrontare i dettagli figurativi dei diversi esemplari. Bisognerà attendere la pubblicazione dell'opera di Carlo Crippa per poter studiare con la giusta prospettiva e profondità la monetazione milanese della dominazione spagnola; l'opera infatti unisce ad un minuzioso elenco delle varianti epigrafiche una notevolissima quantità di illustrazioni atte a meglio descrivere (e definire!) le varianti riportate. La pubblicazione più recente, il *MIR Milano* a cura di Alessandro Toffanin, sintetizza l'opera del Crippa in un unico volume ridimensionando lo studio della zecca milanese in un formato moderno, a misura di

collezionista ed assolutamente aggiornato: si perdono però nell'approccio tipologico alcune varietà, interessanti per lo studioso e/o collezionista specializzato in questo travagliato periodo di storia monetaria milanese. Alla luce di quanto detto, abbiamo voluto fornire nelle descrizioni dei vari esemplari i soli riferimenti bibliografici alle opere di Crippa e Toffanin, dando la precedenza alla prima per la trattativa più ampia del periodo su cui è focalizzato il presente studio.

CARLO V (1535 – 1554)

1 – Mezzo Scudo 1552



Fig. 1¹

D/ (rosetta) IMP CAES CAROLVS V AVG – Busto a destra laureato, con corazza all'antica. Davanti, l'iniziale K.

R/ (rosetta) CVIQ3 SVVM (rosetta) – Globo sormontato da aquila che tiene tra gli artigli un ramo di ulivo e la folgore senza saette. In alto, mitria imperiale. In basso, nel giro, la data 1552.

Crippa: 6/B var.; MIR: 281/4 var.



Fig. 2

Esemplare col conio di rovescio incompleto, risulta infatti privo delle saette nella rappresentazione della folgore (Fig. 2).

¹ Coll. Privata, 16,82 g.

FILIPPO II (1554 – 1598)

2 – Doppia 1588



Fig. 3²

D/ PHILIPP REX HISPANIAR [ET] C – Busto a destra radiato, paludato e corazzato. Dietro la nuca, nastri e fiocco. All'esergo, la data 1588.

R/ MEDIOLANI DVX (V su A) – Stemma inquartato con l'aquila e la biscia, ornato da volute e coronato. Dalla corona fuoriescono rami di palma e di ulivo.

Crippa: manca; MIR: manca.



Fig. 4a



Fig. 4b

Questo esemplare condivide il conio di diritto con la quadrupla del 1588 (Crippa: 1; MIR: 300/1). Si differenzia iconograficamente da tutte le altre doppie di Filippo II per la presenza dietro alla nuca del sovrano del fiocco (Fig. 4a), oltre ai consueti nastri. Anche lo stile, in particolare modo quello delle epigrafie, risulta più curato. Da notare, al rovescio, la correzione della V di DVX su una lettera A capovolta (Fig. 4b).

3 – Scudo 1579/1579



Fig. 5³

² Coll. Privata, 6,58 g.

³ Coll. Privata, 31,37 g.

D/ PHILIPPVS REX HISPANVM - Busto a destra a testa nuda, corazzato, con goletta increspata e collare del Toson d'Oro. Ai lati, la data 15-79.

R/ DVX MEDIOLANI ETC – Stemma coronato, ornato da volute ed inquartato con l'aquila e la biscia. Dalla corona fuoriescono rami di palma e di ulivo. In esergo, la data 1579.

Crippa: 11/A var.; MIR: 308/5 var.



Fig. 6

Curiosa varietà con al diritto HISPANVM anziché HISPANIARVM o una semplice abbreviazione. Inoltre, la E di REX è realizzata impiegando il punzone della lettera L con l'aggiunta di due globetti (Fig. 6).

4 – Scudo



Fig. 7⁴

D/ PHILIPPVS REX HISPANIARVM (cinque punti disposti a croce) – Busto a destra a testa nuda, corazzato, con goletta increspata e collare del Toson d'Oro.

R/ DVX MEDIOLANI ET C – Stemma coronato, ornato da volute ed inquartato con l'aquila e la biscia. In cimasa, testa imberbe; in punta,

⁴ Coll. Privata, 31,79 g.

testa barbata. Dalla corona fuoriescono rami di palma e di ulivo.

Crippa: 13/G-2 var.; MIR: 308/9 var.



Fig. 8

Questo scudo senza data presenta, alla fine della legenda del diritto, una croce formata da cinque punti anziché una rosetta (Fig. 8).

5 – Scudo 1593



Fig. 9⁵

D/ PHILIPPVS REX HISPANIAR – Busto a destra a testa nuda, corazzato, con goletta pieghettata e collare del Toson d’Oro. Sotto la spalla, la data 1593.

R/ DVX MEDIOLANI ET C – Stemma coronato, ornato da volute ed inquartato con l’aquila e la biscia. In cimasa ed in punta, testa imberbe.

Crippa: 14/D var.; MIR: tipo 308/23.

Varietà di ritratto assai gradevole, più equilibrata e di grande espressività. Assolutamente differente dal ritratto quasi caricaturale tipico degli scudi conati a partire dal 1591.

⁵ Coll. Privata, 31,86 g.

⁶ Sincona Auction 47, Zurigo 15 maggio 2018, lotto 1890, 15,91 g.

6 – Mezzo Scudo 1588



Fig. 10⁶

D/ PHILIPPVS REX HISPANIARVM – Busto a destra a testa nuda, corazzato, con goletta increpata e collare del Toson d’Oro. Ai lati, la data 15-88 a cifre grandi.

R/ DVX MEDIOLANI ET C – Stemma coronato, ornato da volute ed inquartato con l’aquila e la biscia.

Crippa: 26/C-8 var.; MIR: tipo 314/7.

Questo mezzo scudo presenta al diritto, come simbolo ad inizio legenda, un globetto. Fino ad ora per tale emissione erano noti in letteratura solo esemplari con data a caratteri piccoli. Da notare anche l’uso sia nella legenda di diritto che in quella di rovescio delle lettere A aperte: Λ.

FILIPPO III (1598 – 1621)

7 – Denaro da Soldi 100 1605



Fig. 11⁷

D/ PHILIPPVS III REX HISPAN – Busto a destra, a testa nuda, corazzato, con goletta increpata e collare del Toson d’Oro. Sotto la spalla, la data 1605.

R/ MEDIOLANI DVX ET C – Stemma coronato ed ornato da volute, inquartato con le armi di

⁷ Nomisma Asta 58, Serravalle (RSM) 6-7 novembre 2018, lotto 913, 27,69 g.

Spagna e caricato dello scudo di Milano. All'esergo, il valore 100.

Crippa: 10/B var.; MIR: 343/2 var.



Fig. 12

Varietà nel conio di rovescio, mancante delle aquile nello stemma di Sicilia (Fig. 12).

FILIPPO IV (1621 – 1665)

8 – Doppia



Fig. 13⁸

D/ PHILIPP REX HIS – Busto a destra radiato, corazzato e con spallaccio ornato da maschera leonina. Sul petto, il collare del Toson d'Oro.

R/ MEDIOLANI DVX ET C – Stemma a cuore coronato, inquartato con l'aquila e la biscia ed ornato in cimasa da una testa leonina, ai lati da teste d'ariete. Dalla corona fuoriescono rami di palma e di ulivo.

Crippa: 5/B var.; MIR: tipo 360/2.



Fig. 14

Varietà nel conio di rovescio, privo dei globetti ornamentali posti tra gli ornamenti nella parte alta dello stemma.

9 – Filippo 1657



Fig. 15⁹

D/ PHILIPP REX HIS – Busto a destra, a testa nuda, corazzato e con spallaccio ornato da maschera leonina. Sul petto, il collare del Toson d'Oro.

R/ MEDIOLANI DVX ET C – Stemma coronato ed ornato da volute, inquartato con le armi di Spagna e caricato dello scudo di Milano. Tra gli ornamenti alti dello stemma, due globetti.

Crippa: 14/A var.; MIR: tipo 364/2.



Fig. 16

Varietà nel conio di rovescio, con globetti ornamentali posti tra gli ornamenti nella parte alta dello stemma (Fig. 16).

FILIPPO V (1700 – 1706)

10 – Mezzo Filippo 1702



Fig. 17¹⁰

⁸ Coll. Privata, 6,62 g.

⁹ Coll. Privata, 28,04 g.

¹⁰ Coll. Privata, 13,75 g.

D/ PHILIPPVS V REX HISPANIARVM – Busto a destra, con corazza e stola. Sul petto, piccola croce ed il collare del Toson d'Oro. Sotto, la data 1702 (2 su 1).

R/ MEDIOLANI DVX ET C – Stemma reale di Spagna coronato, caricato degli scudetti di Borbone e di Milano, ornato ai lati da festoni.

Crippa: 3 var.; MIR: 394 var.



Fig. 18

Curiosa varietà con la cifra 2 della data ribattuta su un 1 (Fig. 18).

Bibliografia

ARGELATI F. 1750, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Milano.

BELLATI F. 1776, *Serie de' governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776, con istoriche annotazioni*, Milano.

BERNAREGGI E. 1983, *La monetazione milanese dal 1450 al 1600*, in *La Zecca di Milano*, in "Atti del Convegno Internazionale di Studio, Milano 9-14 maggio 1983" a cura di G. GORINI, Milano.

CNI V: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi, volume V Lombardia (Milano)*, Roma 1914.

CRIPPA C. 1990, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano.

CRIPPA C., CRIPPA S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione Pietro Verri*, Milano.

GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Monete di Milano inedite, Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali: Milano*, Pavia.

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

ASTE PUBBLICHE - ASTE ON LINE - STIME E PERIZIE



*Via Privata Maria Teresa, 4
20123 - MILANO*

WWW.NUMISMATICANTEGRINI.IT

e-mail: stnegrini@tiscalinet.it

TEL. 02/8054028

.....dal 1967



Aste Pubbliche

Milano, Pavia,
Reggio Emilia,
Firenze, Vicenza

Interessati a
monete, medaglie e
libri di numismatica



Varesi s.r.l.

Viale Montegrappa 3 - 27100 Pavia - 0382.570685, 348.3174040

www.varesi.it info@varesi.it

NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Monete Antiche	Ancient Coins
Greche - Romane - Bizantine	Greek - Roman - Byzantine
Medioevali - Rinascimentali	Mediaeval - Renaissance
Medaglie	Medals
Aste - Valutazioni	Auctions - Estimations
Compravendita	Sales & purchases



NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Niederdorfstr. 43	3rd Floor, Genavco House
Casella postale	17, Waterloo Place
CH - 8022 Zürich	GB - London SW1Y 4AR
Tel +41 44 261 1703	Tel +44 20 7839 7270
Fax +41 44 261 5324	Fax +44 20 7925 2174
zurich@arsclassicacoins.com	info@arsclassicacoins.com

www.arsclassicacoins.com

Jean ELSEN & ses Fils s.a.



Monete antiche, del Medio Evo
e dei Tempi Moderni, Medaglie, puglie.

Noi organizziamo quattro vendite all'asta all'anno
e pubblichiamo anche dei listini prezzi.

Jean Elsen & ses Fils s.a.

Avenue de Tervueren, 65

B-1040 Bruxelles

Tel. : 32.2.734.63.56

Fax : 32.2.735.77.78

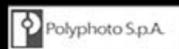
WWW.ELSEN.EU

NUMISMATIQUE@ELSEN.EU





**M.ZUIKO DIGITAL ED
60mm 1:2.8 MACRO**



Distributore per l'Italia per:
OLYMPUS Imaging & Audio
via C. Pavese 11/13
20090 Opera (MI) - Italia
Tel. 02.53002.1
e-mail: info@polyphoto.net
Web : www.polyphoto.eu

NOMISMA ^{S.P.A.}

ASTE
NUMISMATICHE

ACQUISTO
E VENDITA DI MONETE

EDIZIONI

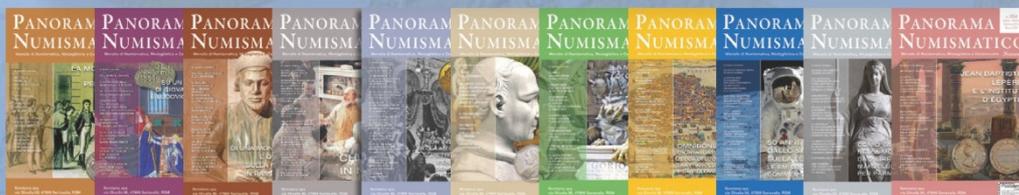


Nomisma spa
strada Bulumina, 6
47899 Serravalle RSM

tel. 0549 904012
fax 0549 904042
e-mail: info@nomismaweb.com

PANORAMA NUMISMATICO

www.panorama-numismatico.com



L'unica rivista numismatica mensile ancora stampata in Italia.
Monete, medaglie, calendario delle aste, calendario delle mostre
e dei convegni di numismatica, ricchezza e varietà degli articoli pubblicati.
38 anni di pubblicazioni negli Indici analitici sul nostro sito.

Abbonamento annuale 60,00 euro – Nomisma Card 110,00 euro

www.nomismaweb.com



NUMISMATICA Scaligera

ACQUISTO e VENDITA
di monete da collezione



NUMISMATICA SCALIGERA S.N.C.

di Cavazzola Simone e Finotti Roberto

Via Filippini, 29A - 37121 Verona, Italia - tel. +39 345 32 57 359 - +39 339 89 19 133
numismatica.scaligera@gmail.com - www.numismatica-scaligera.it



Auction Ready?

**WELCOME TO OUR INTERNET LIVE AUCTION
FOR COINS & MEDALS.**

With the experience of more than 100 successful live auctions, WAG ONLINE offers an innovative platform for purchasing and selling selected lots from collection areas all around the world – online, simple and reliable.

**YOU ARE LOOKING FOR A PARTNER TO
APPRAISE & SELL YOUR COLLECTION?**

Get in touch with us. We look forward to assist you by offering your lots to our large customer base. We guarantee highly professional appraisals and individual full service throughout the entire process.

WAGO-AUKTIONEN.DE

WAG
ONLINE 

**For further information please visit
our website, or contact us directly:**

WAG-Online oHG
Schleifmühlenweg 4
59755 Arnsberg / Germany
Phone: (+49) 2932-700101
E-Mail: info@wago-auktionen.de

**AUKTIONSHAUS
H.D.RAUCH GmbH**

1010 Wien
Graben 15



Cataloghi Aste disponibili online

**Possibilità di partecipare da casa tramite Asta Live
Siamo a Vostra disposizione per domande chiarimenti**

Chiamateci allo 0043 1 533 33 12

Fax 0043 1 535 61 71

e-mail: rauch@hdrauch.com

Il nostro sito: www.hdrauch.com

MARCO RINALDI

(già O. Rinaldi & figlio)

- CASA FONDATA NEL 1925 -



Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica



37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta)

Telefono e fax: 045/8034032

e-mail: info@numismaticarinaldi.it

www.numismaticarinaldi.it

NUMISMATICA PICENA s.r.l.

Negoziò on-line su:

www.numismaticapicena.com

*Listino di vendita a prezzi fissi
invio gratuito*

Via Calatafimi, 2

63074 San Benedetto del Tronto (AP)

Tel. 0735 582098 Fax 0735 575156

e-mail: info@numismaticapicena.it



**ACQUISTO E VENDITA
MONETE** antiche,
medievali e moderne
LIBRI di Numismatica
STIME E PERIZIE





Rimoldi Numismatica

Arte e storia a tutto tondo

Via A. Manzoni 56, Canegrate (MI) – rimoldinumismatica.com
+39 347 57 40 936 – rimoldinumismatica@gmail.com



ALAGNA^{srl} numismatica

Studio numismatico

**Acquisto vendita
Monete, medaglie
e cartamoneta**

**Letteratura numismatica
Stime perizie certificati**

Via Ravenna, 13 09125 Cagliari
Tel. 070 7563093 Cell. 327 9924629
Mail: info@alagnanumismatica.it
Web: www.alagnanumismatica.it

PAOLETTI S.r.l.
NUMISMATICA
a Trieste dal 1963

Acquisto e vendita di:
monete e medaglie per
collezione
monete da investimento
Libreria numismatica



via Roma 3
34121 Trieste

t +39 040 639086
m +39 331 6648138

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI **Novembre 2021**
PRESSO TIPOGRAFIA GRAFITALIA DI PECCIOLI (PI)
PER CONTO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

NORME EDITORIALI PER GLI AUTORI

I contributi dovranno pervenire entro il 31 agosto di ogni anno, così da permettere alla Redazione una revisione dei contenuti e agli Autori un'eventuale correzione del testo, sulla base delle osservazioni formulate dalla Redazione.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo comunicazione@socnumit.org

I rimandi bibliografici nelle note indicheranno il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO, l'anno di pubblicazione e il numero della pagina o delle pagine preceduto dalle abbreviazioni p. o pp.

Ad esempio: GRIERSON 1989, pp. 112-134 (se per lo stesso autore si citano più opere edite nello stesso anno, si distinguono tramite lettera alfabetica: ad esempio MANZONI 1999a, MANZONI 1999b). La bibliografia deve essere elencata dopo il testo, secondo il seguente schema generale:

AUTORE IN MAIUSCOLETTO, *titoli in corsivo*, i rimanenti elementi in tondo. In particolare:

OPERE MONOGRAFICHE

Un autore: BERNAREGGI E. 1974, *Istituzioni di Numismatica antica*, Milano

Un autore, opera in collana: KOS P. 1986, *The Monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region*, Ljubljana (Situla 24)

Due o più autori: MISSERE G., MISSERE FONTANA F. 1999, *La collezione Missere di monete romane provinciali*, Modena

Opera in più volumi utilizzata estesamente: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I-II, Århus

Opera in più volumi utilizzata solo per un volume: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I, Århus, pp. (facoltative)

Opera tradotta in italiano: GRIERSON Ph. 1984, *Introduzione alla Numismatica*, Roma, trad. it. Di Numismatics, Oxford 1975

Opera con un curatore: SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, a cura di A. CAVAGNA, Milano

ATTI DI CONVEGNI E VOLUMI COLLETTIVI

SPUFFORD P. 2000, *Local Coins and Foreign Coins in Late Medieval Europe*, in *Akten XII*.

Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1977), hrsg. [a cura di, ed. by, éd. par, ed. por] B. KLUGE, B. WEISSER, Berlin, II, pp. 1078-1084

SAVIO A. 2000, *Mario Attilio Levi e la riforma monetaria di Nerone*, in *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P. MICHELOTTO, Milano, pp. 367-377

RIVISTE

Il titolo delle riviste deve essere esplicitato per esteso; per esempio:

HOWGEGO CH. 1990, *Why Did Ancient States Strike Coins*, "The Numismatic Chronicle" 150, pp.1-25

